NAMIT1

LA SALUTE

Con il ritorno del Covid ci scopriamo impreparati

EUGENIA TOGNOTTI

Ci sono volute le penose immagini del presidente Biden che, dopo la diagnosi di Covid-19, sale lento gli scalini dell'Air Force One per risvegliare la nostra attenzione sul ritorno del virus. – PAGINA 21

LA TELEVISIONE

Araimo: "Così ho convinto Fazio, Crozza e Amadeus"

PAOLO FESTUCCIA

«Bad news fast, le cattive notizie velocemente». Tre parole, per descrivere la filosofia di un progetto industriale. Alessandro Araimo, numero uno di Warner Bros Discovery Italia e Iberia lo ripete come un mantra. – PAGINA 16

LA STAMPA

LUNEDÌ 22 LUGLIO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

1,70 € II ANNO 158 II N.201 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

SI RITIRA DALLA CORSA PRESIDENZIALE E CHIEDE AL PARTITO DI SOSTENERE KAMALA HARRIS. TRUMP: BATTERE LEI SARÀ ANCORA PIÙ FACILE

Bye bye Biden

ALBERTO SIMONI, SIMONA SIRI E CATERINA SOFFICI

La balcanizzazione dei dem

ALAN FRIEDMAN

Ora è tutta un'altra gara

STEFANO STEFANINI

MELONI: VIOLENZA INACCETTABILE. SCHLEIN: SCIOLGA I GRUPPI NEOFASCISTI. DONZELLI: SINISTRA INDIGNATA A INTERMITTENZA

Io, aggredito a Torino da CasaPound

Il racconto del cronista de La Stampa: calci e pugni, poi le mani sul collo. Ho temuto di soffocare

IL COMMENTO

Quelle parole a vuoto non seguite dai fatti

MARCELLO SORGI

Oltre alla gravità dell'aggressione ad Andrea Joly, il cronista de *La Stampa* preso a calci solo perché stava facendo il suo lavoro - documentando con un video il sottofondo fascista di una riunione di CasaPound - colpisce la frequenza con cui si verificano episodi che anche ieri Meloni ha definito "inaccettabili". – PAGINA 11

ANDREA JOLY

La stretta intorno al collo è durata dodici secondi. Nei primi dieci ho vissuto tra parentesi, sollevato. Leggero. Gli ultimi due, non respiravo più. Tutto inizia alle 23,40. – PAGINE 8-11

LA STORIA

"Sì, siamo fascisti nel dubbio meniamo"

ANDREA PALLADINO

«Nel dubbio mena», recita la canzone più nota del fondatore di CasaPound Gianluca Iannone. Più che una strofa, un manifesto. Ha le idee chiare il leader del movimento. Quando gli hanno chiesto se gli piaceva la definizione di «fascisti del terzo millennio», ha risposto secco: «A noi piace fascisti, terzo millennio lo possiamo accantonare». – PAGINA 9

L'ANALISI

La lezione di Martini vanno fermati subito

GIAN CARLO CASELLI

La feroce aggressione subita dal giornalista de *La Stampa* Andrea Joly ad opera di alcuni giovani che le prime cronache indicano come appartenenti a CasaPound, un gruppo di ispirazione neofascista, ha suscitato riprovazioni bipartisan. E vorrei vedere che non fosse stato così! Piuttosto occorre riflettere sul quel che sta succedendo. – PAGINA 8

LA DENUNCIA

L'inferno dei migranti respinti in mare e riportati in manette nel deserto algerino

DON MATTIA FERRARI

Un grido giunge di nuovo dalle porte d'Europa. È il grido dei nostri fratelli e sorelle, che da anni subiscono una violenza indicibile ai confini dei nostri Paesi. Fatti sconvolgenti si sono ripetuti anche nelle ultime settimane. – PAGINA 12

LA POLITICA

Giorgia imprigionata tra Tajani e Salvini

ALESSANDRO DE ANGELIS

Non è un caso che, negli ultimi giorni, Antonio Tajani sia diventato particolarmente loquace e, tra l'abbozzare e il rispondere colpo su colpo alle sconclusionate uscite di Matteo Salvini, ha scelto la seconda opzione. Anche con un certo vigore. E certo c'entra l'Europa, Ursula, insomma si sa che l'uomo in materia ha convinzioni profonde. – PAGINA 21

IL CASO

Se dire avvocata diventa un reato

ASSIA NEUMANN DAYAN

Siamo a tanto così dalla terza guerra mondiale, a Trump hanno sparato, Biden si è ritirato, si stanno sciogliendo i ghiacciai, non si fanno più figli: in questo scenario mancavano solo il ddl della Lega sulla tutela della lingua italiana e l'invasione delle cavallette. – PAGINA 13

LA VIOLENZA SULLE DONNE

"Ha ucciso perché stressato" Lorena, processo da rifare

LAURA ANELLO

L'ha strangolata sì, ma era stressato, angosciato, «psicologicamente frastornato». L'ha strangolata perché in quel tempo atroce del Covid, marzo 2020, quando i vaccini erano ancora una chimera, la paura di essere stato contagiato lo avrebbe sopraffatto. Il Covid sarebbe quindi un'attenuante. – PAGINA 18

"Femminicidi, troppo rumore" Lo pensa un giovane su tre

ALESSANDRA GHISLERI

Negli ultimi tempi sembra che non passi giorno senza l'annuncio di un omicidio di una donna. Storie sempre diverse, incredibilmente crudeli e violente che tracciano e riportano facilmente a una combinazione di fattori culturali, sociali, economici e psicologici. Il filo conduttore di tutti i femminicidi è la violenza di genere. – PAGINA 19

9 771122 176003 40722

GLI STATI UNITI VERSO IL VOTO

IL RACCONTO

La lettera

Joseph R. Biden, Jr.

July 21, 2024

My Fellow Americans,

Over the past three and a half years, we have made great progress as a Nation.

I will speak to the Nation later this week in more detail about my decision.

> Sebbene fosse mia intenzione perseguire la rielezione, credo che sia nel miglior interesse del mio partito e del Paese che io mi dimetta e mi concentri esclusivamente sull'adempimento dei miei doveri di presidente per il resto del mio mandato Parlerò alla Nazione questa settimana

La resa di Joe

Biden annuncia il ritiro dalla corsa: grazie America, resterò presidente fino a fine mandato Poi lancia Kamala Harris come candidata. Trump: "Meglio, lei sarà più facile da battere"

ALBERTO SIMONI

DALL'INVIATO A GRAND RAPIDS

La corsa di Joe Biden verso la riconferma alla Casa Bianca si è chiusa alle 13,45 (ora americana) di una domenica che già dalle pagine della cronaca passa alla storia. A 107 giorni dalle elezioni di novembre e 25 giorni dopo il disastroso dibattito in tv contro Trump, il presidente getta la spugna e apre la strada – con un endorsement ufficiale – alle ambizioni della sua vice Kamala Harris che ha già annunciato che «cercherà la nomination per battere Trump».

Le pressioni di amici, alleati e l'impietoso stato dei sondaggi che lo vedevano soccombere contro il candidato repubblicano alla fine hanno prevalso sull'orgoglio e la convinzione di potere essere l'unico a tenere testa al tycoon. Come nel 2020. Ma quattro anni sono un'eternità, e all'81enne presidente, recluso con il Covid nella casa delle vacanze di Rehoboth, Delaware, non è restato che prenderne atto.

Negli ultimi cento anni solo Lyndon Johnson nel 1968 si era ritirato. Ma la stagione delle primarie era ancora aperta. Invece Biden le ha vinte, ha quasi la totalità dei delegati (3936) e la Convention che avrebbe sancito la nomination ufficiale è fissata per il 19 agosto a Chicago.

La decisione sarebbe emersa sabato sera. Biden ha parlato con Steve Richetti e Mike Donilon, i due consiglieri più fidati. Ha detto di aver «cambiato idea». A loro ha chiesto di predisporre i piani per comunicare la decisione e ha redatto una lettera.

Lo staff è stato tenuto all'oscuro fino a quando la lettera è stata divulgata, ieri quando sulla Costa Est erano le 13,45, Kamala Harris è stata avvertita al telefono poco prima, alla Casa Bianca i collaboratori hanno letto il testo come tutti gli americani.

Ieri mattina la sua campagna elettorale diffondeva una nota in cui evidenziava la determinazione di Biden di «restare in campo per la vittoria» e preannunciava la ripresa della campagna appannata dopo dieci giorni di dominio mediatico di Trump (dall'attentato di Butler alla Convention di Milwaukee). Ma mentre lo staff rassicurava, le intenzioni bellicose affogavano nella lettera rivolta agli americani in cui si annuncia la resa. Dettata dall'impossibilità, stante i sondaggi, di trovare un percorso per battere Trump e arrivare ai 270 voti elettorali necessari. Biden ha sempre detto che fin quando non gli avessero mostrato sondaggi in cui era perdente, non avrebbe fatto un passo indietro. In settimana Nancy Pelosi, ex Speaker della Camera, gli ha portato i numeri catastrofici avvertendolo che la sua candidatura metteva a repentaglio anche la corsa per il controllo del Senato e della Camera. Nei prossimi giorni, il presidente si rivolgerà agli americani per spiegare la sue decisione.

«È stato il più grande onore della mia vita servire come vostro Presidente. Benché sia mia intenzione cercare la rielezione, credo sia nel migliore interesse del partito e del Paese che io mi ritiri e mi concentri esclusivamente nell'adempimento dei miei doveri di Presidente per il resto del mio mandato». È in queste righe che Biden ha preso congedo dal sogno del bis ma ha garantito che starà al suo posto sino al 20 gennaio del 2025 quando si insedierà il successore.

Nella lettera, concisa, appena una pagina, Biden ha rivendicato di aver «protetto e preservato la nostra democrazia» e di aver «rafforzato le nostre alleanze nel mondo» e ha sottolineato i successi legislativi sul piano economico e sociale. Un piccolo elenco delle cose ottenute, dall'avere «la più grande economia del mondo», agli «investimenti storici per la ricostruzione della Nazione», alla «prima giudice afroamericana alla Corte suprema», sino «alla prima legge sul controllo delle armi in 30 anni».

Alla fine, i ringraziamenti a Kamala Harris, la vicepresidente, «straordinaria partner in questo lavoro». Non c'è però l'endorsement atteso. Ma è solo questione di minuti, in un post su X Biden annuncia l'appoggio a Harris e chiede ai suoi donatori di finanziarne la corsa. «È tempo di unirsi per battere Trump», dice. Per Kamala sono arrivati in rapida successione l'appoggio di alcuni big del Partito, non ultimi i Clinton. Nancy Pelosi, ex Speaker della Camera, sino a ieri sera aveva scelto il silenzio.

Per Biden giungono messaggi di gratitudine per quanto fatto e per il gesto. C'è anche quello di Obama che lo elogia e parla di una situazione che ora si avvia su «un terreno inesplorato». «I leader democratici però – aggiunge – riusciranno a garantire il processo e a far emergere un candidato straordinario». L'ex presidente è favorevole a un processo di mini-primarie.

Come si arriva alla nomination dell'anti-Trump è il vero interrogativo. Ci sono due opzioni. La prima è quella di un voto virtuale attorno al candidato alla Casa Bianca. Avverrà al più tardi nella prima settimana di agosto, se ci sarà un vincitore, i democratici arriveranno alla Convention di Chicago senza il timore di vivere una battaglia interna come quella del 1968.

In mancanza del cosiddetto "roll call" virtuale, ci sarebbe

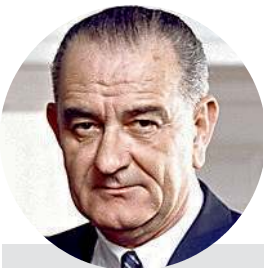
I PRECEDENTI NELLA STORIA DEGLI STATI UNITI

James Knox Polk
11esimo presidente. Restò in carica solo per un mandato - dal 1845 al 1849 - e morì poco dopo aver deciso di lasciare

James Buchanan
15esimo presidente. Nato in Pennsylvania, ricoprì l'incarico per un mandato senza ricandidarsi. Non gestì le divergenze tra Nord e Sud

Rutherford B. Hayes
19esimo presidente. In carica dal 1877 al 1881 non si ricandidò per il secondo mandato. Impiegò l'esercito contro gli scioperi

Calvin Coolidge
30esimo presidente. Il repubblicano – detto il silenzioso Cal – rimase in carica due mandati, non si ricandidò, lasciando il posto a H. Hoover

Harry S. Truman
33esimo presidente. In carica dal 1945 al 1953, decise di non ricandidarsi per un terzo mandato. Fu lui a decidere di usare l'arma atomica per finire la guerra

Lyndon Johnson
36esimo presidente. Fu in carica dal 1963 al 1969 e si ritirò dalla corsa per la nomination lasciando il posto alla candidatura di R. Kennedy

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

una Convention aperta dove gli aspiranti alla nomination si sfiderebbe battendosi per i voti dei quasi 4000 delegati e super delegati. Non hanno obbligo di mandato e non è detto che confluiranno su Harris. Il suo staff ieri però si è già messo all'opera per blindare la candidatura. Sono state fatte decine di telefonate a deputati e senatori.

Non sfideranno comunque Harris né Gavin Newsom né Gretchen Whitmer.

L'accelerazione ha generato qualche reazione scomposta fra i repubblicani. Da Ron Desantis allo Speaker Mike Johnson sono partite le richieste di «dimissioni» di Biden dalla presidenza. Su Truth, Trump ha scritto che «se Biden non è in grado di correre non è nemmeno in grado di fare il presidente». E ha provocato: «Ma davvero credete che abbia il Covid?».

La campagna di Donald Trump era comunque pronta all'ipotesi Kamala Harris. The Donald nel primo commento ha detto che la vicepresidente attuale «è più facile da battere». Lo staff aveva commissionato ricerche e dossier su di lei.

Ora la partita riparte, non da zero, ma con uno scenario meno certo. Che potrebbe anche esaltare i democratici e dare nuova linfa a una campagna dove, prendendo con la giusta cautela sondaggi che sinora si sono limitati a fotografare un'ipotesi e non la realtà, Kamala è due punti indietro a The Donald e indietro comunque in tutti gli Stati in bilico. Come Biden. Ma con un'aria nuova alle spalle. —

L'ANALISI

Alan Friedman

Piegato dall'élite democratica ma il Partito è spaccato sul dopo

Una Convention "aperta" è a rischio caos. E di fronte c'è un avversario nemico della democrazia

ALAN FRIEDMAN

AFP/REUTERS

Il dibattito fra i candidati Trump e Biden in cui la performance del democratico è risultata disastrosa

La diga infine ha ceduto. A trentatré giorni dal disastroso dibattito con Trump del 27 giugno, il presidente Biden ha ceduto alle pressioni esercitate su di lui per ritirarsi dalla corsa elettorale. La campagna di tre settimane contro Biden è stata sferrata sia dai donatori milionari sia dall'élite del Partito democratico. È stata capeggiata, dietro le quinte e in una serie di strategiche soffiate ai giornali, da Barack Obama, Nancy Pelosi, Hillary Clinton, e numerosi membri del Congresso.

La campagna era iniziata in mezzo a profonde preoccupazioni per la sua età e la sua fragilità, ritenute eccessive per sconfiggere un Trump pieno di vigore, ma l'argomentazione più solida è stata un turbinio di sondaggi che hanno indotto Obama e Pelosi a mettere in discussione la fattibilità della candidatura. I sondaggi devastanti hanno mostrato che Biden stava perdendo nei cruciali Stati in bilico che saranno decisivi per le elezioni di novembre. La sensazionale notizia adesso apre la questione di capire chi subentrerà come candidato alla presidenza e potrebbe gettare il Partito democratico nel caos.

La crisi interna ai dem è come manna dal cielo per Trump e i suoi seguaci Maga del Partito repubblicano. Trump era già in testa a Biden nei sei Stati chiave e a livello nazionale. Adesso il Partito democratico dovrà raccattare i cocci di questa crisi politica e trovare un nuovo candidato da designare, che si tratti di Kamala Harris o di qualcun altro, entro l'inizio della Convention nazionale democratica di Chicago del 19 agosto. Il fatto che Biden abbia dato il suo sostegno o a Harris non comporta automaticamente il fatto che sarà lei la candidata del Partito.

Nel fine settimana, Nancy Pelosi aveva sguinzagliato 35 rappresentanti democratici della Camera e due senatori democratici che hanno chiesto a Biden di farsi da parte. Pelosi, Obama e i Clinton si sono adoperati in modo febbrile. Erano convinti che Biden sarebbe stato sconfitto e i timori erano così grandi che non si sono dati pensiero dell'umiliazione che hanno inflitto al presidente, che si dice si sia infuriato per gli attacchi. Il problema è che, adesso che Biden ha fatto un passo indietro, i sondaggi mostrano che anche Kamala Harris perderebbe nei "swing State" a favore di Trump.

A coloro che pensano che Biden possa incoronare Harris dico che farebbero meglio a ricredersi. Il Partito democratico è più lacerato da lotte di fazioni e sue correnti di quanto il Pd in Italia sia mai stato. Nel finesettimana, perfino Alexandria Ocasio-Cortez, che aveva difeso Biden, ha scritto su Instagram ai suoi follower: «Voglio condividere con voi la verità, voglio che vediate quello che vedo io, perché partecipo a vari meeting a Washington nei quali i democratici discutono del futuro di Biden. Non c'è un accordo su Kamala Harris come nuova candidata. Il Partito al momento è diviso, e vi sono molti punti di vista diversi».

La verità è che il Partito è in crisi dal 27 giugno. Nulla garantisce che l'iter per sostituire Biden con un nuovo candidato sia lineare o semplice. Al contrario: potrebbe spaccare il Partito e – con Trump e Vance che acquistano sempre più forza – la situazione sta indebolendo il Partito già adesso.

Se la Convention nazionale democratica, che si svolgerà a Chicago dal 19 al 22 agosto, sarà "aperta", il quadro potrebbe farsi assai burrascoso, situazione che il Partito non ha più affrontato dal 1968. Una convention si dice "aperta" quando nessun candidato vi arriva con una chiara maggioranza di delegati e di conseguenza l'evento si trasforma in un tutti-contro-tutti, con aspiranti candidati che gareggiano gli uni contro gli altri partecipando a incontri riservati a ripetizione per cercare di convincere i delegati a votare per loro. Le probabilità di caos all'interno del Partito sono grandi.

L'élite del Partito democratico può anche essere riuscita a invalidare la candidatura di Biden, ma i democratici hanno le stesse probabilità di sconfitta con un nuovo candidato. Obama e Pelosi pensavano che, poiché Biden sembrava destinato a perdere le elezioni, qualsiasi altro candidato non potrà che fare meglio. Purtroppo, con poco più di cento giorni rimasti da qui alle elezioni del 5 novembre, non è ancora chiaro chi sarà quel candidato.

Nel frattempo, Trump fa passi avanti e durante il comizio di sabato sera ha dimostrato di essere ancora lo stesso demagogo isolazionista di ultradestra che è sempre stato. In particolare, è stato meschino nei suoi attacchi a Biden, che ha deriso ripetutamente. «È stupido. È una persona stupida. Ha un quoziente intellettivo basso» ha detto con livore. Trump ha deriso a lungo Biden che «cade dalle scale» e non riesce a capire dove dirigersi quando lascia il podio.

«Non sa che cosa cavolo fa» ha ruggito il truffatore condannato, il candidato repubblicano alla presidenza con due impeachment alle spalle. Trump ha poi coniato un nuovo nomignolo per Kamala Harris, prendendo in giro «Kamala la schiamazzante» per come ride. I follower Maga l'hanno adorato. Hanno adorato anche accogliere il nuovo Vance di ultradestra come candidato alla vicepresidenza. Un «uomo del popolo» amato dagli hillbilly meno istruiti, un cinico opportunista, un viscido voltagabbana, un uomo le cui politiche si collocano ancora più a destra di quelle di Casa Pound. Con Vance candidato alla vicepresidenza, nella prossima Amministrazione Trump non esisterà la moderazione. Vance è considerato una persona in grado di relazionarsi con gli elettori della middle class inferiore dei cruciali Stati in bilico del Midwest che saranno decisivi nelle elezioni di novembre. Vance, però, abbraccia idee neofasciste. Con i suoi 39 anni, inoltre, è abbastanza giovane da essere l'erede naturale del trumpismo in futuro, prospettiva quanto mai inquietante.

Vance ha detto a tutti quanto gli piace Benjamin Netanyahu e quanto il primo ministro israeliano dovrebbe essere libero di fare quello che gli pare e piace con i palestinesi. Vance è anche un ammiratore sincero dell'autocrate ungherese Viktor Orbán e da giorni, ormai, va ripetendo di essere molto d'accordo con la soluzione che Orbán prospetta per l'Ucraina, che sembra essere quella di fermare tutti gli aiuti militari a Kiev e, in sostanza, accettare la vittoria di Vladimir Putin. A Vance l'Europa non interessa. «Non mi importa niente di quello che succede all'Ucraina» ha spiegato. Neanche lo stato di diritto e la democrazia in generale interessano granché a JD Vance, e di sicuro non interessano a Orbán o a Trump. Sono entrambi grandi ammiratori e benintenzionati incoraggiatori della grande strategia di Putin.

In uno sconclusionato comizio di due ore nello stato chiave del Michigan, Trump ha definito Nancy Pelosi «pazza come una cimice» e poi è andato avanti a raccontare di nuovo in che modo metetrebbe in riga Europa e Cina, ai prodotti commerciali delle quali applicherebbe dazi del 100%. Dopo tre quarti d'ora di invettive, il protezionista Trump ha insultato per alcuni minuti il presidente francese Macron. Si è vantato di avergli telefonato e di averlo minacciato di imporre il 100 per cento di tariffe doganali sulle importazioni di «ogni singola bottiglia di vino e di champagne francese che entra negli Stati Uniti». Prendendo in giro Macron, Trump ha imitato la voce del presidente francese con una bizzarra sceneggiata, sminuendo il modo con cui «Macron mi ha detto che avrebbe dovuto richiamarmi e lo ha fatto immediatamente per comunicarmi che sarebbe lieto di cancellare i dazi francesi sui prodotti americani, per poi supplicarmi di non imporre dazi del 100% sullo champagne e infine concludere la telefonata chiamandomi con deferenza "Sir"».

A coloro che in Europa non credono alle minacce che Trump continua a fare sulla sua intenzione di dare inizio a nuove guerre commerciali, o mettere in discussione gli impegni dell'America in difesa degli Stati membri della Nato, o sul patto che stringerebbe con Putin per porre fine alla guerra in Ucraina «in sole 24 ore», il comizio in Michigan ha ricordato in modo alquanto brusco che, quando parla, Trump fa sul serio. Quando dice che a Washington ordinerà al ministro della Giustizia di perseguire i suoi nemici politici, non scherza. Dopo tutto, la sua Corte Suprema che pullula di giudici Maga gli ha concesso in pratica la facoltà di infrangere quante leggi e codici deontologici gli paiono e piacciono.

In Michigan il vero Donald Trump ha espresso a profusione elogi e ammirazione per dittatori come Putin e Xi, definendoli entrambi «molto intelligenti, molto tosti». Ha elogiato in particolare Orbán, raccontando ai presenti quanto l'uomo forte ungherese si sia congratulato con lui durante la sua recente visita a Mar-a-Lago. «Orbán è un tipo molto duro, davvero molto duro» ha detto Trump meravigliato.

Se eletto presidente – e soprattutto se i repubblicani conquisteranno sia la Camera sia il Senato – Trump potrebbe benissimo procedere alla «orbanizzazione» degli Stati Uniti, e portarci a navigare in acque sconosciute, perché l'America si trasformerebbe in una democrazia illiberale dove i concetti di stato di diritto, indipendenza del sistema giudiziario, diritti delle donne, diritti Lgbtq e libera stampa sono assoggettati al medesimo tipo di "riforme" che Orbán ha imposto in Ungheria. —

Traduzione di Anna Bissanti

L'ora di Kamala

Sulla scelta di Harris convergono alla fine tutte le correnti democratiche
La strada alla nomination è spianata: "Un onore, pronta a battere Trump"

IL PERSONAGGIO

SIMONA SIRI
NEW YORK

Un eroe. Un politico coraggioso e altruista che ha messo il paese davanti a qualsiasi interesse o ambizione personale. Uno tra i più grandi presidenti, lo si riconoscerà. Un uomo capace di uno degli atti di patriottismo più sorprendenti. I commenti a caldo che arrivano subito dopo la lettera in cui Joe Biden annuncia il suo ritiro dalla corsa alla rielezione sono tutti positivi. Una specie di quiete di consenso prima che arrivi la turbolenza vera: chi sarà ora il candidato democratico alle presidenziali? Biden stesso, in un comunicato appena successivo, dà il suo sostegno alla vice Kamala Harris: «La mia prima decisione come candidato del partito nel 2020 fu quella di scegliere Kamala Harris come mia vicepresidente. Ed è stata la migliore decisione che abbia preso. Oggi voglio offrire il mio pieno sostegno e il mio appoggio affinché Kamala sia il candidato del nostro partito. Democratici: è ora di unirsi e battere Trump». Ronald Klain, ex suo chief of staff, gli va dietro, rendendo chiara quale sia la linea ufficiale di almeno una parte del partito. «Ora che i donatori e gli eletti hanno espulso l'unico candidato che abbia mai battuto Trump, è tempo di porre fine ai giochi di fantasia politica e unirsi dietro l'unica veterana di una campagna nazionale: la nostra eccezionale Vice Presidente Kamala Harris», scrive su *X*. Fosse così semplice. In realtà è chiaro a tutti che le turbolenze ci saranno. Lo aveva anticipato Alexandria Ocasio-Cortez in una diretta Instagram con i suoi follower proprio sabato sera, il giorno prima dell'annuncio. «Se pensate che sarà una transizione facile, sono qui per dirvi che un'enorme parte della classe dei donatori e di queste élite che stanno spingendo affinché il presidente non corra per la rielezione non vogliono vedere la vicepresidente Harris essere il candidato», ha detto, affermando anche che nessuna delle persone con cui aveva parlato – compresi legislatori ed esperti legali – aveva articolato un piano per sostituire Biden senza minimizzare le gravi sfide legali e procedurali che potrebbero derivarne. Harris ha partecipato sabato a una raccolta fondi della campagna a Provincetown, in Massachusetts, e in quell'occasione ha raccolto il sostegno della senatrice democratica dello stato Elizabeth Warren: «È pronta a farsi avanti». Ma la nomina della prima donna di colore e della prima persona di origine asiatica come candidata presidenziale, per quanto rappresenterebbe un momento storico per il partito, non è affatto certa. Alcuni funzionari di più alti ranghi, tra cui Nancy Pelosi, non hanno fatto mistero di preferire un processo aperto, pensando che rafforzerebbe qualsiasi candidato democratico nell'affrontare Donald Trump. La deputata Zoe Lofgren della California, un'alleata di Pelosi, ha detto venerdì su *MSNBC* che una sorta di "mini-primaria" che includa Harris avrebbe senso, e della stessa opinione si sono detti il senatore democratico Jon Tester del Montana e Peter Welch del Vermont. Altri democratici sostengono che sarebbe politicamente impensabile rivolgersi a qualcuno diverso da Harris, e logisticamente impraticabile con un voto virtuale previsto per l'inizio di agosto, prima dell'apertura della convention democratica il 19 agosto. La rappresentante del Minnesota Betty McCollum ha esplicitamente appoggiato Harris. Una soluzione potrebbe essere una mini-primaria che però abbia come risultato Harris, ma se così fosse, difficile pensare che ci sarebbero dei candidati di-

I governatori di California (Newsom) e Michigan (Whitmer) non la sfideranno

Passaggio di consegne
Il presidente uscente Joe Biden ha rinunciato alla corsa alle elezioni di novembre con l'immediato endorsement a favore della vice presidente Kamala Harris

> Kamala Harris
> Sono onorata dell'endorsement di Joe Biden, mi guadagnerò la nomination e batterò Trump Farò tutto ciò che è in mio potere per unire il partito

In pole per la vicepresidenza

Josh Shapiro
Avvocato e governatore della Pennsylvania dal 2023, 51 anni, vicino ai sindacati e alla working class

Andy Beshear
Governatore del Kentucky e avvocato, 46 anni. È al suo secondo mandato. Ha vinto puntando sull'istruzione pubblica

Mark Kelly
Senatore dell'Arizona, 60 anni, ex astronauta e marito di Gabrielle Giffords, rappresentante della Camera dei deputati in Arizona

In programma un summit con il presidente in carica. Sullo sfondo la nuova guerra con lo Yemen

Oggi Netanyahu a Washington, giallo su chi vedrà

IL CASO

FABIANA MAGRÌ
TEL AVIV

Nel mezzo dell'annuncio del ritiro di Joe Biden dalla corsa presidenziale, il primo ministro Benjamin Netanyahu si sta preparando per Washington, dopo uno slittamento di agenda nella partenza, dove mercoledì si rivolgerà al Congresso. Nell'attuale nuovo scenario di equilibri tra Usa e Israele, sfumano, ancora una volta, le aspettative sulla conclusione dell'accordo tra lo Stato ebraico e Hamas, nonostante la decisione di Netanyahu, dopo «una discussione approfondita sulla questione degli ostaggi con la squadra negoziale e gli alti funzionari della difesa» di inviare giovedì in Qatar la delegazione guidata dal capo del Mossad.

A Gerusalemme e all'aeroporto Ben Gurion, centinaia di persone si sono radunate chiedendo, rispettivamente, la prosecuzione dell'azione militare a Gaza nel primo caso e l'annuncio dell'accordo per il rilascio dei rapiti nell'altro.

Il tutto mentre continuano a volare, tra Yemen e Israele, missili e minacce dopo lo scambio di fuoco innescato nella notte tra giovedì e venerdì da un drone di fattura iraniana, lanciato dal gruppo terroristico degli Houthi su Tel Aviv, che ha causato una vittima israeliana. I media yemeniti riferiscono che, dopo oltre 24 ore dalla risposta dell'aeronautica di Tsahal che ha colpito la città portuale di Hodeidah, le fiamme sono ancora alte e il fumo oscura ancora il cielo. Ieri i "Sostenitori di Dio" hanno rivendicato il lancio di nuovi missili balistici verso la città israeliana di Eilat, sul Mar Rosso, e un'operazione congiunta – navale, aerea e missilistica – sulla nave statunitense Pumba nelle stesse acque. «Lo Yemen è capace più che mai di sferrare colpi a Israele», ha dichiarato il leader degli Houthi, Abdul Malik al Houthi citato dall'agenzia di stampa iraniana *Mehr*. Che ha anche minacciato il nemico israeliano di nuovi attacchi. «Non ci saranno linee rosse», ha aggiunto il portavoce del gruppo alleato dell'Iran, Mohammed Abdulsalam, alla tv qatariota *Al Jazeera*. —

sponibili a bruciarsi in un processo di cui si conosce già il nome. Un'altra soluzione è quella di una convention aperta, ovvero alla data del 19 agosto i lavori del congresso si aprono senza un candidato che verrebbe scelto in quei giorni. Possibili partecipanti i nomi che girano da sempre ovvero la governatrice del Michigan Gretchen Whitmer, il governatore della California Gavin Newsom – che però hanno detto di non voler sfidare Harris –, il governatore dell'Illinois JB Pritzker, il governatore della Pennsylvania Josh Shapiro e il governatore del Kentucky Andy Beshear. Nomi che – a parte Whitmer – potrebbero anche funzionare bene come possibili scelte della candidata Harris per il suo compagno di ticket, una posizione per la quale Shapiro e Beshear insieme al senatore dell'Arizona Mark Kelly - ex astronauta, marito di Gabrielle Giffords - sembrano favoriti. La convention, prevista dal 19 al 22 agosto, si svolgerà a Chicago, un luogo che per i democratici evoca orribili ricordi dal momento che l'ultima convention aperta si tenne proprio lì nell'agosto del 1968, dopo che il presidente in carica Lyndon B. Johnson scelse di non chiedere la rielezione. Tra le proteste contro la guerra in Vietnam e un partito democratico diviso, quella convention danneggiò in modo significativo le possibilità di vittoria dei democratici, che infatti non tennero mai più una convention aperta. Il ticket che ne uscì, Humphrey-Muskie, non riuscì a conquistare la fiducia degli elettori democratici, né a unire i liberali o ad attrarre i giovani che protestavano contro la guerra. Alle elezioni presidenziali furono sconfitti dal duo repubblicano della "maggioranza silenziosa" di Richard Nixon e Spiro Agnew —

L'ANALISI

Stefano Stefanini

Harris inizia la corsa da sfavorita ma può convincere gli indipendenti

Biden era in grado di strappare al tycoon i voti dei bianchi delusi dalla globalizzazione Lei ha radici completamente diverse: donne, minoranze e indecisi saranno il suo bacino

STEFANO STEFANINI

Orecchio bendato, Donald Trump era alla volata finale. Il ritiro di Joe Biden gliela complica. Se al suo posto subentra Kamala Harris - come sembra, il tempo stringe per altre alternative - cambia non solo il cavallo; cambia la gara. La sfida fra Biden e Trump si giocava su un terreno familiare ad entrambi, era una rivincita delle elezioni del 2020 in cui l'allora perdente aveva radicalmente invertito i rapporti di forza per la stessa contesa. Una sfida fra Harris e Trump crea una contesa fra due candidati profondamente diversi - in e per tutto - in realtà fra due Americhe. L'ex-Presidente resta nettamente il favorito, anche se avrebbe preferito che lo sfidante rimanesse Biden. Per Trump, e per molti suoi fedeli, dalla sua c'è anche la mano della Divina Provvidenza. Attento alla hubris degli Dèi gli direbbero gli antichi greci. La mano terrena democratica ha cambiato il tavolo su cui si gioca la partita.

Il presidente pensava di vincere perché lo aveva fatto nel 2020 Non guardava la realtà

Una contesa Trump-Harris non è priva del rischio di disfatta semi-totale per i democratici se la vicepresidente, non collaudata in una campagna presidenziale in prima persona, con un basso indice di gradimento (32%), perdesse Stati considerati sicuri in campo "blu". Ma ci sono precedenti: Richard Nixon nel 1972 e Ronald Reagan nel 1984 vinsero 49 Stati su 50 – il che non impedì ai democratici di difendersi in Congresso e di rimbalzare successivamente alla Casa Bianca. La rinuncia del candidato, per di più presidente a tre mesi dal voto, su pressioni del suo partito, è chiaramente una mossa di disperazione. Ma anche l'unica che riapre i giochi.

Joe Biden ha finalmente fatto il gesto da statista che gli chiedevano i suoi stessi amici. Tardivamente ma l'ha fatto. Pensava di poter vincere contro Trump per un solo motivo: perché ci era riuscito una volta, contro le aspettative. Questa convinzione gli permetteva di ignorare i sondaggi a suo sfavore. Comprensibile. Ma non poteva ormai più ignorare il visibile deterioramento delle proprie condizioni psico-fisiche. Il velo steso su questo crescente tallone d'Achille era stato lacerato dal disastroso dibattito il 28 giugno. Joe Biden è stato un buon Presidente, trasformativo per esempio nelle politiche climatiche ed energetiche, amico dell'Europa e degli alleati, lascia un'economia americana in buone condizioni, ma le sue possibilità di successo a novembre erano legate esclusivamente al filo del voto "contro Trump" - di chi teme la minaccia alla democrazia americana rappresentata dall'ex-presidente. Un filo troppo tenue per portarlo alla vittoria.

REUTERS

Kamala Harris in un evento pubblico del 2021, circondata da americani di diverse origini etniche e religiose

Per prendere Stati chiave come Pennsylvania, Michigan o Wisconsin, Biden doveva pescare, come nel 2020, più voti di Trump negli stessi bacini di elettori bianchi, operai, perdenti nella globalizzazione, dove aveva saputo proiettare empatia e vicinanza personale. A Milwaukee, Trump ha mostrato di aver recuperato su quel terreno. È passato definitivamente in vantaggio esattamente in quelle fasce di elettorato. La scelta di JD Vance come Vicepresidente lo consolida. Non si colma in tre mesi, specie in condizioni di debolezza e disorientamento della campagna.

Cosa cambia con Kamala Harris? Intanto, un rinvigorimento della campagna. Con la forza della disperazione certo, ma con la rinnovata energia che era venuta a mancare in casa dem. La convenzione di Chicago, in agosto, sarà combattiva e mobilitante. Molti donatori riaprono i cordoni della borsa. Ma soprattutto cambiano i termini della competizione. Joe Biden e Donald Trump, lontani anni luce per personalità e idee, sono figure colate nello stesso stampo per età, genere e razza. Kamala Harris viene da un universo parallelo, figlia di immigranti di colore, madre indiana, padre giamaicano. Non condivide nessuno dei tre tratti comuni a Biden e Trump. A differenza di Biden non può togliere voti a Trump nei serbatoi dei "blue collar" bianchi – e questo è un serio handicap nei "swing States" chiave - ma offre un'alternativa alle large fasce di indipendenti che decidono il risultato finale. Molti, posti di fronte alla scelta fra un Biden ritenuto ineleggibile per età e un Trump pericoloso per la democrazia, avrebbe semplicemente disertato le urne. Kamala gli può dare un motivo per andarci. Se ne avrà la stoffa.

Il cambio porta nuove energie. Forse non basteranno ora ma serviranno nel futuro

Era iniziata una lunga attesa. Continua. In America e fuori, repubblicani con entusiasmo e democratici con apprensione, amici e nemici, Vladimir e Volodymir aspettano il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Viktor Orbán, Nigel Farage, Matteo Salvini ci scommettono. Buon per loro. Per arrivarci, l'ex-presidente ha un'autostrada. Per Kamala Harris, è un sentiero stretto e in salita - ma percorribile. Queste elezioni Usa, con un ex che vuole essere rieletto, un attentato fallito alla sua vita, un presidente in carica che si ritira all'ultimo momento, non hanno ancora finito di stupirci. —

LE REAZIONI NEL MONDO. SCHOLZ: "LA SUA DECISIONE MERITA RISPETTO"

Putin: cambia tutto. Tajani: vicini agli Usa

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden rinuncia a correre per la Casa Bianca e la prima reazione del governo italiano e della sua maggioranza è quella di dire che comunque «nulla muterà nei rapporti tra Italia e Stati Uniti». A dichiararlo, tra i primi, sono il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e quello della Difesa, Guido Crosetto. Per entrambi si tratta di una decisione «che era nell'aria». «Non tocca a noi infilarci nella campagna elettorale degli Stati Uniti», afferma Tajani, anche perché «noi siamo amici degli Usa a prescindere» e «lavoreremo bene sia con Trump sia con Harris». Ma «la scelta che ha fatto Biden - aggiunge - probabilmente è quella giusta per il suo partito e per lo schieramento che ha guidato fino ad oggi». «Non credo comunque - sostiene Crosetto - che il cambio in corsa possa cambiare di molto l'esito delle elezioni. Staremo a vedere...». Il passo indietro del candidato Democratico è per il presidente M5S Giuseppe Conte «un atto di responsabilità», mentre per il responsabile Esteri del Pd Peppe Provenzano, è un gesto «coraggioso e saggio, degno di chi ha servito le istituzioni per tutta la vita». Di tutt'altro avviso il post del vicepremier Matteo Salvini che invita i follower a dire come la pensano sulla candidata indicata da Biden, Kamala Harris, ora che «il peggior presidente Usa della storia, come lo ha definito Trump», ha «finalmente annunciato il ritiro dalla corsa». Il Cremlino fa sapere che "bisogna vedere cosa succederà". Un ringraziamento a Biden invece è arrivato su *X* dal cancelliere tedesco Olaf Scholz, che ha sottolineato come "la sua decisione di ritirarsi merita rispetto". R.E. —

Trump e quei bravi ragazzi

Il tycoon definisce Putin e Xi "tough guys" e ribadisce la fascinazione per l'uomo forte
Di Kim Jong-Un dice: "Bello andare d'accordo con chi ha armi nucleari e missili"
Segno che la politica estera sarà la stessa del 2016

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
INVIATO A GRAND RAPIDS (MICHIGAN)

Xi Jinping è «brillante e intelligente»; Orban «molto tosto»; Putin «acuto e tenace». «Kim Jong-Un? Quando saremo alla Casa Bianca lo vedrò ancora, è bello andare d'accordo con chi ha armi nucleari e missili. Sono riuscito a impedire che le lanciasse». Donald Trump ha rispolverato negli ultimi giorni il campionario di elogi per gli autocrati.

Sabato a Grand Rapids, Michigan, in un discorso durato 108 minuti gravido di aneddoti, promesse, slogan, invettive tali da archiviare subito il distensivo appello all'unità proclamato nell'intervento alla Convention di Milwaukee di giovedì, The Donald ha rilanciato la sua idea di diplomazia basata «su carisma e relazioni personali». Con chiunque, siano Macron – «gli ho detto che se metteva dazi del 25% sui prodotti Usa avrei tassato del 100% lo champagne, ha fatto subito marcia indietro» – o autocrati e populisti dal vario pedigree.

In un'intervista alla *Cnn* in marzo John Bolton, suo ex consigliere per la Sicurezza nazionale e ora finito dall'altra parte della barricata, aveva definito Trump un big boy che «adora avere a che fare con altri big boy». Una politica fra «uomini tosti» schietta per appianare differenze e risolvere le crisi. È in fondo questo l'approccio che ha presentato alla Convention, trasformando la politica estera in faccende da risolvere a livello personale ed evitando di delineare strategie o visioni complesse. Da presidente Trump era più incline a muoversi in prima persona, talvolta a colpi di Tweet, piuttosto che chiedere dei paper agli analisti del Dipartimento di Stato o del Tesoro sulle varie opzioni.

> John Bolton definì The Donald un big boy che "adora avere a che fare con altri big boy"

Il suo vice JD Vance, nella sua prima intervista dopo la nomina concessa alla *Fox News*, si è detto certo che Trump sarebbe, sin prima di insediarsi, andato a mediare fra Putin e Zelensky. Richard Grenell, già ambasciatore in Germania e che per pochi mesi nel 2020 ha ricoperto il ruolo di Acting National Intelligence Director, in un briefing con alcuni reporter aveva detto di ritenere che sia Putin sia il presidente ucraino, «sanno che Trump ha credibilità e che vuole risolvere la questione rapidamente». Volodymir Zelensky, annusata l'aria e intuito l'approccio di Trump, venerdì ha avuto un colloquio con lui conclusosi con la disponibilità a «vedersi di persona»; mercoledì, invece, il repubblicano incontrerà Benjamin Netanyahu. Il premier israeliano è a Washington su invito del Congresso per tenere un discorso a Capitol Hill. Domani, Covid permettendo, dovrebbe essere da Biden.

Davanti alle oltre 12 mila persone accorse alla Van Andel Arena di Grand Rapids per ascoltarlo e vederlo sul palco insieme a Vance (la coda per entrare ha sfiorato i due chilometri e i più fortunati sono riusciti a raggiungere gli spalti dopo quasi 8 ore sotto il sole) Trump ha usato i vecchi aggettivi per Xi, «brillante» poiché «controlla 1,4 miliardi di persone con il pugno di ferro. Fa sembrare gente come Biden dei principianti». Ad accomunare Xi, Putin, Orban è non solo il fatto che «sono tosti», ma soprattutto il fatto che «amano il loro Paese». Nell'America «in declino per colpa di Biden e Harris» che ha descritto il tycoon, gli Stati Uniti «hanno bisogno di qualcuno che li protegga». Scontato il riferimento a se stesso. E citazione di Orban che nella recente visita a Mar-a-Lago disse in riferimento ai conflitti: «Con Trump nulla di male accadrebbe».

Questi continui riferimenti a uomini forti e dittatori sono ricorrenti sia nei discorsi di Trump sia in alcune conversazioni private. In una di queste il tycoon aveva detto che «Hitler aveva fatto anche buone cose» e il suo allora capo dello staff, generale John Kelly, aveva provato a controbatte-

Bagno di folla a Grand Rapids
Sopra, il candidato repubblicano alla presidenza Donald Trump con il vice designato J.D. Vance; a destra, la folla al comizio di Grand Rapids (Michigan)

I SUOI MODELLI

Il presidente cinese Xi Jinping
L'incontro tra l'ex presidente Usa e Xi Jinping nel 2017

Il presidente russo Vladimir Putin
Il bacio fra Trump e Putin in un murale a Vilnius (2016)

Il primo ministro ungherese Viktor Orban
Orban ospite di Trump a Mar-a-Lago (2024)

CHI LO CORTEGGIA

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky
Zelensky e Trump a New York il 25 settembre 2019

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu
Stretta di mano tra Netanyahu e Trump (28 gennaio 2020)

Il premier indiano Narendra Modi
Incontro fra Trump e Modi a Buenos Aires (30 novembre 2018)

> Donald Trump
> La diplomazia è basata su carisma e relazioni personali chiunque sia l'interlocutore

re: «Signore, non può dire nulla di buono di quell'uomo. Niente. In confronto Mussolini era un grande uomo». Trump ha sempre negato di aver espresso elogi per Hitler così come ha smentito seccamente la notizia che aveva una copia dei *Mein Kampf* nel cassetto del comodino.

Nella stagione populista a livello globale che sta per scavallare il decennio come durata, Trump ha avuto parole di apprezzamento e un'alleanza solida con Jair Bolsonaro, il «Trump dei Tropici». L'ex pre-

In una conversazione privata disse che "Hitler aveva fatto anche buone cose"

sidente brasiliano è stato più volte ospite a Mar-a-Lago e soprattutto il di lui figlio, Eduardo, ha intrecciato legami con il cerchio magico del tycoon, ovvero i figli Eric e Don jr, lo stratega Jason Miller e Steve Bannon. In febbraio invece alla Cpac (Conservative of Political Action Committee) di Washington – dove Trump tenne un discorso di quasi 90 minuti perlopiù a braccio – fra gli ospiti stranieri c'era Javier Milei, ultraconservatore neo presidente dell'Argentina che con The Donald condivide l'idea di demolire parte delle strutture governative, come i ministeri dell'Istruzione e della Sanità. «Make Argentina Great Again», gli disse accogliendolo nel suo mondo dove la diplomazia ha regole tutte sue. —

IL COMMENTO

Joe e Donald, il futuro in un soffio quando il caos è più forte del destino

La vita è anche questione di "sliding doors" e di attimi che determinano le grandi scelte Un proiettile che passa a un centimetro dall'obiettivo può cambiare il corso della storia

CATERINA SOFFICI

AFP REUTERS

La foto ormai storica di Donald Trump circondato dagli agenti dei servizi segreti durante l'attentato a Butler

A Biden basta un soffio: un minuto prima era il candidato presidente, un minuto dopo è l'ex candidato.

Trump è vivo per un centimetro, forse anche meno.

Il bug che ha fermato i computer di mezzo mondo – hanno detto gli esperti – è un incidente che si verifica nello 0,03 per cento dei casi, cioè nell'altro 99,97 per cento tutto funziona senza incepparsi.

Ieri un tizio che usciva da un parcheggio senza rispettare lo stop e senza guardare, mi è venuto addosso con la macchina e mi ha sfasciato la fiancata. Se io fossi passata un secondo dopo o se lui fosse passato un secondo prima, non sarebbe successo niente. Ognuno di noi avrebbe proseguito per la sua strada e non ci saremmo mai incontrati, o meglio scontrati. Se invece fosse passato un secondo dopo, invece di incontrare la mia portiera, avrebbe incontrato un ragazzino in motorino dietro di me. Credo con conseguenze peggiori. Quello che per il ragazzino è un miracolo, per me è una sfiga e una scocciatura, ma poteva anche non accadere niente.

Trump è convinto che a Butler sia stato l'Onnipotente a salvargli la vita

Quindi? Esiste una morale? No. Insomma, sarà anche una banalità, lo so. Anzi molto probabilmente è una grande banalità. Ma ogni tanto vale la pensa fermarsi a pensarle, queste banalità. Perché la vita è un susseguirsi di casi così, banali e ordinari, che messi tutti in fila comandano le nostre giornate. Come dice il sommo maestro Julian Barnes «siamo qui per una qualche casualità cosmica». Chi crede in un Dio o comunque nell'esistenza di un'entità superiore, almeno da questo punto di vista è un essere fortunato. Trump è convinto che quel giorno a Butler Dio fosse dalla sua parte e quindi l'abbia salvato.

Noi miscredenti, o meglio agnostici, non abbiamo queste fortune (di avere un Dio dalla nostra parte, intendo) e queste certezze, di credere cioè alla Provvidenza o a un Fato (anche nella cultura antica il Fato era un bastardo potente e arrogante). Noi al massimo crediamo nel Destino, che è più alla portata degli esseri mortali normali. Ma anche questo non basta comunque a spiegare la maggior parte delle cose che capitano e che ci capitano. E qui potremmo scomodare tutta la storia delle religioni e della filosofia occidentale e orientale e oltre.

Invece staremo terra terra, che è dove ci sentiamo più a nostro agio. E da umili osservatori notiamo che la vita è un caos. Che arranchiamo tra sliding doors/porte scorrevoli (ricordate il film? Perdi la metropolitana e la tua vita prende un altro corso) e eventi da cigno nero, i rara avis di Giovenale, fatti rari, imprevedibili e inaspettati. Per chi se lo fosse perso e fosse interessato ad approfondire laicamente il concetto consiglio il saggio del 2007 di Nassim Nicholas Taleb "Il cigno nero: come l'improbabile governa la

Nel bene e nel male, il mondo va avanti con noi, senza di noi o contro di noi

nostra vita" (Il Saggiatore), ormai un super classico del genere. Non per niente l'autore è un filosofo, un matematico e un operatore di borsa, e copre quindi grande parte della gamma di fatti imponderabili.

Se la vita è un caos e un caso, affanniamoci il giusto. Voglio dire: è sacrosanto alzarsi la mattina, farsi il letto, lavarsi i denti, vestirsi, uscire di casa, sforzarsi, impegnarsi, lavorare, avere ambizioni, avere interessi, fare le cose al meglio, cercare di migliorare la propria vita e quella di chi ci sta intorno eccetera. Ma anche darsi una calmata, che tanto il mondo va avanti lo stesso, con noi, senza di noi o contro di noi. Ci sarà un motivo se il manuale di self help di Gianluca Gotto, "Quando inizia la felicità" (Mondadori) è in cima alle classifiche da settimane e se il suo Ted Talk "Come essere felici ogni singolo giorno" è il più visto di sempre in Italia.

Basta un centimetro e/o un secondo e tutto può cambiare. Nel bene o nel male. Arrabattiamoci meno, prendiamoci meno sul serio, alla fine la vita non è altro che uno scherzo. —

Le immagini dell'aggressione

Io, picchiato dagli squadristi

"Sei con noi? Cancella le foto" poi sono arrivati i calci e un braccio intorno al collo
La violenza per un video ai militanti di CasaPound: facevo soltanto il mio lavoro

ANDREA JOLY

IL RACCONTO

La stretta intorno al collo è durata dodici secondi. Nei primi dieci ho vissuto tra parentesi, sollevato. Leggero. Gli ultimi due, non respiravo più.

Tutto inizia alle 23,40. Sono in via Cellini, un angolo di Torino in cui sono finito per caso, durante un giorno libero felice. Non lavoro, per quel che vale quando sei un giornalista. A metà strada tra me e le case più lontane si alza un coro. Può essere di tutto. Via Cellini si riempie di luci. Ne ho viste di simili al mare, il giorno di Ferragosto. La notte di San Giovanni, il santo patrono della mia città.

Mi sono avvicinato stupito dai fuochi d'artificio, poi ho visto il simbolo della tartaruga

In altri angoli di Torino come questo, certe notti, ma mai così grandi. Sono fuochi d'artificio. In pochi minuti la curiosità mi spinge ad avvicinarmi.

Sono le 23,43, sono a pochi metri da quelle luci. Riconosco il posto da cui provengono, il circolo Asso di Bastoni. Riconosco la bandiera che sventola sopra la porta d'ingresso: la testuggine di CasaPound. Sono ai bordi della festa: metto il telefono in tasca, osservo, ascolto. «Propongo il pezzo al mio capo domani», penso. L'ho fatto mille volte, mai di fronte a CasaPound. Ma resto. Intorno a me spuntano maglie su cui stagliano slogan nostalgici, discorsi ricolmi di toni duri, qualche sguardo pieno di interrogativi nei miei confronti. Ondeggio tra la folla, senza tuffarmi mai. Sono più di cento. Nessuno si avvicina.

I cori si sono spenti. I militanti scherzano, brindano. Potrebbe essere una festa qualunque, sorvolando sui dettagli. Alle 23,50, però, dentro il circolo qualcuno inizia a maramaldeggiare. Qualcuno alza la voce, si intravedono spostamenti muscolari. Un assaggio di cosa arriverà dopo. Una decina di partecipanti della festa entrano nel locale: li seguo. Un uomo e un ragazzo, potrebbero essere padre e figlio, sono tenuti a distanza da altri presenti, come durante una lite. Il clima è teso. Si scioglie di fronte a un grido: «Tutti fuori per la foto di gruppo».

Esco dal circolo insieme agli altri. I partecipanti iniziano a mettersi in posa, con i postumi del disordine precedente. Il giovane protesta, l'uomo riceve inviti a ragionare: «Il padre del ragazzo, di là, è arrabbiato», gli dice qualcuno. Lentamente, gli oltre cento presenti si schierano sotto la bandiera di CasaPound. Cinque persone attraversano la strada, si fermano sul marciapiede opposto di via Cellini con uno smartphone in mano. Come ultras, indicano alla folla come disporsi. Li seguo, estraggo il mio smartphone, scatto una, due, tre, quattro foto. Sono tutte identiche, ma voglio immortalare la folla.

Mi defilo, giro la fotocamera in verticale, scivolo col pollice dentro verso "video". Inizio a riprende la folla ancora in posa per la foto, ma alle spalle dei cento presenti iniziano spuntano fiamme verdi, bianche e rosse. Due ragazzi in prima fila mi fissano: lo noterò soltanto dopo. Sono gli stessi che, interrotto il primo video e iniziato un secondo, si avvicinano a me facendo finta di niente. Anche questo lo noterò soltanto dopo. Ho gli occhi fissi dentro lo schermo quando vedo l'immagine oscurarsi. È una mano. Sono le 23,57.

«Oh 'sti video?». «Sei con noi?». «Cancella le foto». Sento i loro corpi avvicinarsi, toccar-

Identificati due militanti accusati di lesioni fondamentali le immagini girate dagli abitanti

Sono stati individuati dalla Digos di Torino due dei presunti autori dell'aggressione al giornalista Andrea Joly. Si tratta di due militanti di CasaPound: per entrambi, secondo quanto si apprende, si profila una denuncia per lesioni personali collegate all'aggravante del reato commesso «per agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi» che abbiano tra i loro scopi «la discriminazione o l'odio etnico, nazionale, razziale o religioso». Al vaglio delle forze dell'ordine, oltre al racconto del cronista, anche le testimonianze e le immagini girate da alcuni degli abitanti dei condomini che affacciano sulla via. —

L'INTERVENTO

LO SDEGNO NON BASTA, ORA FERMIAMOLI

GIAN CARLO CASELLI

La feroce aggressione subita dal giornalista de *La Stampa* Andrea Joly ad opera di alcuni giovani che le prime cronache indicano come appartenenti a "CasaPound", un gruppo di ispirazione neofascista, ha suscitato riprovazioni bipartisan. E vorrei vedere che non fosse stato così!

Piuttosto occorre riflettere sul quel che sta succedendo e potrebbe ancora succedere intorno a noi.

Utili possono essere – ancora una volta – le parole pronunziate da Cardinale Carlo Maria Martini in un discorso alla vigilia di Sant'Ambrogio tenuto a Milano il 6 dicembre 2001 (ora nella raccolta dei suoi documenti: ISL XXII 488): «Chi di noi ha l'età per ricordare i primi tempi della contestazione, fine anni '60– inizio anni '70, sa che la noncuranza e la leggerezza ostentata anche da chi avrebbe avuto la responsabilità di giudicare e di punire, rispetto ad atti minori di vandalismo e disprezzo del bene pubblico, ha aperto la via a gesti ben più gravi e mortiferi. Chi getta oggi il sasso e si sente impunito, domani potrà gettare la bomba ed impugnare la pistola».

Il cardinale Martini conosceva molto bene l'importanza di valutare subito quel che accade nel mondo che ci circonda. Per evitare che quanto oggi può sembrare un "piccolo" male conduca poi a "gesti ben più gravi".

Non siamo più abituati a una simile chiarezza e ad altrettanta franchezza. Oggi prevalgono le valutazioni imbarazzate e generiche, il rimando ad analisi complesse e fumose per condannare allo stesso tempo tutti e nessuno.

La violenza che sfocia in atti di squadrismo si spiega anche con l'incapacità (da parte dei tanti che avrebbero il diritto dovere e la responsabilità di farlo) di guidare, educare e correggere i giovani che praticano la violenza come una forma di lotta politica, favoriti da miopie e giustificazionismi indulgenti che tralasciano di condannare severamente, perciò senza far nulla di concreto per fermarli.

Il Cardinal Martini ci invita a non negare la faticosa correzione che insegna il linguaggio della non violenza. Ci invita a non restare, in presenza del tempo che scorre, passivi e indifferenti. Occorre valutare quanto accade e giudicare quanto di giusto deve essere attuato e realizzato oggi e non domani.

Ed ecco la vetta a cui ci

LA TORINO NERA

Cosa è successo
Le immagini tratte dai video girati sabato notte dal cronista della Stampa e da alcuni abitanti della zona dai loro balconi ricostruiscono le fasi dell'aggressione: il giornalista è stato avvicinato mentre filmava l'uso di fumogeni e fuochi d'artificio in strada, di fronte al circolo Asso di Bastoni, ritrovo dei militanti di CasaPound. Gli viene chiesto di consegnare il cellulare, poi viene accerchiato, buttato a terra e picchiato, tra le urla dei residenti che dai balconi intimavano di smettere

La festa della Torino nera
L'invito alla festa di sabato sera che il locale Asso di Bastoni ha pubblicato sui social. A sinistra, un momento dell'aggressione

mi, la mano che ha afferrato lo schermo non sembra voler mollare la presa. Tutto si fa veloce, anche io. Sposto lo smartphone, arretro, uno dei due urla «Marco! Marco!». Sento la tensione salire, com'è appena accaduto dentro al circolo. Ma questa volta non si ferma. Mi giro, faccio due passi. Sento arrivare un calcio da dietro. Sono a terra. Non sento nessun dolore, non sento niente: anestesia totale. Intorno a me urla irriconoscibili, presenze che si moltiplicano. Mi alzo, ma sono di nuovo a terra. Lo smartphone è volato via, vedo lo schermo illuminato. Mi allungo, lo stringo, intorno a me continuo a percepire colpi che non sento arrivare. Ma arrivano.

L'ultima volta che mi ritrovo in piedi non sono solo. La mia maglietta, strappata, è uno straccio. Avvolto sul braccio che stringe intorno al mio collo. Uno, due, tre. Cinque, sei, sette. Nove. Dieci.

Degli ultimi due secondi ricordo la paura prima della libertà. Quel braccio mi libera, corro via. Mi sento veloce, non lo sono. Ma prima di svoltare in via Pietro Foà, dove ho lasciato la macchina, sento l'eco delle urla arrivare dai balconi: «Lasciatelo andare!». Mi hanno salvato loro. Mi giro soltanto a cinque metri dalla mia auto: non sono seguito. Metto in moto, mi allontano. Passano le ore. Dopo cinque passate al Pronto soccorso all'ospedale Molinette torno a casa.

> Mentre scappavo ho sentito le urla dai balconi "Lasciatelo andare"

Il resto della giornata corre via. È piena di domande che di solito faccio io, e di mie risposte che di solito nessuno vuole. L'unica a cui penso, prima di addormentarmi, è questa: «Facevo il mio lavoro». Racconterò ciò che vedo, perché tutti possano vedere. —

conduce l'arcivescovo di Milano: coloro che rinunciano al proprio ruolo educativo/direttivo rendono orfani gli aiuti e i riferimenti di giovani che così crescono nel codice esclusivo della violenza. Non correggere e se necessario punire chi ha bisogno di essere aiutato a cambiare, rappresenta di fatto una violenza che genera altra violenza: e in questo modo si toglie a quei giovani il futuro.

Allora ben vengano le condanne bipartisan, purché seguano (soprattutto da parte di chi maggiormente può e conta sul piano politico- organizzativo del settore interessato) fatti concreti, e non ci si accontenti di qualche logoro slogan. —

L'ANALISI

Andrea Palladino

La strategia delle cinghiate così nasce la fabbrica dell'odio

CasaPound nel 2000 ha riunito varie anime della galassia nera Dal blitz in Rai alle violenze di Verona, la lunga scia di intimidazioni

ANDREA PALLADINO

«Nel dubbio menà», recita il ritornello della canzone più nota del fondatore, leader e menestrello di CasaPound Gianluca Iannone. Più che una strofa, un manifesto. Ha le idee chiare il leader indiscusso del movimento. Quando gli hanno chiesto se gli piaceva la definizione di «fascisti del terzo millennio», ha risposto secco: «A noi piace fascisti, terzo millennio lo possiamo accantonare». Tanto per essere chiari, netti, incisivi.

In quella strofa c'è la lunga storia della pratica violenta del gruppo nato negli anni 2000 riunendo tanti pezzi della galassia nera, soprattutto romana. A partire dal 29 ottobre 2008 quando a piazza Navona un gruppo del Blocco studentesco - organizzazione giovanile di CasaPound - aggredì alcuni studenti medi, scesi in piazza per protestare contro la riforma scolastica voluta all'epoca dal governo Berlusconi. Le immagini delle telecamere furono impietose. Caschi, occhiali scuri, mazze tenute in mano, le cinghie usate come fruste - l'arma d'ordinanza del perfetto militante di CasaPound, addestrato alla "cinghiamattanza" - e inquadramento in stile militare. In prima fila quella volta c'era Francesco Polacchi, che crescendo è diventato editore e imprenditore di riferimento (con "i soldi di papà" ha spiegato a Report qualche anno fa) del movimento: «Tutti in linea! Rimanete tutti in linea!», era il suo grido.

L'episodio peggiore, però, arriva pochi giorni dopo. Il 4 novembre 2008, poco dopo mezzanotte, quaranta persone si presentano a Via Teulada, all'ingresso degli studi Rai. Puntano alla redazione di *Chi l'ha visto?*, il programma condotto da Federica Sciarelli che aveva ricostruito gli scontri di piazza Navona. È una spedizione punitiva contro i giornalisti del servizio pubblico. Buona parte dei componenti del gruppo vennero identificati.

La spedizione di 40 militanti di CasaPound nel 2008 contro Chi l'ha visto

Condanne e prescrizioni

C'era l'intera dirigenza di CasaPound: Gianluca Iannone, Francesco Polacchi, Andrea Antonini, Mauro Antonini, Alberto Palladino, Carlomanno Adinolfi (figlio di uno dei fondatori del movimento eversivo degli anni '70 Terza Posizione, Gabriele Adinolfi), i nomi più noti. Tutti poi chiamati a giudizio dal Tribunale di Roma. Come è andata a finire? Proscioglimento per intervenuta prescrizione, decisione confermata dalla Corte d'Appello di Roma pochi mesi fa. Per alcuni di loro era l'inizio di una poco gloriosa carriera da picchiatore. Uno dei vertici del gruppo neofascista, Francesco Polacchi, si troverà ad affrontare diversi processi per aggressione. L'ultima condanna - non ancora definitiva, confermata per ora in appello - è arrivata nel 2020, quando il Tribunale di Milano gli ha inflitto la pena ad un anno di reclusione per aver aggredito "con calci e pugni" tre persone, alla fine di un consiglio comunale. Era appena l'inizio di una lunga scia di violenze. Il collettivo bolognese Infoantifa ECN da diversi anni raccoglie, documenta e geolocalizza tutte le segnalazioni di aggressioni che vedono come autori gruppi neofascisti. Secondo lo studio ottanta episodi sono riconducibili a militanti di CasaPound, tra il 2014 e il 2020. Il numero è incerto, perché non sempre le indagini portano ad individuare i colpevoli e, ancora più raramente, i processi arrivano a buon fine. Come è avvenuto in un altro caso famoso, l'aggressione del cantante dei 99 Posse Zulu, a Velletri, in provincia di Roma. Era il 2013 e nella piazza centrale della città una ventina di militanti di estrema destra aggredirono, ferendolo, il leader della formazione napoletana. I testimoni assicurano che in prima fila c'erano i locali militanti di CasaPound (che dal 2018 ha rappresentanti nel Consiglio comunale della città).

Contro i migranti

Le vittime delle aggressioni del movimento neofascista non sono solo i giornalisti o i cantanti di sinistra. Da sempre hanno un target molto più sensibile, migranti, stranieri, Rom. Il 17 luglio 2015 diciassette rifugiati dovevano essere trasferiti in un centro di accoglienza in via del Casal di San Nicola, nella zona nord di Roma. Il pullman trovò la strada sbarrata dai militanti di Casapound, ne scaturì una battaglia durissima con la polizia, con diversi agenti aggrediti e feriti. Tre anni dopo a Torre Maura, periferia est della capitale, i neofascisti tornano in piazza, con lo stesso obiettivo. Niente scontri stavolta, ma parole cariche d'odio. L'allora dirigente del movimento - passato poi alla Lega - Mauro Antonini guidò una manifestazione contro l'arrivo di cittadini di etnia Rom in un centro di accoglienza: «L'accusa di incitamento all'odio razziale? Per me è una medaglia», gridò con il megafono in mano.

Gli arresti di Verona

Odio razziale, appunto. L'accusa più pesante è arrivata Il 12 luglio scorso, quando il Gip di Verona ha disposto la custodia cautelare per sette militanti di CasaPound. L'atto d'accusa dei magistrati parte da un raid contro alcune famiglie di origine magrebina, scese in strada a festeggiare, il 6 dicembre 2022, la vittoria del Marocco contro la Spagna negli ottavi di finale dei mondiali di calcio. Secondo le indagini i sette attivisti neofascisti quella sera hanno bloccato e aggredito diverse persone, colpendole con cinghie e bastoni. Vetri di automobili sfondati, attimi di paura e alla fine l'insulto razzista gridato in faccia: «Tornate nel vostro paese». Ancora una volta inquadrati, con i volti travisati, armati di mazze. Lo stesso gruppo è stato accusato anche di aver assaltato la festa di Rifondazione comunista il 18 luglio dello scorso anno. Sempre le stesse modalità, bastoni e sassate, ferendo l'addetto alla vigilanza, che aveva cercato di fare da scudo ai partecipanti dell'evento. Poi, l'altra notte, l'aggressione a Torino. Appena l'ultimo episodio di una scia di violenza che dura da almeno quindici anni. —

L'illustrazione realizzata dal fumettista e graphic journalist Gianluca Costantini, anche attivista per i diritti umani

LA TORINO NERA

Ignazio La Russa

Tutte le forze politiche stanno condannando, com'è giusto, questo gravissimo episodio Ribadiamo con forza il nostro no ad ogni forma di violenza

Elly Schlein

Esprimo grande preoccupazione per il clima di impunità Cos'altro dobbiamo aspettare perché vengano sciolte le organizzazioni neofasciste?

Giorgia Meloni

Esprimo la mia solidarietà al giornalista rimasto vittima di un'inaccettabile aggressione a Torino

Dal Pd a Fratelli d'Italia, Cinque Stelle, Avs e Forza Italia, la solidarietà della politica al giornalista della Stampa
Ma il dibattito si concentra sul futuro di CasaPound: "Non è il primo caso, c'è un preoccupante clima di impunità"

Meloni: "Aggressione intollerabile" E l'opposizione incalza il governo "Sciogliere i gruppi neofascisti"

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Governo e opposizione uniti nella condanna dell'aggressione subita da Andrea Joly, giornalista de *La Stampa*, sabato notte fuori dal circolo di Torino "Asso di Bastoni" durante un raduno di simpatizzanti di estrema destra che il cronista stava filmando con il suo telefonino. A differenza della maggioranza, però, le opposizioni chiedono anche lo scioglimento di CasaPound, l'organizzazione neo fascista: fra i suoi aderenti è maturata la violenza di due

Interviene anche il ministro dell'Interno "No alla violenza di ogni matrice"

sere fa. Per la presidente del Consiglio Giorgia Meloni si stratta di «un'inaccettabile aggressione», un atto di violenza» che condanna «con fermezza», e assicura che l'attenzione del governo «è massima». Giorgia Meloni esprime «solidarietà» al giornalista aggredito e annuncia di aver «chiesto al ministro dell'Interno Piantedosi di essere aggiornata sugli sviluppi del caso».

Antonio Tajani, vicepremier di Forza Italia e ministro degli Esteri, non si lascia sfuggire l'occasione di denunciare la «troppa violenza e intolleranza in Italia contro chi non la pensa come te», specificando, a differenza dei suoi colleghi di governo, che si tratta di un'aggressione compiuta da «estremisti di destra» e ricordando anche il caso della coppia di omosessuali picchiata a Roma e le «minacce di morte» a Forza Italia. Solidarietà e condanna arrivano dalle principali cariche istituzionali. Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, plaude alla posizione unanime espressa da tutti i partiti. Il presidente della Camera Lorenzo Fontana ricorda che «la violenza va condannata con assoluta fermezza». Galeazzo Bignami, viceministro delle Infrastrutture, che più volte ha preso le distanze dai tempi in cui si vestiva da nazista, commenta che «è incredibile quello che è accaduto». Il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano afferma che «gesti di questo tipo sono contrari alla democrazia e alla convivenza civile e sono inammissibili ancor più perché colpiscono la libertà di stampa». I primi a condannare l'aggressione sono stati il sindaco di Torino Stefano Lo Russo che ha parlato di un gesto «vile e intollerabile» e il presidente del Piemonte Alberto Cirio che ha definito «inaccettabile» la violenza subita dal cronista. Anche i capigruppo di FdI, Tommaso Foti e Lucio Malan e il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, esprimono «solidarietà», condannano il «gravissimo episodio» e chiedono rispetto per la «libertà di stampa».

Ma, oltre alla solidarietà unanime, l'aggressione diventa un caso politico quando le opposizioni passano all'attacco e chiedono alla presidente del Consiglio e al governo di «sciogliere subito le organizzazioni neofasciste come Casapound». Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi assicura che «nel nostro Paese, tanto più con il nostro governo, non ci sarà mai spazio per la violenza di qualsiasi matrice, soprattutto se perpetrata con finalità discriminatorie o ai danni di soggetti fragili o di chi svolge particolari e fondamentali funzioni». I partiti di minoranza però chiedono «interventi immediati» contro i movimenti di estrema destra di matrice neofascista.

«Esprimo anche grande preoccupazione – afferma la segretaria del Pd Elly Schlein – per il clima di impunità che continuiamo a registrare di fronte a episodi così gravi: cos'altro dobbiamo aspettare perché vengano sciolte, come dice la Costituzione, le organizzazioni neofasciste?». CasaPound afferma il leader di Azione, Carlo Calenda – «va sciolta, perché estranea alle regole democratiche» mentre è

Giuseppe Conte

È un episodio grave e inaccettabile, ma non è un caso isolato I campanelli di allarme sulle derive antidemocratiche in Italia hanno già suonato più volte

Alberto Cirio

Da parte nostra la libertà di stampa sarà sempre considerata un caposaldo della nostra democrazia e difesa da ogni attacco

LA DIREZIONE DE LA STAMPA

Ciò che è successo riguarda tutti

La Direzione de *La Stampa* condanna con fermezza l'aggressione di cui la scorsa notte un suo giornalista è stato vittima a Torino. Andrea Joly stava filmando una festa di CasaPound che si svolgeva per strada, all'aperto. Alcuni militanti glielo hanno impedito. Joly è stato poi percosso, preso a calci, sbattuto a terra. Ha sentito una mano stringergli la gola mentre qualcuno si affacciava alla finestra e urlava «lasciatelo, lasciatelo!».

Un episodio grave, gravissimo, che non solo limita la libertà di stampa, ma che pretende di restringere lo spazio pubblico, che appartiene a tutti, a luogo in cui a imporsi è solo la legge della violenza, della sopraffazione e dell'arbitrio.

Per questo l'aggressione a Joly ci riguarda tutti. E quello che è successo l'altra notte ci spinge a ribadire una volta di più che gli unici valori a cui dobbiamo ispirarci sono quelli della democrazia e del rispetto, gli stessi per cui una città come Torino combatte da sempre, e che guidano *La Stampa* nel suo difficile lavoro quotidiano. —

IL COMITATO DI REDAZIONE

Continueremo a denunciare la violenza

La scorsa notte Andrea Joly, un giornalista de *La Stampa*, ha subito una vergognosa aggressione da un branco di militanti di CasaPound. Il collega si è trovato per caso a passare davanti a un circolo di Torino frequentato da militanti di estrema destra, l'Asso di Bastoni, mentre era in corso un raduno con fumogeni e fuochi d'artificio.

D'istinto ha deciso di fotografare la scena essendo piuttosto particolare. Due militanti si sono accorti della sua presenza e si son fatti sotto mettendogli la mano sul cellulare, chiedendogli se fosse "dei loro" e intimandogli in modo minaccioso di consegnare foto e filmati ripresi sulla pubblica via.

Il collega ha capito che la situazione era di tensione e si è dunque allontanato. I due militanti, chiamati a raccolta altri simpatizzanti del circolo, hanno inseguito, gettato a terra e preso a calci il collega.

Il Cdr de *La Stampa* trova inaccettabile la deriva violenta di questi gruppi, esprime la massima solidarietà al collega e chiede alle autorità che venga al più presto ripristinata la legalità spazzando via ogni rigurgito squadrista che ultimamente si è fatto più violento e sfacciato nei confronti della stampa e dei giornalisti. Chiede altresì alla politica di condannare in maniera ferma l'episodio. Non staremo a guardare e continueremo a denunciare chi fa della violenza e della prevaricazione i valori della propria esistenza. —

Un atto di violenza che condanno con fermezza e per il quale mi auguro i responsabili siano individuati al più presto

stata un'organizzazione fascista «per troppo tempo vezzeggiata, protetta e giustificata da una parte della destra italiana». Il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte sollecita un'azione della «politica e delle forze sane» per mettere fine «a questi deliranti rigurgiti di arroganza e violenza». Nicola Fratoianni, leader di Avs, ricorda che «tutti gli esponenti politici e di governo della destra che finora hanno parlato si son ben guardati dall'utilizzare la parola "fascisti", e non è un bene. Anche per questo rinnoviamo con decisione la richiesta alla presidente del Consiglio: quando intende sciogliere le organizzazioni neofasciste, se non ora?». Angelo Bonelli, l'altro leader di Avs, invece, si rivolge al ministro dell'Interno. «Cosa aspetta a intervenire? – chiede – È inaccettabile che nel 2024 ci siano ancora gruppi neofascisti che agiscono impunemente». «Sciogliete immediatamente queste organizzazioni criminali», è il suo appello, perché «non c'è più spazio per la tolleranza verso chi semina odio e violenza anche di stampo fascista. In Italia si è creato un clima di impunità verso queste organizzazioni e comportamenti. Le istituzioni devono agire con decisione e coraggio. Basta parole, l'Italia non è più un Paese sicuro».

Italia Viva annuncia interrogazioni "Le Istituzioni devono reagire"

Le richieste delle opposizioni per il momento restano senza risposta. La deputata di Italia Viva Maria Elena Boschi annuncia interrogazioni a Piantedosi affermando che «le istituzioni hanno il dovere di reagire». —

L'INTERVISTA

Giovanni Donzelli

"La violenza è inaccettabile ma non spetta alla sinistra stabilire chi sciogliere"

Il deputato di FdI: "Maggioranza divisa? Lo leggo solo sui giornali
In Europa valuteremo sui singoli dossier, l'obiettivo è isolare la sinistra"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Di fronte all'aggressione subita dal giornalista de *La Stampa*, Andrea Joly, da parte di alcuni estremisti di destra legati a CasaPound, il deputato e dirigente di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli rilancia le parole di Giorgia Meloni e si unisce agli attestati di «massima solidarietà» espressi dall'intero arco parlamentare. «Meloni ha già detto chiaramente tutto nell'immediatezza della notizia. D'altra parte quando qualcuno ricorre alla violenza è già sconfitto - commenta il responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia -, perché così ammette di non essere in grado di far valere le proprie idee con la forza della ragione». Vedendo quindi i successivi tentativi del gruppo neofascista torinese di discolparsi, Donzelli taglia corto: «Ogni giustificazione, di fronte a un fatto del genere, è ridicola. Non si può mai giustificare la violenza».

La matrice fascista di questa aggressione è un problema?

«La violenza non ha colore. Va condannata, punto. Che venga compiuta da una parte o dall'altra. Troppe volte però vediamo a sinistra un'indignazione a intermittenza, come le luci di Natale: pronti a puntare il dito contro l'avversario e a chiudere un occhio con l'amico. Noi invece siamo molto chiari nel condannarla, sempre e comunque».

C'è chi chiede di sciogliere le organizzazioni neofasciste come CasaPound. Fratelli d'Italia sarebbe favorevole?

«Non facciamo confusione. Ci sono leggi molto chiare in Italia. Se ci fossero organizzazioni pericolose o neofasciste il potere giudiziario potrebbe chiuderle. Non voglio vivere in una Nazione in cui la politica sceglie quali organizzazioni si possono chiudere o aprire. Non sarebbe democratico. L'Italia è uno Stato di diritto e c'è la separazione dei poteri. Se ci fosse un giudice che ravvisasse dei pericoli, sarebbe lui la persona titolata a muoversi in questo senso».

Pd e Cinque stelle parlano di un pericoloso "clima di impunità".

«Mi auguro non ci sia alcuna impunità. A questo proposito, ho visto anche i collettivi di sinistra cacciare dalle università persone che la pensano diversamente da me come David Parenzo perché ebreo. E i collettivi, i centro sociali come il torinese Askatasuna non perdono occasione per portare avanti aggressioni in tutta Italia ai danni di ragazzi di destra. Spero non resti impunita nessuna violenza. Davanti a questi episodi bisogna certamente alzare l'allarme».

Il profilo
Giovanni Donzelli, 48 anni, è responsabile organizzativo di Fratelli d'Italia e deputato dal 23 marzo 2018

> **La condanna**
> Gli estremismi vanno condannati ma troppe volte a sinistra c'è solidarietà a intermittenza
>
> **Le opposizioni**
> Nessuno è intervenuto quando in piazza venivano bruciati i manichini di Giorgia Meloni

Lei tira in ballo Askatasuna, ma qui stiamo parlando di un'aggressione di matrice neofascista.

«Chi si indigna a seconda del colore politico crea un clima sbagliato nel Paese. Non ci sono estremismi giusti e sbagliati. Noi condanniamo la violenza. Invece ho sentito il silenzio quando venivano bruciati i manichini di Giorgia Meloni in piazza. E non una parola, da Giuseppe Conte e da Elly Schlein, quando alla Camera si voleva invitare a parlare, con tutti gli onori, una persona che insultava pesantemente la senatrice Liliana Segre. Gli estremismi vanno sempre condannati».

Non è strano che a Torino non fosse presente la polizia alla festa di un circolo neofascista, con gente che accendeva fumogeni in mezzo alla strada?

«Ricordo di aver assistito spesso a delle proteste, anche politiche, quando alle manifestazioni delle organizzazioni di sinistra venivano avvistate delle forze dell'ordine sul posto. Condannavano la polizia per una presenza eccessiva, invasiva».

Chiederete a Piantedosi di alzare l'attenzione e il controllo sulle sedi e le manifestazioni di estrema destra?

«Piantedosi sta volgendo molto bene il suo lavoro, non ha bisogno di consigli. E anche le forze dell'ordine stanno facendo un ottimo lavoro».

Passando a questioni di politica interna, proseguono gli scontri nella maggioranza tra Forza Italia e Lega. È preoccupato?

«Il problema delle divisioni nella maggioranza lo leggo solo sui giornali. In Parlamento c'è sempre collaborazione e nel Consiglio dei ministri i confronti sono sereni. Non c'è mai stata una maggioranza più coesa della nostra. Questa stabilità è un tesoro per l'Italia».

I veleni tra Salvini e Tajani scorrono alla luce del sole.

«Siamo partiti diversi, compatibili ma non sovrapponibili. È normale che ci siano sfumature e piccole divergenze nella visione delle cose: non c'è il pensiero unico nel centrodestra. C'è però piena consapevolezza della responsabilità di governo che abbiamo. Mi permetto invece di notare che su tanti temi, come le questioni di politica estera, sono le opposizioni a spaccarsi. E allora per fortuna che la stabilità in Italia è garantita dal centrodestra, pur con tutte le differenze che ci sono nella coalizione».

In Europa, invece, ogni partito di centrodestra è andato per la sua strada. FdI proverà a costruire un asse con il Partito popolare, di cui fa parte Forza Italia, e con i Patrioti a cui ha aderito la Lega?

«Vedremo sui singoli dossier. Io spero si riesca a isolare la sinistra. Su temi come la famiglia e il lavoro, o nella lotta per contrastare l'ideologia green, siamo ben disponibili a lavorare insieme a chi ha buonsenso. Si può provare a costruire, a Bruxelles, un traino che abbia il suo baricentro nel centrodestra». —

IL GRAFFIO

FASCISTI IN TV

FRANCESCA PACI

Ci vogliono più di 10 minuti prima che il Tg1 delle 13,30 dia conto del cronista de *La Stampa* Andrea Joly picchiato a Torino da un branco di squadristi di CasaPound. Dieci minuti nei quali il notiziario diretto da Gian Marco Chiocci manda in onda praticamente di tutto, dalla guerra in Medioriente a quella politica combattuta in Europa tra Lega e Forza Italia, dall'Angelus papale fino al commosso ricordo dell'appena scomparso giurista Giuseppe Consolo. Poi, CasaPound. Questione di priorità. Ci mancherebbe. Solo che quando finalmente arrivano le immagini dell'aggressione, il servizio precisa come, secondo il circolo, il giornalista avrebbe «prima spintonato» i camerati e «creato un battibecco». Colpa di Joly, insomma. Che pur di portare a casa un reportage contro la boria impunita dell'estrema destra provoca, ardito, i camerati in festa: uno contro dieci. Boom. E dire che per raccontare la legge fascista del più forte gli sarebbe bastato seguire certi Tg. —

IL TACCUINO

L'appello inascoltato della premier

MARCELLO SORGI

Oltre alla gravità dell'aggressione ad Andrea Joly, il cronista de *La Stampa* preso a calci solo perché stava facendo il suo lavoro - documentando con un video il sottofondo fascista di una riunione di CasaPound, organizzazione di estrema destra distinta ma non troppo distante dalla Gioventù nazionale di Fratelli d'Italia -, colpisce la frequenza con cui si verificano episodi che anche ieri Meloni ha definito "inaccettabili".

La lettera ai dirigenti del partito in cui la premier esplicitamente prendeva le distanze dalle nostalgie fasciste che qui e là si riaffacciano e condannava anche episodi di "folklore" indulgenti su queste tematiche è di meno di venti giorni fa. Allora, dopo aver misurato per qualche giorno gli effetti disastrosi, non solo sul piano interno, ma anche su quello internazionale, dell'inchiesta televisiva di Fanpage, Meloni si era risolta a intervenire pesantemente, prendendo atto che la questione la toccava in modo diretto, e in un certo senso parlando a nuora perché anche suocera intendesse, dato che episodi equivoci sul fascismo non riguardavano solo ragazzi di Fratelli d'Italia, ma anche esponenti più maturi, e non a caso il messaggio veniva indirizzato a tutti i dirigenti. L'appello della premier era semplice e netto: un partito che riveste responsabilità come quelle della guida del governo e di alcuni ministeri chiave non può permettersi comportamenti come quelli rivelati dalle immagini di Fanpage.

Dato che Meloni è una leader rispettata, meglio sarebbe dire, più propriamente obbedita, sia nelle decisioni importanti, sia nel dettaglio della vita quotidiana del partito, ci si sarebbe aspettati un immediato cambio di passo. E invece l'episodio di ieri, pur riguardando CasaPound e non Gioventù nazionale o Fratelli d'Italia, testimonia che il messaggio della premier è stato considerato qualcosa di obbligato, ma che non può intaccare la scorza dura dei sentimenti: intesi appunto come la nostalgia fascista e la violenza che del fascismo ha sempre fatto parte. Anzi, in un certo senso, è avvenuto il contrario: che certi modi di fare nascosti o ritenuti clandestini, adesso è come se si considerino liberati dal ruolo di Fratelli d'Italia: almeno finché il governo, e non più solo il partito, si deciderà a considerarli un problema. —

LA STORIA

Il patto della vergogna

Il movimento Refugees in Libya documenta le violenze sui migranti Chi viene intercettato da Frontex finisce nelle mani delle guardie costiere e poi viene abbandonato nel deserto

DON MATTIA FERRARI

Un grido giunge nuovamente dalle porte dell'Europa. È il grido dei nostri fratelli e sorelle, che da anni subiscono una violenza indicibile ai confini dei nostri Paesi. Fatti sconvolgenti si sono ripetuti anche nelle ultime settimane e a denunciarli con grande coraggio è come spesso succede Refugees in Libya, il movimento sociale costituito dalle persone migranti stesse per sostenersi e per costruire una vera fraternità con tutti. Refugees in Libya ha diffuso varie prove documentali di veri e propri crimini che si sono ripetuti per l'ennesima volta nei giorni scorsi. Il racconto è da film distopico, ma è la realtà di cui siamo responsabili.

Il 9 luglio, 52 persone, tra cui 3 bambini e 4 donne, dopo un viaggio di sofferenza e di speranza attraverso il deserto partono da Sfax, in Tunisia, su un'imbarcazione. Scappano dalla situazione di gravi violazioni dei diritti umani che i migranti subiscono sempre più spesso anche in Tunisia e cercano di raggiungere l'Europa in cerca di una vita degna e di fraternità. L'Europa e l'Italia però hanno scelto da tempo di chiudersi a questa richiesta di fraternità e di seguire invece la strada del respingimento. Mentre quelle 52 persone sono in mare, vengono notate da Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere. Anziché favorire la loro salvezza, essa trasmette le informazioni alle cosiddette guardie costiere libica e tunisina. A un certo punto del loro tragitto quelle 52 persone vengono raggiunte in mare dalla Garde Nationale tunisina, che le cattura e le riporta al porto di Sfax. Lì esse vengono picchiate, ammanettate e derubate dei telefoni e degli effetti personali. Trascorrono l'intera giornata al porto di Sfax, ciascuna in manette. Alla sera vengono portate in un campo di concentramento circondato da filo spinato. Successivamente vengono caricate su grandi autobus e gettate nel deserto al confine con l'Algeria, senza cibo, acqua o riparo. Il 12 luglio, 25 di loro grazie a un telefono che erano riusciti a nascondere durante il sequestro contattano Refugees in Libya, inviando foto e video e chiedendo di essere soccorse. Poco dopo però la batteria del telefono si scarica e per giorni non riescono più a comunicare con il resto del mondo. La traversata del deserto è difficile e 7 persone finiscono disperse. Il 20 luglio, le 18 persone superstiti riescono ad arrivare ad Algeri. Si accampano davanti alla sede locale dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni e da lì riescono a rimettersi in contatto con Refugees in Libya, chiedendo di diffondere il loro grido, perché qualcuno le salvi. La stessa sorte succede da mesi a migliaia di persone, che vengono deportate nel deserto della Tunisia o rinchiuse nei lager libici. La violenza del regime tunisino, a cui chiediamo di respingere le persone per conto nostro, si abbatte su tutti i migranti presenti sul territorio. Il 17 luglio i militari sgomberano violentemente le persone migranti presenti nelle campagne attorno a Sfax e bruciano i loro rifugi di fortuna: donne incinte vengono ferite dalle bastonate, famiglie con bambini vengono colpite violentemente e costrette a fuggire.

Refugees in Libya ci chiede di avere l'onestà di riconoscere chi sono i mandanti di questa violenza: siamo noi. Siamo noi a finanziare tutto questo. Siamo noi, cittadini e cittadine, a non opporci a sufficienza, o peggio a esprimere la nostra soddisfazione.

Refugees in Libya ha diffuso anche il video in cui un ragazzo, con la testa che gronda sangue, supplica di inviare un riscatto di 2 milioni di CFA, mentre i suoi aguzzini tendono due spade davanti alla sua gola. Nei suoi occhi si vede la paura di un giovane finito nelle mani di miliziani mafiosi solo perché ha creduto nella fraternità universale, ha creduto che ci sarebbero state persone in questo mondo che lo avrebbero accolto per quello che è, un essere umano e un fratello, e invece si è trovato respinto e consegnato a dei criminali. Il ragazzo chiede aiuto, supplica, ma chi ascolterà il suo grido?

Mediterranea Saving Humans ha trasmesso tutti questi video alla Commissione Onu per i diritti fondamentali, alla Corte Europea per i Diritti Umani e alla Presidenza della Repubblica Italiana. Non possiamo essere insensibili davanti a questo dolore, non possiamo fingere di non essere responsabili, tanto per le ingiustizie che stanno alla base delle migrazioni forzate quanto per i respingimenti che causano quelle violenze indicibili. A ogni persona spetta una scelta fondamentale: restare indifferenti, e quindi complici di tutto questo, o ascoltare il grido di fraternità che giunge dal Mediterraneo. La storia ci insegna che, se due sono le strade, solamente una però salva, quella che salva tutti, perché chi si illude di salvarsi nella chiusura in realtà si perde. La vita ce lo insegna. Ecco perché ci sarà sempre chi condurrà la resistenza dell'umanità e della fraternità, ponendosi accanto a quelle persone. Ma dobbiamo agire tutti, dobbiamo assumere veramente la fraternità. Solo così ci salveremo. —

Dal porto di Sfax, in Tunisia, i profughi vengono poi lasciati al confine con l'Algeria

Mediterranea Saving Humans ha trasmesso all'Onu i video che denunciano i crimini

ANSA

Cinque bambini a bordo della Open Arms diretta al porto di Brindisi, era il luglio 2023

17 luglio
Refugees in Libia denuncia l'attacco della Guardia nazionale contro chi vive accampato vicino a Sfax. «Uomini, bambini e donne sono stati cacciati e almeno due donne incinte sono rimaste ferite»

9 luglio
Una cinquantina di persone, tra cui 3 bambini e 4 donne, sarebbero state catturate in mare dalla Guardia nazionale tunisina e riportate al porto: «Picchiate, e derubate degli effetti personali»

GLI ACCORDI PER FERMARE GLI SBARCHI

Partenze ridotte del 60% in un anno Ieri 121 persone soccorse dalle ong

«Fratelli d'Italia ha rivoluzionato anche a livello europeo la lotta all'immigrazione clandestina». Le parole sono di Augusta Montaruli, vice capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera. «Grazie al governo Meloni le partenze da Libia e Tunisia sono state ridotte del 60% nell'ultimo anno, un duro colpo per i trafficanti di uomini. Piano Mattei, accordi con gli Stati di transito e provenienza: è questo il modello vincente». Ma proprio ieri le ong Aurora Sar e Trotamar III hanno soccorso un barcone carico di migranti partiti da Sabrata in Libia. La prima ha trasbordato e imbarcato 71 bengalesi, egiziani, eritrei, pakistani, siriani e sudanesi. La seconda, intervenuta in ausilio della Aurora, ne ha imbarcati 50. I 121 migranti viaggiavano, dopo aver pagato da 4 mila a 5 mila dollari, su un barcone di 12 metri. Sempre ieri la motovedetta della Finanza ha agganciato una barca in legno, partita dalla Tunisia, con a bordo 50 persone, fra cui 6 donne e 12 minori. I tre gruppi sono stati sbarcati fra molo Favarolo e il molo commerciale di Lampedusa e portati all'hotspot dove sono, al momento, presenti 303 ospiti. —

La proposta del senatore Potenti: proibire l'uso del femminile negli atti pubblici. E Forza Italia annuncia battaglia su Codice della strada e decreto carceri

Crociata contro sindaca e avvocata Il ddl della Lega: multe fino a 5 mila euro

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il senatore della Lega, Manfredi Potenti, ce l'ha con la declinazione al femminile di alcuni mestieri. Non ne può più di leggere negli atti pubblici "avvocatessa", "rettrice", "questora" o "sindaca". Ha quindi proposto di vietarlo per legge, e per chi non si dovesse adeguare, ha previsto anche delle multe da mille a cinquemila euro. Idea che non raccoglie grande entusiasmo. Le opposizioni insultano e deridono Potenti, gli alleati di Fratelli d'Italia fanno finta di non aver sentito, mentre da Forza Italia - ormai in rotta con la Lega, tanto da aprire un nuovo ennesimo fronte di scontro sul nuovo Codice della Strada salviniano - derubricano il tutto a «una perdita di tempo». Potenti non viene difeso neppure dal suo partito. «Non è un'idea condivisa», taglia corto un big leghista. «È una proposta a titolo personale», fanno sapere poi dal quartier generale del Carroccio.

Il Carroccio prende le distanze "Proposta personale e non condivisa"

Potenti rimane quindi da solo sulla strada per l'abolizione del femminile. Il suo obiettivo, si legge nel testo della proposta di legge, resta quello di «preservare l'integrità della lingua italiana ed in particolare, evitare l'impropria modificazione dei titoli pubblici dai tentativi "simbolici" di adattarne la loro definizione alle diverse sensibilità del tempo». Vorrebbe quindi vietare il genere femminile per tutti i «neologismi applicati ai titoli istituzionali dello Stato, ai gradi militari, ai titoli professionali, alle onorificenze, ed agli incarichi individuati da atti aventi forza di legge». E poi, all'articolo 3, propone la messa al bando di «qualsiasi sperimentazione linguistica», tout court.

Le opposizioni - quasi più dei linguisti - trasecolano. La deputata Pd Michela Di Biase la chiama un'idea degna dei «trogloditi che vogliono rimuovere il rispetto del genere femminile». Per Debora Serracchiani è «una scemenza da repertorio», mentre la Cinque stelle Barbara Floridia quella della Lega è «una proposta anacronistica e discriminatoria». La collega senatrice Dem Cristina Tajani la prende con ironia e cita un passo della preghiera Salve Regina: «"Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi…". Chissà se Potenti vorrà multare anche i fedeli che recitano il Salve Regina». Ma la proposta è destinata a non vedere mai la luce. Anche la deputata di Forza Italia Catia Polidori, responsabile di Azzurro donna, fa spallucce: «Mi sembra ci siano cose ben più importanti di questa. Perderemmo solo del tempo, mentre andrebbe profuso più impegno per ridurre il divario di genere».

Dentro Forza Italia sbuffano e non è l'unico provvedimento sul quale si trovano su posizioni divergenti rispetto agli alleati leghisti. Il capogruppo in Senato Maurizio Gasparri ha appena messo nel mirino il nuovo Codice della strada, uno dei provvedimenti che più sta a cuore a Matteo Salvini. «Ormai - la prende larga Gasparri - ci siamo rassegnati ad un monocameralismo di fatto per i decreti, perché c'è urgenza. Ma almeno sui disegni di legge gli emendamenti chiediamo che vengano discussi ed esaminati». Ecco, per il Codice della strada che Salvini vorrebbe approvare entro luglio, Forza Italia ha invece più di una proposta di modifica da presentare: «Abbiamo messi a punto una cinquantina di emendamenti - annuncia Gasparri - e siamo pronti anche a ridurne sensibilmente la portata. Però su questo disegno di legge, così come su altri, vogliamo poter parlare e dire la nostra». Anche sul decreto carceri, infatti, gli azzurri di Antonio Tajani si preparano a una battaglia: «Se c'è una norma che dà la possibilità di far stare le detenute madri con figli entro i 3 anni in case famiglia o in istituti a custodia attenuata siamo pronti a discuterne», aggiunge sempre Gasparri. E guarda caso, un emendamento in tal senso lo ha presentato il Pd. Nella Lega c'è chi non sarebbe contrario, come la senatrice Giulia Bongiorno, ma nel partito di Salvini ci sono diverse sensibilità. E anche su questo giocano, in fondo, gli alleati/avversari di Forza Italia. —

Maurizio Gasparri "Chiediamo che gli emendamenti vengano prima discussi"

Nel 2016 l'elezione di Chiara Appendino e Virginia Raggi a Torino e Roma aveva riportato in auge il dibattito sull'uso del termine sindaco o sindaca

LAPRESSE

Il progetto normativo del senatore Manfredi Potenti (nella foto) vuole «evitare l'impropria modificazione dei titoli pubblici dai tentativi "simbolici" di adattarne la loro definizione alle diverse sensibilità del tempo»

MICHELA DI BIASE
DEPUTATA
PARTITO DEMOCRATICO

È un'idea degna dei trogloditi che vogliono rimuovere il rispetto del genere femminile

CATIA POLIDORI
DEPUTATA
FORZA ITALIA

Mi sembra ci siano cose più importanti e ci vorrebbe più impegno per ridurre il divario di genere

IL COMMENTO

SE SI INVENTA UN REATO NEGANDO L'ITALIANO

ASSIA NEUMANN DAYAN

Siamo a tanto così dalla terza guerra mondiale, a Trump hanno sparato, Biden si è ritirato, si stanno sciogliendo i ghiacciai, le città non sono sicure, non si fanno più figli, i soldi sono finiti: in questo scenario mancavano solo il ddl della Lega sulla tutela della lingua italiana e l'invasione delle cavallette. Aspettiamo le cavallette, visto che a tutelare la lingua italiana ci pensa il senatore della Lega Manfredi Potenti.

Preso da un'urgentissima voglia di lavorare a luglio, il senatore ha proposto un disegno di legge dal titolo "Disposizioni per la tutela della lingua italiana, rispetto alle differenze di genere", Ddl che credo sia la risposta ancor più lunare, ed era difficile, all'uso del femminile sovraesteso dell'Università di Trento. Tra il dare una multa di 5.000 euro se usi una parola che finisce con la "a" e l'uso isterico di femminile sovraesteso, e rovesciate, numeretti, "ciao a tuttu", asterischi e schwa ci dovrà pur essere una via di mezzo, mi auguro. Non mi è chiaro in che modo usare "sindaca", per quanto brutto, ma meno brutto di "la sindaco", possa in qualche modo preservare la lingua italiana.

La lingua si evolve con la società, non è un monolite fermo in un punto con noi che ci giriamo intorno. Da entrambe i lati l'evolversi della lingua ha solo prodotto la fine delle soglie di sbarramento del ridicolo: tra quelli che dicono "la medica" e quelli che dicono "il medico donna" viene semplicemente voglia di non farsi curare. La proposta legislativa dice che "in qualsiasi atto o documento emanato da Enti pubblici o da altri enti finanziati con fondi pubblici o comunque destinati alla pubblica utilità, è fatto divieto del genere femminile per neologismi applicati ai titoli istituzionali dello Stato, ai gradi militari, ai titoli professionali, alle onorificenze, ed agli incarichi individuati da atti aventi forza di legge" e che "è ammesso l'uso della doppia forma od il maschile universale, da intendersi in senso neutro e senza alcuna connotazione sessista". Eviterei di parlare sull'uso di "od" che mi pare di una bruttezza pari alle parole che si vogliono multare.

Questa battaglia al politicamente corretto immaginario sbaglia bersaglio, tempi e modi, proponendo l'unica che sembra essere in grado di fare: dare multe. A me sembra incredibile che non sia possibile fare una riflessione seria sull'uso della lingua italiana, sul politicamente corretto, su chi o cosa vada tutelato, e soprattutto perché. Si butta sempre il pallone in tribuna, tra multe, proclami, pretese di verità, tutele della lingua che non si capisce bene dove portino e a chi servano.

Questa urgenza di salvare la lingua italiana è reale? Ci sono documenti dove viene usato il femminile sovraesteso? Quando l'Università di Trento lo ha adottato si trattava di una provocazione, di "un atto simbolico per dimostrare parità a partire dal linguaggio dei nostri documenti", cosa che, per quanto inutile, perlomeno non prevedeva multe. Concentrarsi sempre sui minimi termini è un modo come un altro per non affrontare mai il problema in sé, e questo vale sia per i fanatici dell'uso degli asterischi che per i fanatici dei divieti. L'uso di "avvocato" o "avvocata" è importante? Mi sembra solo un falso problema visto che l'uso della doppia forma esiste.

Chiamateci come vi pare, non siamo panda, basta che ci si paghi come gli uomini. La mia proposta è quella di non parlarci più. Non scriviamoci, non sentiamoci, facciamoci solo dei piccoli cenni con la testa che se no diventiamo come quelli che dicono che non si può più dire niente. —

L'INTERVISTA

Pierpaolo Bombardieri

"Sulla sicurezza è il governo che fa demagogia Calderone non ci ascolta, intervenga Meloni"

Il segretario della Uil: "Chiediamo un tavolo a Palazzo Chigi per i morti sul lavoro"

PAOLO BARONI
ROMA

«Ipocrisia e demagogia? Io riporto dati tecnici sui quali non c'è spazio né per fare propaganda né per fare demagogia» attacca il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri. Che alla ministra del Lavoro Calderone, che domani presenterà alle parti sociali il decreto che da ottobre farà partire la patente a crediti, manda un messaggio preciso. «Non siamo noi che facciamo demagogia, la sensazione è che in tema di sicurezza sul lavoro ci sia una scarsa conoscenza o una chiara volontà politica di non intervenire – spiega - . Le affermazioni fatte anche dalla presidente del Consiglio in diverse occasioni sono di "non disturbare chi fa". Ma allora io chiedo: non disturbiamo chi fa anche a costo della vita? O la logica della tutela della vita vale solo per i consultori e non per il lavoro?».

Con la ministra voi e la Cgil proprio non vi capite?

«Credo che la ministra non abbia ascoltato le nostre richieste, anche perché con noi si è confrontata solo una volta. Sono stati sempre incontri tecnici col suo capo di gabinetto».

E quindi cosa non ha colto della vostra proposta?

«Innanzitutto che riguarda una patente a punti e pur partendo dall'edilizia si applica a tutti i settori. La ministra invece ha fatto una patente a crediti che arrivando fino a 90 punti non prevede la chiusura delle imprese in caso di infortunio mortale, mentre secondo noi è necessario intervenire subito. È vero che Ispettorato nazionale può già farlo, ma dispone di poco personale e non sappiamo se in futuro occorrerà chiedere o meno l'autorizzazione a Roma per procedere».

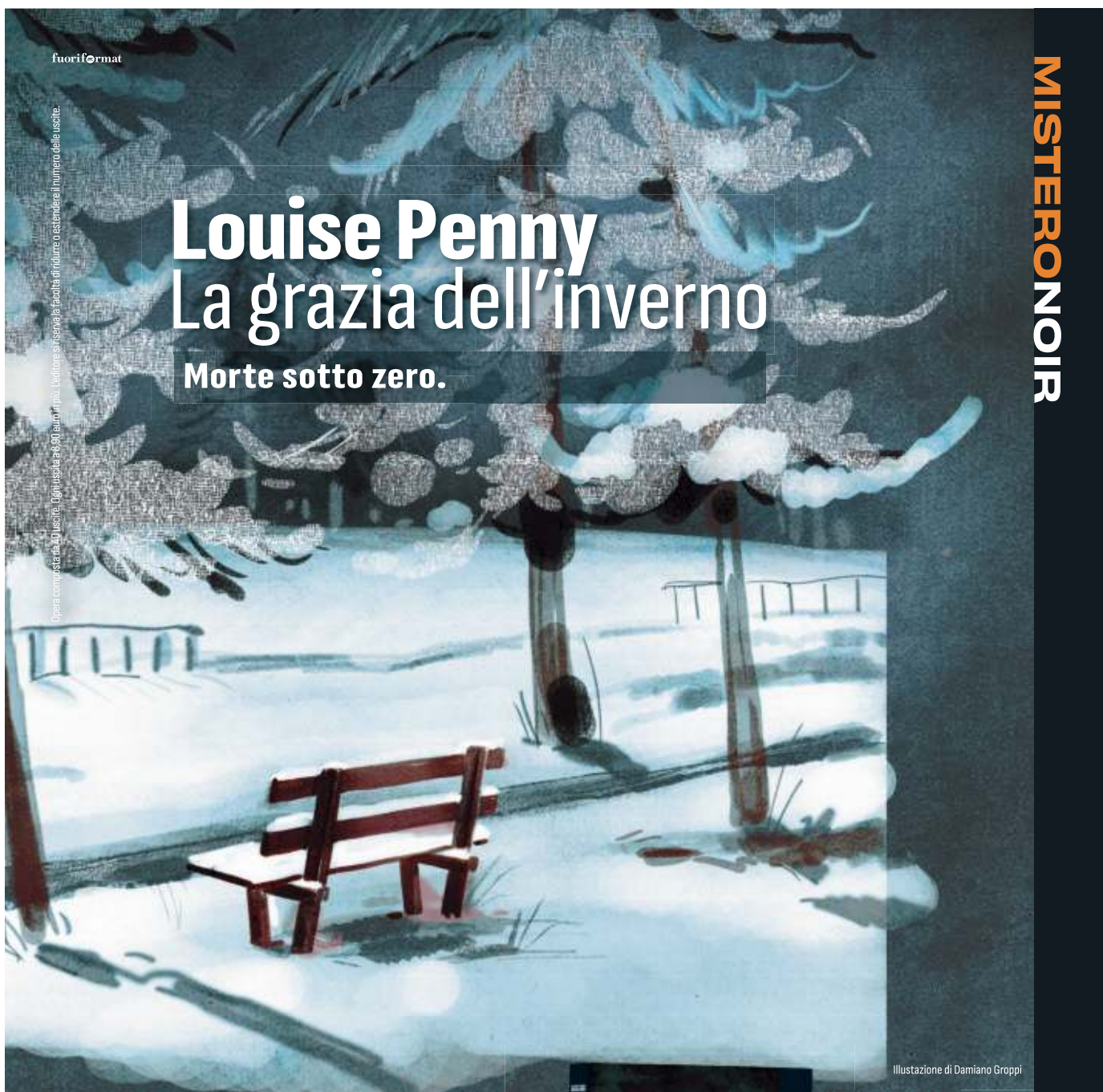
Per la ministra occorre essere pragmatici, non ideologici…

«La ministra continua a guardare il tema della sicurezza non capendo che più di 1.000 morti l'anno non danno la possibilità né di essere ipocriti né di fare demagogia. Mille morti l'anno sono purtroppo l'amara realtà di mille famiglie che perdono una persona cara ed un vero dramma per il lavoro italiano».

Però dice che l'incidenza sugli occupati è scesa in maniera significativa…

«Francamente non riesco a rallegrarmi del fatto che ci sia una diminuzione dello zero virgola, perché penso che il compito di tutti sia quello di arrivare a zero morti sul lavoro. Bisogna capire se c'è la volontà politica di arrivarci ed è per questo che abbiamo chiesto a Giorgia Meloni di attivare un tavolo a palazzo Chigi, perché quello della sicurezza è un tema che non può essere affrontato solo dal ministro del Lavoro».

E come andrebbe affrontato?

«Partiamo dalla prevenzione. Quanti soldi sono stati investiti in questo campo e che interventi sono stati fatti per aumentare prevenzione e formazione sui posti di lavoro? Poi vorremmo capire come intendono utilizzare i 3 miliardi che avanzano nel bilancio dell'Inail, che ricordo sono soldi delle aziende. A questa domanda dovrebbe essere il ministro dell'Economia a rispondere. Poi al tavolo dovrebbero esserci il ministro della Giustizia e quello dei Lavori pubblici, perché occorre intervenire sulle gare al massimo ribasso e sugli appalti a cascata che secondo noi rappresentano uno dei principali problemi sul fronte della sicurezza. È vero che la Ue ci ha chiesto di liberalizzare gli appalti, ma non ho notato la stessa solerzia nei confronti di balneari e tassisti».

E a Nordio cosa chiedete?

«Visto che la stragrande maggioranza dei processi va in prescrizione, per cui finisce che le imprese non pagano mai, occorre istituire una procura speciale, cosa che personalmente ho chiesto al presidente della Repubblica in qualità di capo del Csm. Serve per avere chiarezza sui numeri dei processi, sui loro tempi e su numero delle condanne che oggi non ci sono. Poi occorre introdurre il reato di omicidio sul lavoro, per far capire al Paese che su questo tema nessuno può sottrarsi alle proprie responsabilità. Il ministro è contrario ma non ci ha mai spiegato perché ritenga utile inserire l'omicidio nautico e non si possa fare altrettanto per chi viola le norme sulla sicurezza».

I numeri dovrebbero bastare.

«Io faccio innanzitutto una valutazione sull'opportunità. Poi se guardiamo i numeri vediamo che in 30 anni in mare ci sono state 20 vittime di incidenti nautici a fronte di ben 50mila morti sul lavoro, molti di più dei morti per mafia! Non è né propaganda, né ipocrisia: questi sono i numeri, peccato che la politica ed il governo facciano finta di non vederli». —

Su La Stampa

Marina Calderone

"La patente nei cantieri ridurrà le vittime Da alcuni sindacati troppa ipocrisia"

Ieri l'intervista alla ministra del Lavoro, Marina Calderone, sulla patente a punti nei cantieri. "È uno strumento per ridurre il numero delle vittime" sostiene.

L'INTERVISTA

Maria Elena Boschi

"Autonomia? Se raggiungiamo il quorum premier e maggioranza vanno a casa"

L'ex ministra di Iv: "Con noi nel centrosinistra si rafforza l'ala riformista. Ho un buon rapporto con Schlein"

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Tutte le opposizioni, tranne Calenda, mobilitate sul referendum contro l'autonomia differenziata. Può essere l'embrione di un'alleanza ma per Maria Elena Boschi, ex ministra ed ex capogruppo di Iv alla Camera, «è prima di tutto una battaglia giusta. L'autonomia differenziata fa male al Nord creando più burocrazia, fa male al Sud creando più diseguaglianze. E Meloni rischia molto: se scatta il quorum, il Governo va a casa. E comunque sia, il rapporto tra Forza Italia e Lega in primis, non sarà più quello di prima. Chi conosce le regole della politica sa quanto questo referendum possa essere esiziale per la maggioranza. Noi di Iv siamo stati tra i primi a lanciare la raccolta firme insieme a quasi tutte le forze dell'opposizione».

"Ci piace l'idea di un contratto di programma che Conte aveva proposto in passato

La maggioranza del nostro gruppo dirigente e della nostra base crede in Renzi e sta con noi"

La premessa per fare l'alleanza è: no veti. Ma su Ucraina, Jobs act e giustizia le differenze nel "campo largo" sono enormi. Come si fa la sintesi?

«La destra è divisa ma il collante del potere la tiene insieme. La sinistra è divisa e la logica dei veti la tiene frammentata. La divisione sui temi programmatici c'è a destra come a sinistra. Con la fine del terzo polo e il nostro ingresso organico nel centrosinistra, i moderati e i garantisti avranno un contenitore per rendere più forte l'ala riformista della coalizione. Più gli altri radicalizzano a sinistra, più noi saremo blairiani. E i nostri voti in tanti collegi marginali, che sono in bilico, faranno la differenza».

Lei ha buoni rapporti con Elly Schlein, ma a una parte del Pd viene la gastrite al pensiero di ricucire con voi. L'operazione è possibile?

«Ho un buon rapporto con Elly ma la nostra scelta ha un valore politico non personale. Schlein ha scelto di far cadere i veti che nel 2022 erano stati messi da Letta: questa è la novità politica che fa la differenza. Non vedo gastriti nel Pd e nemmeno in casa nostra. Ma nel caso meglio un mal di pancia passeggero che altri cinque anni con Salvini, Lollobrigida e Delmastro».

Ma anche con Conte potrete convivere? L'ex premier sembra non aver dimenticato la vostra mossa per sostituirlo con Draghi…

«Non la dimentica lui, non la dimentichiamo noi. Ognuno rimane della propria idea sul passato, senza chiedere abiure. La sfida è il futuro: ecco perché ci piace l'idea di un contratto di programma sui contenuti, alla tedesca, che proprio Conte aveva proposto in passato. Magari con un cantiere come quello che provò a fare Prodi nel 2006. Per il futuro contino i voti e non i veti».

Renzi ha detto che un'alleanza, se si farà, varrà anche a livello locale. Questo significa che in Liguria appoggereste anche Andrea Orlando?

«Se nessuno mette dei veti su di te, tu non puoi mettere veti sugli altri. Sosterremo dunque il candidato della coalizione. L'importante è che anche in Liguria si pensi a vincere sulla base di un progetto credibile e non solo contro qualcuno».

Ci sarà un congresso di Iv? Si dice che Renzi potrebbe fare un passo di lato e che lei potrebbe candidarsi…

«L'assemblea è sovrana e deciderà che cosa fare. Ma la stragrande maggioranza del nostro gruppo dirigente e della nostra base crede in Renzi e sta con noi: il voto dell'assemblea lo dimostrerà. Quanto a me, non vedo il motivo per fare un congresso. Lo abbiamo fatto meno di un anno fa. Renzi ha vinto quel congresso, ha preso oltre duecentomila preferenze alle europee ed ha indicato la via anche in queste ore con il coraggio che tutti gli riconoscono. Lavoro con Matteo dal 2012 e ho visto centinaia di dirigenti cercare di avere visibilità chiedendo un passo indietro a Renzi o attaccandolo e la stragrande maggioranza di costoro ora sono tornati all'anonimato e nell'irrilevanza politica. Noi invece siamo ancora qua e io continuo a collaborare lealmente con gli amici con cui faccio politica da tanti anni».

Marattin rinuncia all'idea del terzo polo, insieme a Enrico Costa di Azione. Rischiate una scissione?

«Enrico è stato ministro nel nostro Governo, mentre per la candidatura e per la ricandidatura di Marattin mi sono spesa moltissimo in prima persona: parliamo dunque di due amici. Ma anche loro alle prossime politiche o staranno con la destra o staranno con la sinistra. Nessuna polemica se proveranno una strada autonoma, ma il bipolarismo è più forte di loro. Noi porteremo nel centrosinistra i valori popolari e libdem. Se qualcuno deciderà di non giocare questa partita, peccato. Ma noi andiamo avanti e anche stavolta il tempo sarà galantuomo». —

POLITICA E TELEVISIONE

L'INTERVISTA

Alessandro Araimo
"Così ho convinto Fazio, Crozza e Amadeus Terzo Polo superato"

L'Ad di Warner Bros Discovery: "Nel breve e lungo periodo resteranno quattro-cinque player mondiali e noi ci saremo"

PAOLO FESTUCCIA

Alessandro Araimo, numero uno di Warner Bros Discovery Italia e lo staff delle Olimpiadi. I Giochi di Parigi in palinsesto con 3800 ore di diretta

La replica a Berlusconi (Mediaset), Cairo (La7) e Sergio (Rai)

Il tema non è riprendere modelli televisivi del passato ma selezionare quelli che funzionano per la narrativa che piace al nostro pubblico

I nostri canali fanno il 10% complessivo di share. Non parliamo di La7 contro Nove. La domenica siamo arrivati al 15% di ascolti

Sergio è giusto che non si preoccupi della concorrenza ma di quanto le scelte della Tv pubblica incidano sull'industria culturale italiana

La road map verso le sfide del futuro

Nuovi format
Dati alla mano siamo quelli che più stanno innovando nella televisione italiana e non ci fermeremo

Il futuro editoriale
Nessuno sa come sarà la tv tra 10 anni noi mettiamo in campo tutto l'arsenale globale

Il progetto
Con i nostri talenti costruiamo una nuova anima televisiva per raccontare la realtà

INVIATO A MILANO

«Bad news fast, le cattive notizie velocemente». Tre parole, per descrivere la filosofia di un progetto industriale. L'ambizione di creare la "nostra rete generalista dei sogni». Alessandro Araimo, numero uno di Warner Bros Discovery Italia e Iberia lo ripete come un mantra: «Bad news fast per ricordare che tutti possiamo sbagliare, non siamo infallibili, l'importante è dirlo e cambiare rotta». In realtà Alessandro Araimo di correggere la rotta non ha alcuna necessità. Viaggia a vele spiegate sospinto dagli ascolti in salute. Ha preso in mano la cenerentola delle tv generaliste sul tasto numero nove del telecomando e l'ha portata nel prime time di domenica insieme al suo team con Fabio Fazio e il Papa al 15 per cento di share. E siamo solo agli inizi, ragiona l'ad di WBD: «Ora vogliamo realizzare quello che piace a noi insieme a quello che desidera vedere il pubblico televisivo».

Molti lo hanno detto, qualcuno ci ha provato ma pochi ci sono riusciti…

«Il tema centrale è l'innovazione. Da noi lavorano solo talenti che hanno voglia di innovare, di reinventare il prodotto per costruire una nuova anima televisiva che racconti la realtà. Dati alla mano siamo quelli che più di tutti stanno innovando la tv italiana: quest'anno abbiamo in onda dieci format internazionali lanciati da noi, sessanta concept italiani originali e oltre 70 talent. Tutti guardano al successo di Nove ma Real Time e gli altri canali del portfolio godono di una crescita straordinaria».

Eppure l'amministratore delegato di Mediaset, Pier Silvio Berlusconi, sostiene che il vostro palinsesto guardi al passato e riproponga format vecchi come la Corrida.

«Il tema non è prendere e riproporre modelli televisivi del passato ma selezionare quei contenuti che possono funzionare bene per la nostra idea di canale ideale. Anche Fazio propone su Nove un programma andato in onda per anni su Raitre ma è stato completamente rivisto, riadattato e "riannodato" alla nuova narrativa che piace al nostro canale e al nostro pubblico. E il risultato è che il 40% del pubblico di Fazio sul Nove è diverso da quello del passato: ancora più giovane e istruito, e quindi, più pregiato per gli investitori».

Dunque, il famoso terzo polo di cui da anni si parla e straparla non è un punto di arrivo.

«Il terzo polo è superato. L'obiettivo è quello di creare un ecosistema editoriale che sia sostenibile anche tra vent'anni. Nessuno riesce a immaginare come sarà la televisione tra dieci anni. Ma certamente sulla smart tv si consuma ancora il 95% dei programmi della Tv lineare».

E questo come si riflette, come si spiega, e cosa può provocare?

«Rende chiaro che parlare di terzo polo è una semplificazione fuori tempo, e che invece ci sono ancora margini di crescita sia sul fronte della Tv lineare che su quello pay e sullo streaming. Un operatore globale, come noi, si pone questi temi e poiché ha una strategia globale mette a terra tutto il suo "arsenale" per attrarre pubblico e clienti. I successi del Nove, infatti, fanno crescere l'intero portfolio della nostra offerta e non solo quella televisiva».

Urbano Cairo editore di La7 sostiene che seppur Warner Discovery ha ottenuto buoni risultati sono però la metà di quanto totalizzano loro…

«Non parliamo di La7 contro Nove. Noi abbiamo quindici canali che fanno nel complesso più del 10 per cento di share. Il Nove è una bellissima realtà ma solo una parte del nostro portafoglio. Noi non siamo giudicati per quello ma per la performance del nostro intero pacchetto di canali e mezzi. E il successo maggiore di Nove è saper trainare anche gli altri mezzi del gruppo. Nel 2015 quando abbiamo acquisito Deejay Tv (poi ribattezzato Nove) faceva lo 0,1% di share, oggi il venerdì siamo attorno al 7% e la domenica siamo a percentuali a due cifre. Ma soprattutto non stiamo fermi. Vogliamo realizzare progetti con gradualità accelerata per costruire il futuro sulla base dei successi passati. In questo senso, possiamo avere anche la serenità di sbagliare nella consapevolezza però di guardare a progetti ampi e di essere rapidi nelle scelte».

Ma per non sbagliare cosa c'è nei progetti di Warner Discovery e come pensate di crescere ancora ammesso che sia possibile farlo in mercato come quello italiano che per anni è stato monopolizzato da Rai e Mediaset?

«Sino ad ora non c'è stato nessun nostro investimento significativo che non abbia portato risultati positivi. È possibile che nel breve e medio periodo nel sistema media ed entertainment ci saranno altri grandi consolidamenti ai quali sopravviveranno quattro, cinque soggetti globali. Noi puntiamo ad esserci e nel 2026 lanceremo anche in Italia "Max" una nuova piattaforma già attiva in USA, America Latina e alcuni Paesi europei per fare da volano allo sfruttamento di tutti i nostri contenuti: dai nostri grandi titoli del cinema, alla serie televisive di Hbo, lo sport, Cnn, i documentari e tutti i nostri show di "real life entertainment"».

L'Ad della Rai Roberto Sergio non considera Nove concorrente e non ha elogiato particolarmente la vostra offerta. Cosa ne pensa ma, soprattutto, di fronte a questi scenari cosa resterà e che ruolo avrà la Rai?

«Cerco di essere sempre rispettoso di quanto fatto dai competitor e non cambierò certo approccio ora. È giusto che non si preoccupi della concorrenza ma di quanto le scelte della tv pubblica incidano sull'industria culturale italiana. Detto questo da cittadino italiano con un minimo di conoscenza del mercato penso che tutte le tv pubbliche e anche la Rai debbano focalizzare la propria missione sul garantire nel tempo lo sviluppo e la crescita di contenuti identitari della cultura nazionale. In Europa e ancora di più in Italia rispetto agli Stati Uniti c'è una grande opportunità culturale, il senso e il peso della storia: è in que-

sto comparto che la Tv pubblica può giocare una grande ruolo sia sul versante del racconto con i Film che su quello delle fiction e serie televisive».

Warner Discovery è da sempre vicina ai democratici Usa. È così anche in Italia?

«Nella maniera più libera possibile il nostro impegno, da sempre, è quello di costruire un modello televisivo per consegnare al pubblico gli strumenti utili per farsi il più possibile un'analisi critica di ciò che lo riguarda e lo circonda. In questo senso la vera mission è fornire informazioni per far sbocciare un'altra opinione, non solo politica ma su tutto».

Senta lei ha portato prima Crozza, poi Fazio e ora Amadeus in casa WBD: come è riuscito a convincerli?

«Quella con Crozza è stata forse la trattativa più difficile. Il Nove non era ancora affermato. Poi ha preso man mano visione del progetto e dell'investimento che volevamo fare con il suo arrivo. Il primo di una serie di progetti ambiziosi per uscire dalla nostra nicchia. Con Fabio Fazio, invece, è stata la trattativa più lunga. Avevamo iniziati a parlarci prima del Covid ma poi tutto fu rinviato e dopo la pandemia abbiamo ripreso il dialogo: siccome molte cose ce le eravamo già dette si è trovata la quadratura del cerchio abbastanza rapidamente. Mi inorgoglisce sapere che la sua non è stata una decisione "contro" (contro la Rai, la politica, il governo ndr) ma una scelta pro, a favore di qualcuno e di un nuovo grande progetto. Con Amadeus, invece, la trattativa è stata probabilmente la più breve. Ha visto il successo di chi lo ha preceduto ma credo abbia percepito la voglia di crescere della nostra azienda. Ha un'energia fuori dal comune. Il nostro è un accordo a lungo termine finalizzato a innovare la televisione». —

Rossi resterebbe da solo come amministratore delegato. Il ritorno di Coletta come super-direttore a coordinare i generi

La premier si occupa in prima persona di Viale Mazzini: il mandato di non lasciare alla Lega i programmi di informazione

Rai, Meloni frena le mire di Salvini ipotesi di cancellare la figura del Dg

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

C'è un'ipotesi concreta sulla Rai, che ha ricevuto la benedizione di Giorgia Meloni, e che fornirebbe una spiegazione della guerriglia quotidiana della Lega sul servizio pubblico. Il piano sarebbe di ridurre da tre a due i vertici di Viale Mazzini. Resterebbero solo il presidente e l'amministratore delegato. Scomparirebbe la figura del direttore generale. Il verbo al condizionale è d'obbligo visto che la notizia, confermata da due fonti autorevoli, riguarda un progetto che ancora non ha preso forma, e dovrebbe passare dalla revisione della legge sulla governance del 2015. Ne sono a conoscenza i partiti di maggioranza che, neanche troppo dietro le quinte, stanno litigando sulle nomine Rai.

Il senso politico dell'operazione, invece, è sicuramente chiaro e si inserisce nella rituale lotta di potere che ogni volta si combatte sul corpo della Rai e dei suoi 11 mila dipendenti. Di fatto si tornerebbe alla struttura tradizionale, con un solo capo azienda e non più due, com'è ora con la doppia poltrona per Giampaolo Rossi (dg) e Roberto Sergio (ad). Un tandem che ha avuto alti e bassi e che avrebbe dovuto traghettare la Rai meloniana fino al nuovo Consiglio di amministrazione. Del rinnovo del Cda, già slittato da mesi, si dovrebbe riparlare a settembre. Semplicemente perché l'accordo tra Fratelli d'Italia e Lega ancora non c'è. Uno degli obiettivi di Matteo Salvini sarebbe proprio di ottenere la nomina del dg che in teoria dovrebbe affiancare Rossi, una volta che quest'ultimo avrà addosso i galloni di ad. Cancellare la figura del direttore generale, dunque, neutralizzerebbe il disegno del leader leghista. E aprirebbe a un'altra figura, che ha in serbo Rossi: il super-direttore che coordinerà tutte le direzioni dei generi (Prime Time, Day Time, Approfondimenti). A ricoprire questo ruolo dovrebbe essere – salvo ripensamenti – non uomo affiliato alla destra, ma Stefano Coletta, oggi esiliato alla direzione Distribuzione. Un dirigente molto apprezzato per le sue capacità televisive e per la conoscenza della macchina Rai, che aveva già diretto RaiTre e le prime serate di Viale Mazzini, prima dell'avvento di TeleMeloni. La scelta di ripescare Coletta sembra avere una sola spiegazione. Ed è un'ammissione che fanno anche dentro FdI: dopo un anno così, dopo i tanti flop e le fughe dei big, «in Rai sono disperati».

L'assedio dei leghisti per avere la direzione generale o i talk del pomeriggio

Non c'è dubbio che anche questa poltrona, riservata per Coletta, potrebbe fare gola a Salvini. Sono settimane che il vicepremier del Carroccio scatena i suoi uomini con l'ordine di contenere FdI e di lasciare meno spazio a Forza Italia. Un segnale in questo senso è stata l'interrogazione presentata in commissione di Vigilanza Rai per conoscere i conti della direzione Approfondimenti – quella che gestisce l'informazione dei programmi su tutte le reti – guidata da Paolo Corsini, altro fedelissimo di Meloni. L'uomo che è stato incaricato di trattare per conto di Salvini è Alessandro Morelli, sottosegretario leghista. Ogni sua mossa però è stata registrata dagli avversari (alleati al governo, ma nemici in casa Rai). Per esempio, tutti i nomi di potenziali conduttrici di cui ha fatto richiesta per la prima utilizzazione: Lisa Marzoli, Simona Arrigoni, Vittoriana Abate. Per Margherita Basso è stato creato uno spazio ad hoc dentro Agorà Estate (talk del mattino quotidianamente superato da Omnibus su La7).

Le ambizioni di Salvini sono più ampie, anche alla luce del fatto che nella schema dei vertici a FdI andrà l'ad (Rossi) e a Forza Italia la presidenza di garanzia della Rai (designata Simona Agnes). Salvini non si accontenta che sia considerato in quota Lega Marcello Ciannamea, direttore del Prime Time. Vuole di più: se non il dg, vuole mettere le mani sull'informazione. Ha capito che Meloni non intende lasciargli gli Approfondimenti, e allora sta puntando anche sul Day Time, il genere che controlla tutte le trasmissioni popolari del pomeriggio, perfette per l'egemonia sull'immaginario casalingo degli italiani, e che attualmente è in mano ad Angelo Mellone, altro ardito della Rai, fedelissimo dell'ad in pectore.

Secondo FdI, il mandato che ha dato Meloni a Rossi è stato di tenere la Lega il più possibile lontana proprio dai programmi di informazione. La premier si sta interessando in prima persona del futuro imminente della Rai.

Altra grana per Chigi: il direttore del Tg1 Chiocci dice di voler lasciare

È tornato in video l'amico Pino Insegno, e la prossima stagione vedrà il debutto del suo ex portavoce Mario Sechi, oggi direttore di Libero. Non solo, ma si è occupata anche di assicurare all'inviato delle Iene Antonino Monteleone una trasmissione (in un foglietto che circola in Rai accanto al suo nome c'è quello, come sponsor, della presidente della Commissione Antimafia Chiara Colosimo, sempre di FdI).

C'è poi da risolvere il caso di Gianmarco Chiocci. Il direttore del Tg1 – anche lui legato politicamente e per amicizia a Meloni – vorrebbe lasciare. Le sue lamentele sono state raccolte da giornalisti, parlamentari e ministri. Non sta facendo nulla per non farlo sapere. Anzi. Con Rossi non sono mai andati d'accordo e c'è stato un momento in cui ha sperato di poterlo sostituire alla testa di tutta la Rai, di sponda con Palazzo Chigi. Ma, a quanto pare, anche per Meloni questo sarebbe troppo. —

Il futuro della tv pubblica tra manovre politiche e ascolti in calo

ANSA

Giorgia Meloni
La premier si sta interessando in prima persona del futuro imminente della Rai, possibile l'inserimento nella tv pubblica di collaboratori di area

Giampaolo Rossi
Oggi Direttore generale della Rai con il rinnovo del Cda (rinviato a settembre) dovrebbe assumere la carica di Amministratore delegato

Stefano Coletta
Esiliato alla direzione Distribuzione potrebbe ricoprire il ruolo di super direttore, richiamato dopo i tanti flop nei palinsesti degli ultimi mesi

LA RISPOSTA DELL'AD MEDIASET ALL'ARTICOLO DE LA STAMPA

Pier Silvio Berlusconi: "Non ho mai commissionato sondaggi su una mia presunta discesa in campo e sulla mia popolarità"

Gentile direttore,
senza entrare nel merito della ricostruzione del giornalista Ilario Lombardo - totalmente fantasiosa e priva di fondamento - l'articolo "Il piano di Pier Silvio, Confalonieri e Letta" pubblicato il 20 luglio a pagina 15 contiene almeno una notizia falsa che ci corre l'obbligo di smentire. Pier Silvio Berlusconi non ha mai commissionato sondaggi su una presunta "discesa in campo" o sulla sua popolarità. Mai, né lui né Mediaset. E lo ha precisato solo pochi giorni fa, il 16 luglio, davanti a un centinaio di giornalisti (compresi i colleghi de "La Stampa").
L'unica indagine demoscopica che ci risulta è quella realizzata in autonomia dall'Istituto Winpoll nell'agosto 2023, non commissionata da noi, su chi potesse essere l'erede politico di Silvio Berlusconi. In quell'occasione il 94% del campione dichiarò di conoscere Pier Silvio, il 68% degli elettori di Forza Italia di volerlo in politica e il 46% di tutti gli italiani di avere fiducia in lui.
I quotidiani titolarono: "Un sondaggio lo fa volare" (Corriere della Sera), "Il nome Berlusconi pesa nelle urne" (Repubblica), "Ipotesi Pier Silvio premiata dai sondaggi" (Il Sole24ore), "Pier Silvio erede del Cav" (Avvenire).
Questo solo per precisare.
Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

Angelo Santoro
Direttore della Comunicazione Mediaset

Prendo atto della precisazione ma confermo quello che mi è stato detto da due fonti, una di Forza Italia e una interna a Mediaset, e noto come, legittimamente, questa lettera sottolinei il largo apprezzamento ottenuto da Pier Silvio Berlusconi nel sondaggio del 2023.

I. LOMB.

DONNE IN PERICOLO

La sentenza della Cassazione per il delitto del 2020. La pena può ridursi a 24 anni
Dai Cinque Stelle a FdI: "Un precedente pericolosissimo, così si giustifica tutto"

"Stressato dal Covid" Annullato l'ergastolo per il killer di Lorena

La vittima
Lorenza Quaranta, studentessa di Medicina, 27 anni. È stata uccisa il 31 marzo 2020 dal fidanzato

IL CASO

LAURA ANELLO
PALERMO

L'ha strangolata sì, ma era stressato, angosciato, «psicologicamente frastornato». L'ha strangolata perché in quel tempo atroce del Covid, marzo 2020, quando i vaccini erano ancora una chimera e c'era chi interrogava la cabala per sapere se la razza umana si sarebbe estinta, la paura di essere stato contagiato lo avrebbe sopraffatto. Il Covid sarebbe quindi un'attenuante.

Così la prima sezione della Cassazione si è espressa sul femminicidio di Lorena Quaranta, la studentessa di Medicina di 27 anni uccisa il 31 marzo 2020 dal fidanzato infermiere Antonio De Pace in una villetta di Furci Siculo, un paesino del Messinese, annullando con rinvio la sua condanna all'ergastolo e rimettendo il suo destino nelle mani della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria che dovrà fare un nuovo processo.

I parenti: "È una follia servono condanne severe o questa mattanza non finirà"

«I giudici di merito – dicono i giudici della Suprema corte - non hanno verificato se la specificità del contesto, la fonte del disagio, evidentemente rappresentata dal sopraggiungere dell'emergenza pandemica con tutto ciò che essa ha determinato sulla vita di ciascuno, e la difficoltà di porvi rimedio costituiscano fattori incidenti sulla misura della responsabilità penale».

Non è in discussione che sia colpevole: il tema è la misura della pena che, con le attenuanti, potrebbe scendere a 24 anni.

Una sentenza che riapre la ferita dei familiari a Favara, il paese dell'Agrigentino dove Lorena era nata, figlia di un rivenditore d'auto, famiglia numerosa con quattro figli; che rimbalza in Calabria dove vivono i familiari di De Pace; che innesca un diluvio di reazioni a Messina, nelle cui Università entrambi si erano conosciuti e studiavano.

La politica si indigna in modo bipartisan. Lo stress può essere l'attenuante di un delitto? E se la malattia del nostro tempo è lo stress – da lavoro, da intossicazione digitale, da crisi delle certezze – questo può alleggerire la pena di chi uccide?

Certamente no per la sorella di Lorena, Danila Quaranta, che reagisce a muso duro: «Farei provare al giudice per un solo secondo – commenta - il dolore che proviamo noi da quattro anni e mezzo. Lorena era una ragazza meravigliosa, piena di vita e che avrebbe salvato tante vite, è stata uccisa da colui che diceva di amarla perché "stressato dal Covid". Questa è follia. Con tutto lo stress e il dolore che proviamo avremmo dovuto fare una strage allora. Non capiscono che ci vogliono pene affinché questa mattanza abbia una fine».

Antonio De Pace, l'assassino

Le tappe della vicenda

Il 31 marzo del 2020, durante il primo lockdown, l'infermiere trentenne Antonio De Pace strangola la compagna Lorena Quaranta, poi tenta il suicidio

Dopo l'aggressione è lo stesso De Pace a chiamare i carabinieri. Confessando il delitto l'uomo spiega che sarebbe stato originato da uno "stato d'ansia"

Nel processo di primo grado l'infermiere viene condannato all'ergastolo, pena confermata anche in appello. La sentenza della Cassazione ora rimette tutto in discussione

Ma la sentenza, che risale al 30 maggio ed è stata pubblicata il 9 luglio scorso, emessa da un collegio tutto maschile, ieri ha unito spiagge e istituzioni nei commenti di indignazione e di sconcerto.

«Si apre la strada all'idea che sotto stress le responsabilità siano meno gravi, e questo è tanto più sconcertante in un caso di femminicidio e nel momento in cui siamo tutti d'accordo sulla necessità di assicurare a ogni livello maggiore protezione alle donne. Il rischio inaccettabile è che queste sentenze costituiscano pericolosi precedenti. Vuol dire che la strada da fare è ancora lunga», commenta la presidente di Azione Mara Carfagna.

Parole quasi identiche a quelle espresse in una nota congiunta dalle parlamentari del Movimento 5 Stelle nella Commissione bicamerale di inchiesta sul femminicidio (Stefania Ascari, Anna Bilotti, Alessandra Maiorino e Daniela Morfino), mentre la deputata del Pd Michela De Biase bolla la notizia come «terribile, una sentenza che lascia senza parole».

E ancora Cinzia Pellegrino, senatrice di Fratelli d'Italia: «Una sentenza che abbassa la responsabilità penale perché l'imputato non era in grado di contrastare lo stato di angoscia del quale era preda fa da scuola per altri casi che possano essere ritenuti simili».

Si torna a quei giorni terribili, giorni in cui medici e infermieri erano in prima fila, giorni in cui i due giovani convivevano, chiusi in casa come tutti, il tempo scandito dagli appelli a restare a casa. Il 18 marzo i camion carichi di bare avevano sfilato per le strade di Bergamo. E lui, Antonio De Pace, che oltre a fare l'infermiere studiava Odontoiatria, non riusciva più a contenere l'angoscia. Temeva quell'onda che si avvicinava, temeva una diagnosi che nella sua mente portava dritti alla terapia intensiva e ai polmoni mangiati dal virus. Temeva che la sua fidanzata Lorena, in quei gior-

CETTINA MIASI L'avvocata di Una di noi: "Un messaggio terribile"

"Chi commette questi crimini non merita alcuna attenuante"

L'INTERVISTA

PALERMO

Era presente all'udienza della Cassazione, il 30 maggio, con la psicologa dell'associazione, «uniche donne davanti solo a uomini. Uomini i giudici, il pm, il procuratore generale, il cancelliere, l'avvocato». Cettina Miasi, militante nei centri antiviolenza, avvocato dell'associazione "Una di noi" nata nel Messinese e parte civile nel processo, manifesta la sua preoccupazione.

Che rischi vede in questa sentenza?

«I rischi sono di tre ordini. Il primo è che nell'opinione pubblica passi il messaggio che le azioni fatte in una situazione di stress siano giustificate, fino a legittimare un omicidio. Il secondo è non ci sia più tutela per le vittime. Il terzo, legato a questo caso specifico, è di una diminuzione della pena di De Pace, confermata in due gradi di giudizio, se la Corte di Assise di Reggio Calabria dovesse accogliere quanto espresso dalla Cassazione».

In che modo questa sentenza può significare una minore tutela delle vittime?

«Significa che se neanche l'omicidio viene punito con la pena massima, il maltrattamento che pena meriterà?».

La mattanza delle donne

CETTINA MIASI
AVVOCATA DI "UNA DI NOI"

La giustizia ha tempi troppo lunghi molte donne non denunciano perché non hanno fiducia

ni a letto con la febbre alta, lo avesse contagiato.

Quel giorno, il 31 marzo, era scappato a Messina per prendere un traghetto verso la Calabria per raggiungere i familiari, peraltro anche loro malati. «Amore, ti prego, torna», gli aveva scritto lei, che allo stress della situazione aveva risposto con forza, postando sui social frasi di speranza e di resistenza dei medici. Lui era tornato, ma al culmine di una lite l'aveva strangolata a mani nude per poi provare a suicidarsi tagliandosi le vene. Poi la chiamata disperata ai carabinieri: «L'ho uccisa perché mi aveva contagiato». Non era vero. —

continua, a dispetto del codice rosso.

«Non sempre la giustizia arriva nei tempi necessari. Quando le donne vengono alla nostra associazione a denunciare, le mandiamo alla polizia o ai carabinieri. Nelle successive 48 ore dovrebbe scattare l'indagine da parte della procura, cosa che spesso non accade. Per non parlare dell'eventuale custodia cautelare, per cui servono riscontri oggettivi, che non sempre è possibile offrire».

Il risultato qual è?

«Che molte donne non denunciano, perché non hanno fiducia nella giustizia e temono che il rischio del denunciare sia maggiore della speranza di un risultato».

In due gradi di giudizio la pubblica accusa aveva invocato la concessione delle attenuanti generiche, non accolte dai giudici. Questa volta è la Cassazione a dirlo. Perché no?

«Perché il femminicidio non può e non deve avere nessuna attenuante». L. AN. —

IL SONDAGGIO

Alessandra Ghisleri

I femminicidi sono un'emergenza Ma un giovane su tre: troppo clamore

Quest'anno in Italia già 55 vittime di sesso femminile, di cui 49 in ambito familiare Una parte dell'opinione pubblica continua a negare la rilevanza del fenomeno

ALESSANDRA GHISLERI

IL SONDAGGIO

Dati in %

Secondo Lei, alla base del femminicidio c'è ...	TOT	Maschi	Femmine	18-24	25-44	45-64	65+	2023
La responsabilità individuale di chi commette il crimine	47,9%	50,2%	45,8%	76,7%	47,0%	45,6%	43,6%	46,7%
Il contesto familiare (violento e possessivo)	44,7%	44,9%	44,5%	38,3%	42,9%	46,6%	45,7%	24,0%
La cultura maschilista e patriarcale	44,5%	40,3%	48,4%	45,8%	38,6%	47,0%	46,5%	31,4%
L'incapacità delle famiglie di educare	39,1%	41,5%	36,8%	22,5%	37,2%	38,6%	46,3%	31,0%
I modelli e i messaggi veicolati dai media, social, musica e cinema	30,4%	32,6%	28,3%	15,0%	30,3%	29,7%	35,8%	32,1%
Altro	1,5%	1,5%	1,4%		1,6%	1,5%	1,7%	2,4%
Non sa / non risponde	5,0%	3,7%	6,1%		8,9%	4,4%	3,4%	3,0%

Secondo Lei, il femminicidio è un problema di...	TOT	Maschi	Femmine	18-24	25-44	45-64	65+	2023
Degrado della società e dei suoi valori	32,7%	31,6%	33,8%	31,7%	26,4%	32.4%	39,4%	35,8%
Cultura e contesto familiare e sociale	30,6%	33,4%	28,0%	22,5%	27,8%	32,8%	32,6%	30,2%
Punizione e mancanza di certeua della pena	20,9%	17,8%	23,7%	30,8%	21,2%	19,8%	19,0%	19,1%
Prevenzione	9,3%	11,3%	7,4%	15,0%	12,9%	8,5%	5,1%	8,4%
Altro (specificare)	1,6%	1,4%	1,8%		1,0%	1,6%	2,7%	2,2%
Non sa / non risponde	4,9%	4,5%	5,3%		10,7%	4,9%	1,2%	4,3%

Secondo Lei, come mai ci sono così tanti femminicidi in Italia oggi?	TOT	Maschi	Femmine	18-24	25-44	45-64	65+	2017
Sono aumentate le denunce da parte delle donne. Prima certi abusi venivano tenuti nascosti	18,9%	20,0%	17,9%	15,0%	16,7%	18,9%	22,0%	25,3%
In realtà ci sono sempre stati ma si dà più enfasi al problema in televisione e su tutti i mass media	18,7%	25,0%	12,9%	23,3%	18,5%	20,1%	15,8%	17,0%
Gli uomini sfogano la propria infelicità e repressione sulle proprie donne	17,6%	16,7%	18,6%	7,5%	17,1%	19,0%	19,3%	15,5%
Le donne negli anni hanno assunto posizioni di maggior potere, cosa che gli uomini non riescono ad accettare	12,5%	10,1%	14,7%		13,6%	13,2%	14,1%	10,8%
Gli uomini si sentono inferiori, non riescono più a "sottomettere" le proprie donne	10,0%	7,4%	12,5%	7,5%	8,2%	10,0%	12,6%	14,0%
Oggi ci sono più associazioni e leggi a favore delle donne maltrattate e se ne parla di più attraverso i media	8,8%	8,0%	9,6%	23,3%	10,1%	7,2%	5,6%	7,2%
Altro (specificare)	2,6%	3,0%	2,3%		1,6%	2,4%	4,7%	2,5%
Non sa/Non risponde	10,9%	9,8%	11,5%	23,4%	14,2%	9,2%	5,9%	7,7%

Secondo Lei, ad oggi, il femminicidio è ...	TOT	Maschi	Femmine	18-24	25-44	45-64	65+	2023
Una vera e propria emergenza	70,5%	60,8%	79,6%	69,2%	64,1%	67,2%	81,1%	73,3%
Una tematica enfatizzata	21,1%	29,5%	13,2%	30,8%	23,3%	22,7%	14,2%	19,6%
Non sa / non risponde	8,4%	9,7%	7,2%	0,0%	12,6%	10,1%	4,7%	7,1%

WITHUB

Metodologia: Dati Euromedia Research – Realizzato il 05/07/2024 con metodologia CATI/CAWI su un campione di 1.000 casi rappresentativi della popolazione italiana maggiorenne

Negli ultimi tempi sembra che non passi giorno senza l'annuncio di un omicidio di una donna. Storie sempre diverse, incredibilmente crudeli e violente che tracciano e riportano facilmente a una combinazione di fattori culturali, sociali, economici e psicologici. Il filo conduttore di tutti i femminicidi è - ovviamente - la violenza di genere, che si manifesta proprio attraverso comportamenti violenti e coercitivi diretti verso le donne o quello che viene definito impropriamente "sesso debole".

Molti delitti avvengono all'interno di relazioni intime dove l'autore della violenza vede la donna come una proprietà o addirittura un'estensione di se stesso; e quando la donna tenta di esercitare la propria autonomia si scatena la furia del partner o di un ex. Per il 70,5% degli italiani intervistati nel sondaggio di EuromediaResearch (erano il 73,3% nel monitoraggio del 2023) si parla di una vera e propria emergenza che sfiora l'80,0% tra il target femminile e arriva a registrare l'81,1% tra chi supera i 65 anni. Il 21,1% del campione interpreta i fatti come una tematica molto enfatizzata e tra questi lo sostiene 1 ragazzo su 3 tra i 18 e i 24 anni (30,8%).

Copertura mediatica

Grazie alla buona copertura mediatica è aumentata negli anni l'attenzione su questo incredibile fenomeno, rendendo la cittadinanza sicuramente più consapevole di questi crimini. Tuttavia, il 18,7% dell'opinione pubblica è persuaso che in realtà questi casi ci siano sempre stati, ma ci sia una maggiore pressione mediatica per questi fenomeni. Il 18,9% del campione invece è convinto che siano aumentate proprio le denunce di questi fatti, mentre prima questi reati venivano tenuti nascosti. Nei monitoraggi del 2017 questa convinzione coinvolgeva 1 cittadino su 4 (25,3%).

In molte società le donne sono ancora giudicate come inferiori agli uomini e il loro valore è ancora legato a ruoli considerati "classici e tradizionali" come quello di madre e moglie. Questa visione della società può portare a un controllo coercitivo e maniacale soprattutto quando gli uomini percepiscono una minaccia a quello che considerano un loro potere o una loro autorità (10,0% + 12,5 = 22,5%) non essendo più in grado di gestirla. La gelosia patologica e la possessività possono portare anche allo sfogo delle proprie infelicità (17,6%) conducendo ad un comportamento violento quando l'autore percepisce una minaccia alla relazione o - peggio - teme di perdere il suo controllo sulla compagna, moglie, amante che sia.

> **Il 32,7% dei cittadini pensa che serva una riflessione sulla società e i suoi valori**

Molti femminicidi si verificano dopo che la donna ha tentato di chiudere una relazione - spesso abusiva - o ha rifiutato le avance sfidando l'autorità dell'uomo - chissà se è lecito definirla così- trasformando la sua scelta di libertà in un'umiliazione insopportabile per il maschio – che si crede - α. Gli autori di questi delitti spesso soffrono di insicurezze profonde e di bassa autostima, che cercano proprio di compensare attraverso il controllo - perverso - e la dominanza sulle loro partner.

Sguardo sulla società

Per il 32,7% dei cittadini è necessario uno sguardo importante sulla società e i suoi valori che considerano oggi in via di forte degrado. Una convinzione che matura con il crescere dell'età, arrivando a sfiorare il 40% tra gli over 65.

Mentre le società evolute diventano più consapevoli dei diritti delle donne e dell'uguaglianza di genere, emerge una resistenza da parte di individui che si sentono minacciati da queste evoluzioni soprattutto in determinati contesti socioculturali (30,6%). È interessante osservare che il 20,9% del campione individua nella mancanza di pene adeguate e certe, uno dei temi da prendere in considerazione per limitare il fenomeno.

Alla base di questi crimini ci sono sicuramente la responsabilità individuale di chi commette la violenza (47,9%), il contesto familiare violento e possessivo (44,7%), la cultura maschilista e patriarcale (44,5%), l'incapacità delle famiglie di educare al rispetto (39,1%), fino ad arrivare a modelli e messaggi veicolati dai media, soprattutto dai social, da certa musica e da alcune trasmissioni (30,4%).

> **La mancanza di pene adeguate e certe è uno dei temi sollevati dagli intervistati**

Affrontare il problema dei femminicidi richiede uno sforzo coordinato a livello individuale, comunitario e istituzionale, perché solo con un approccio integrato e sostenuto si potrà fare un reale progresso nella riduzione della violenza contro le donne.

Nello specifico, parlando di numeri, sul sito del ministero dell'Interno esiste un monitoraggio settimanale del fenomeno che al 14 luglio registra 55 omicidi con vittime di sesso femminile, di cui 49 commessi in ambito familiare e affettivo e per 28 casi il carnefice è stato il partner o l'ex.

Osservare il lungo elenco di questi omicidi fa impressione per la loro ripetitività. Sono tracciati sempre con la stessa narrazione. Nomi in serie con differenti storie ma lo stesso epilogo.

È vero che i cambiamenti della società richiedono tempi lunghi, tuttavia rompere questa spirale di violenza fisica, sessuale, verbale, economica e psicologica deve passare anche attraverso un nuovo obiettivo culturale, affinché le Giulia, le Maria, le Francesca, le Pamela, le Elisa… non abbiano lasciato la vita senza insegnarci nulla. —

EF ECONOMIA & FINANZA

Addio a Simonpietro Salini, aveva guidato l'azienda negli anni Sessanta

Simonpietro Salini, imprenditore che ha guidato dagli anni Sessanta l'azienda di costruzioni fondata dal padre Pietro nel 1936 (ora Webuild), è deceduto a Roma all'età di 92 anni. «Architetto e costruttore di grande umanità e visione strategica, è stato - racconta il gruppo - uno degli interpreti della rinascita italiana che ha segnato il boom economico degli anni Sessanta del Paese, contribuendo alla realizzazione di grandi infrastrutture ed edifici». Ed è stato sempre lui «ad avviare la trasformazione dell'azienda di famiglia in un gruppo mondiale, a partire dalle grandi opere in Africa». —

Lo studio di Allcore rivela che l'accordo con il Fisco presenta tanti ostacoli ed esistono altre agevolazioni per ridurre i controlli dell'Erario

Partite Iva, le trappole del concordato Chi non aumenta il reddito pagherà di più

IL CASO

SANDRA RICCIO
MILANO

Il concordato preventivo biennale entra nel vivo ma l'adesione è bassa. Le trappole del resto sono tante. La misura interessa 2,7 milioni di Partite Iva. Il Concordato viene esteso da quest'anno in via sperimentale anche a coloro che rientrano nel regime forfettario, a condizione che abbiano almeno due periodi d'imposta alle spalle, quindi che abbiano iniziato la propria attività nel 2022 o prima. I paletti sono tanti. Per poter fare richiesta all'Agenzia delle Entrate, i titolari di Partita Iva devono rispettare due requisiti fondamentali: non avere debiti tributari superiori a 5.000 euro e aver presentato la dichiarazione dei redditi per almeno uno dei tre periodi d'imposta precedenti. Anche i forfettari, dunque, aderendo al Concordato Preventivo Biennale potranno conoscere in anticipo l'ammontare delle imposte dovute per il 2024.

Proprio su questo punto è bene riflettere e valutare attentamente la propria situazione prima di aderire. Il principale vantaggio con cui è stata proposta questa misura è che «se il contribuente accetta la proposta di concordato, i periodi fiscali oggetto dell'accordo non saranno più soggetti a controlli a meno di specifiche circostanze». Parliamo, pertanto, di un accordo con il Fisco per stabilire in anticipo i redditi e il valore della produzione netta soggetti a tassazione, in cambio di un trattamento apparentemente vantaggioso. Il fondamento del concordato preventivo, infatti, è proprio la predeterminazione del reddito. La base di calcolo utilizza il risultato Isa del contribuente, che viene rivalutato tenendo conto di variabili aggiuntive come l'andamento storico del reddito, il settore di appartenenza e le condizioni economiche complessive.

«Questa è la nota dolente: più il risultato Isa è basso, cioè distante dal voto 10, più sono alti gli importi. Anche per i più virtuosi, cioè con voto Isa di 8, restano elevati e quindi, a meno che non si preveda una forte crescita della propria attività nei due anni futuri, l'adesione al concordato potrebbe essere poco conveniente» spiega Gianluca Massini Rosati, presidente di Allcore che con Yuxme Forfettario Facile assiste oltre 5.000 Partite Iva in regime forfettario». L'esperto sottolinea che per coloro che hanno un Isa di 10 o quasi, l'incremento dovrebbe essere del 2 o 3%, quindi se prevedono un 2025 molto buono potrebbe essere conveniente il concordato. Alcuni vantaggi sono la prevedibilità della tassazione e l'esclusione da futuri accertamenti, ma per tutti gli altri il rischio è di pagare più tasse del dovuto. Il contribuente è infatti tenuto a versare le imposte stabilite per il biennio 2024-25, indipendentemente dall'andamento effettivo dell'attività. E, come se non bastasse, non è chiaro come si possa "tornare" indietro dal concordato al termine del secondo anno, nel caso il fatturato diminuisse per qualche ragione. «Se il contribuente si comporta già bene, paga puntualmente e correttamente tutte le imposte, perché dovrebbe aver paura di un accertamento fiscale?» dice Rosati.

L'alternativa esiste ma pochi lo sanno. A oggi, infatti, a prescindere dall'adesione o meno al Concordato Preventivo Biennale, la riduzione dei termini di accertamento fiscale da 5 a 2 anni per i contribuenti che tracciano i pagamenti superiori a 500 euro è già prevista, sebbene non sia automatica. Richiede infatti due adempimenti fondamentali: tracciare i pagamenti ricevuti ed effettuati di importo superiore a 500 euro e comunicare all'Agenzia delle Entrate, tramite la dichiarazione dei redditi, di possedere i requisiti per la riduzione dei termini. A differenza del Concordato Preventivo Biennale, l'adesione a questa agevolazione fiscale ha il vantaggio di consentire comunque la limitazione del periodo di accertamento a tre anni per Iva e imposte sui redditi, senza però richiedere di fissare preventivamente il reddito imponibile. Inoltre non prevede alcun accordo con l'Agenzia delle Entrate. Anche i forfettari possono accedere a questa agevolazione fiscale. In conclusione, per una Partita Iva che è già in regola con le tasse e le normative, la riduzione dei termini di accertamento per i pagamenti tracciati risulta più conveniente perché garantisce lo stesso risultato senza la necessità di passare attraverso un processo complesso come quello del concordato biennale. —

> Non è chiaro come tornare indietro nel caso il fatturato diminuisse

IL CONCORDATO PREVENTIVO

Strumento biennale per le partite Iva

I **contribuenti di minori dimensioni**, oltre 4,1 milioni di soggetti, possono accedere a un concordato preventivo biennale

È uno **scambio tra contribuente e fisco**: il primo si impegna a versare le tasse concordate e il secondo non effettua attività di accertamento

Possono accedere al concordato i contribuenti esercenti attività d'impresa, arti o professioni che applicano gli **indici sintetici di affidabilità (Isa)**

Il concordato decade se esistono **debiti fiscali** e previdenziali per 5.000 euro e se sussistono **condanne** anche non definitive per reati fiscali

Decorso il biennio, l'Agenzia delle Entrate formulerà una **nuova proposta di concordato biennale**

Una partita Iva, seppure in quei due anni dovesse guadagnare di più, **non dovrà pagarci più tasse** di quelle stabilite dal concordato

FONTE: Cdm — Withub

2,7
I milioni di lavoratori che hanno la Partita Iva e sono interessati dalla misura

5.000
Gli euro di debito con il Fisco che sono fissati come limite per poter aderire

LA PROTESTA

I balneari scrivono al governo: "Basta con il caos spiagge"

Le associazioni dei balneari hanno inviato una lettera alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, chiedendo la convocazione di una riunione di urgenza per arrivare a «una risoluzione della situazione di forte incertezza che colpisce il settore». La richiesta arriva all'indomani della sentenza della Corte di Giustizia Ue che ha dichiarato legittimi gli espropri al termine delle concessioni e che «lascerebbe in ginocchio un comparto che conta oltre 30 mila imprese». «L'incertezza che caratterizza il settore balneare è ormai sfociata in un vero e proprio caos che, in mancanza di una normativa, si ripercuote in continui atti da parte del potere giudiziario, che erroneamente legittimano categorie a noi ostili a compiere gesti di occupazione degli spazi in cui sorgono le nostre attività. Facciamo appello al governo - scrivono - affinché venga dato seguito all'impegno già preso e si tuteli il valore di migliaia di imprese». —

L'esecutivo convoca i vertici della taiwanese Tcc che ha rilevato il gruppo delle colonnine elettriche

Faro su Nhoa, la big delle ricariche Il governo valuta il golden power

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

Faro di Palazzo Chigi su Nhoa, la società che si è aggiudicata bandi per la costruzione di colonnine di ricarica elettrica negli aeroporti e sulla rete autostradale italiana. L'Ufficio per le attività propedeutiche all'esercizio dei poteri speciali ha convocato per i oggi i vertici di Tcc per approfondimenti. Un passaggio intermedio, per acquisire elementi utili e valutare «ulteriori informazioni e chiarimenti» per l'esercizio dei poteri speciali.

La storia di questa azienda, che promette di dotare l'Italia delle infrastrutture indispensabili alla mobilità elettrica, è quella della scalata di un gruppo asiatico che ne ha conquistato la gestione nonostante i vincoli che in passato il governo aveva messo ai sensi del golden power. Nhoa, infatti, parte da un ex spin off dei Politecnici di Torino e Milano (Electro Power Systems) che si è trasformato, con l'imprenditore Carlalberto Guglielminotti, in Engie Eps prima, e poi nel gruppo Nhoa, appunto, oggi tra i primi cinque player a livello globale nel campo dello stoccaggio di energia. Nel 2021 Guglielminotti ha lanciato Atlante, la nuova società del gruppo di cui era sino a pochi mesi fa presidente, che con oltre 4000 punti per veicoli elettrici in costruzione al primo trimestre è oggi il più grande operatore indipendente nell'infrastruttura di ricarica rapida e ultra rapida nel Sud Europa alimentata al 100% da fonti rinnovabili e supportata da sistemi di accumulo. Quotata a Parigi, Nhoa ha quindi testa e cuore italiani e ha registrato numeri notevoli (270 milioni del 2023 e una crescita del +57% sul primo trimestre). Ma dal 2021 è stata acquisita dalla taiwanese Tcc e all'epoca l'operazione venne vagliata dal governo italiano per la delicatezza. Fu dato via libera, ma ci furono prescrizioni: Tcc si impegnava a non stravolgere la governance e comunque a comunicare i cambiamenti alla presidenza del Consiglio. La governance, invece, il mese scorso è stata stravolta. Tcc, infatti, ha annunciato di essere salita nell'azionariato sfiorando il tetto del 90%. Una serie di manager asiatici sono stati inseriti in tutti i cda di gruppo. L'ad Guglielminotti ha avuto un rinnovo di mandato insolitamente breve (un solo anno anziché gli abituali tre) e non risulta essere più presidente né di Atlante né di Nhoa Corporate, la capogruppo italiana. Ora ci sono Yao-Hui Cheng e An-Ping Chang.

Oggi, al quarto piano di Palazzo Chigi, sono stati convocati i vertici di Tcc (Taiwan Cement Corporation) ma, seguendo una procedura inusuale, sono stati proprio i manager asiatici a "estendere l'invito" anche all'ad di Nhoa che è, appunto, la partecipata e formalmente non è stata chiamata in causa. Già a fine giugno c'era stata una riunione del dipartimento che si occupa della materia golden power ed è stato individuato il ministero dell'Ambiente come competente per l'istruttoria. —

La colonnine di Atlante, la società del gruppo Nhoa dedicata alla rete di ricarica rapida per i veicoli elettrici

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Natalia Andreani, Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Domenica 21 Luglio 2024 è stata di 109.689 copie

CON IL RITORNO DEL COVID CI SCOPRIAMO TUTTI IMPREPARATI

EUGENIA TOGNOTTI

Ci sono volute le penose, vivide immagini del presidente Joe Biden che, dopo la diagnosi di Covid-19, sale lentamente, e in modo un po' incerto, gli scalini dell'Air Force One per risvegliare la nostra distratta attenzione sull'ondata estiva, la quinta, dall'esordio del virus, che sta investendo nelle ultime settimane l'Italia. Anche se in misura minore rispetto ad altre paesi, e in particolare alla Gran Bretagna, i contagi sono in aumento nel Belpaese, come ci raccontano i dati emersi dal monitoraggio settimanale dell'Istituto Superiore di Sanità e del Ministero della Salute che documentano, tra il giorno 11 e 17 luglio, 2024 (ultimo bollettino e monitoraggio settimanale) una crescita non irrilevante: 62 per cento con circa 9 mila casi, diagnosticati e segnalati, con una percentuale di reinfezioni di circa il 49 per cento in lieve aumento rispetto alla settimana precedente.

Ed eccoci, quindi, alla quinta estate – dall'inizio della pandemia nel 2020– alle prese con un picco di infezioni e con diverse nuove varianti dal nome facile da ricordare, "FLiRt" – solo apparentemente evocativo di spensierate stagioni, perché, in realtà non ha proprio niente di romantico: è stato infatti ispirato dai nomi delle mutazioni nel codice genetico delle varianti. Se negli Stati Uniti si discute se il virus potrebbe essere quel "segno" che "Dio Onnipotente" ha mandato all'ostinato inquilino della Casa Bianca per convincerlo ad abbandonare la sua candidatura per la rielezione, in Italia l'arrivo dell'ondata estiva del Covid ci presenta uno spiacevole promemoria: la pandemia non è ancora uscita dalle nostre vite. A differenza dalle altre malattie respiratorie non segue affatto uno schema stagionale.

Dall'annus horribilis 2020, estate dopo estate, si è verificato un picco di infezioni, anche se mai così elevato come in inverno. E questa estate non sembra di assistere ad un cambio di passo. «Il Covid non scompare allo stesso modo dell'influenza in estate. È come un cammello con due gobbe», per riprendere la suggestiva descrizione di un infettivologo della Vanderbilt University School of Medicine di Nashville. Con le nuove varianti, restano in campo gli stessi consigli: evitare i contatti e rimanere a casa in isolamento, se possibile. Tutti o quasi – tra tamponi e sintomi molesti – sappiamo per esperienza personale dei giorni di mare perduti, in "quarantena", di eventi e occasioni di festa cancellati dal malefico virus.

Ma i rischi da mettere in conto sono altri. La diffusione di nuove varianti del virus il declino dell'immunità sono una preoccupazione soprattutto per i più vulnerabili: gli anziani, gli oncologici, le persone con un sistema immunitario compromesso. Certo Covid-19 non rappresenta più una minaccia. I responsabili della Sanità non trattano più la malattia come un'emergenza sanitaria pubblica. E, tuttavia, c'è da augurarsi che scarsa attenzione e disinformazione non arrivino a permeare la narrazione pubblica. I dati disponibili ci raccontano una storia diversa. Le infezioni da Covid-19 continuano a superare i casi di Influenza e portano a più ricoveri e decessi (40 nell'ultima settimana, 33 nella precedente settimana). Inoltre, Il Covid-19 porta anche a problemi di salute più gravi e a lungo termine (Covid lungo). Niente di più sbagliato che banalizzarlo come se si trattasse di un banale raffreddore o metterlo sullo stesso piano dell'Influenza. Le durissime lezioni di questi anni sono là a ricordarci di non abbassare la guardia. —

LA PREMIER MELONI IMPRIGIONATA TRA TAJANI E SALVINI

ALESSANDRO DE ANGELIS

Non è un caso che, negli ultimi giorni, Antonio Tajani sia diventato particolarmente loquace e, tra l'abbozzare e il rispondere colpo su colpo alle sconclusionate uscite di Matteo Salvini, ha scelto la seconda opzione. Anche con un certo vigore. E certo c'entra l'Europa, Ursula, insomma si sa che l'uomo in materia ha convinzioni profonde. Ma c'entrano, e il timing lo conferma, ancor più le bombastiche uscite prima della Cavaliera Marina Berlusconi poi di Pier Silvio. Mica male: i diritti civili, il futuro dei moderati, la necessità, prima o poi, di una "cosa nuova", l'invito a osare. Parole che, associate al cognome in questione, alimentano un'attesa, fatta anche di riflessi pavloviani e collettivi, sul "quando" di una discesa in campo. Anche questo gioco sapiente di apparizioni, pensieri e retropensieri, indipendentemente da come andrà a finire, finisce per diventare una potente cassa di risonanza che amplifica la sfida squadernata.

Di questa sfida della "real casa" in qualche modo il ringalluzzimento del mite ministro degli Esteri è anche l'effetto. Recepisce l'inquietudine di fondo verso questo assetto politico e la declina nel modo più compatibile possibile: in fondo baccagliare con Salvini è meno impattante rispetto al misurarsi sul tema vero posto dalla famiglia Berlusconi, che è, in prospettiva, squisitamente di leadership. Perché è chiaro che, prima o poi, si porrà il tema della rappresentanza politica dei moderati, e dunque quell'inquietudine investe lo schema del centrodestra radicalizzato a destra con la donna sola al comando: il non morire meloniani o quantomeno competere per dar voce alla famosa Italia europeista e produttiva, attenta più al Pil che ai pro-life nei consultori. A maggior ragione in un quadro in cui, dall'altra parte, i moderati non possono trovare rifugio nella gioiosa macchina da guerra di Elly Schlein, con Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni.

Giorgia Meloni sbaglierebbe a sottovalutare sia le parole dei Berlusconi sia gli effetti su Tajani, proprio in quanto rivelatori del senso delle parole dei Berlusconi. La premier, come arcinoto, è ossessionata dallo spettro dello scavalcamento a destra – anche così si spiega il voto su Ursula – e lo sono ancor di più i "guardiani della rivoluzione" che la circondano, sia per questioni ideologiche sia per ragioni di autotutela delle proprie rendite di posizione e del proprio ruolo.

E tuttavia, imprigionata dai propri fantasmi identitari, la premier finisce così per sopravvalutare proprio Salvini. Lui può baccagliare quanto vuole, ma la sua non è una sfida per la leadership neanche in caso di vittoria di Trump. Anche "Giuseppi" era il vero cocco di Trump, e si è visto come è andata a finire. C'è poco da fare, quando si consuma il rapporto col paese, puoi provare a mettere le vele al vento altrui – compresi Orban e Le Pen -, puoi fare duecento dichiarazioni al giorno sulle pedemontane, puoi intonare il controcanto quotidiano, ma alla fine resti il terzo partito della coalizione e, per salvarti la ghirba, ti sei dovuto affidare a Vannacci per mascherare la perdita di attrazione personale. Salvini non ha più neanche il cavallo di battaglia dell'immigrazione, visto che l'accordo con la Tunisia funziona quanto meno come blocco degli arrivi e solo il pasticcio con Eddy Rama sui centri in Albania può riportare le polemiche sui giornali. Sul lungo periodo l'insidia maggiore arriva dall'altro lato dello schieramento. Avviso ai naviganti: quel cognome le sfide non le ha mai lanciate per perderle. —

Il premio Michetti all'artista Stefano Arienti

È l'artista Stefano Arienti il vincitore della 75ª edizione del premio Michetti. La sua opera verrà esposta dal 6 ottobre a Palazzo San Domenico a Francavilla al Mare (Chieti) nella mostra *6 memo per questo millennio*, curata da Simone Ciglia. La motivazione riconosce all'artista l'«eccellente capacità di ibridazione tra forme, modi e supporti». —

L'INTERVISTA

Giorgio Parisi
La scienza è come un puzzle

Il Nobel per la Fisica: "La ricerca può essere considerata la soluzione di tanti rompicapi
Mentre la Germania sviluppa l'energia solare qui si pensa ancora al nucleare, una follia"

EGLE SANTOLINI

«L'atteggiamento di noi scienziati rispetto alle nuove conoscenze è quello degli esploratori». Giorgio Parisi, Premio Nobel per la Fisica nel 2021 e vicepresidente dell'Accademia dei Lincei, è autore da ultimo di un libro di favole illustrato, *La mosca verdolina* (Rizzoli), dove si esercita nel racconto della natura ai più piccoli.

Professore, quanto conta l'elemento del gioco nella ricerca scientifica?

«È fondamentale. Pensiamo ai puzzle, la ricerca scientifica può essere considerata la soluzione di tanti rompicapi, uno dopo l'altro. Se gli scienziati non si divertissero non dedicherebbero tanto tempo e fatica nel cercare soluzioni. Stessa cosa vale per la fantasia: lo scienziato deve trovare soluzioni che nessuno prima si era inventato. Anzi deve immaginare problemi cui nessuno prima aveva pensato e per questi problemi deve trovare soluzioni. La fantasia è indispensabile».

Tornando alla realtà, in molte regioni la siccità è drammatica. Cosa risponde a chi dice che è normale che «d'estate faccia caldo»?

«È vero che anche in passato abbiamo avuto siccità e ondate di calore, il problema è che negli ultimi anni, come diceva Totò, si sta esagerando. Le statistiche sono molto chiare e quello che dicono è che non solo la temperatura è aumentata, ma che non è mai successo prima che aumentasse così velocemente. Gli scienziati che hanno vinto il Nobel insieme a me nel 2021 (Manabe e Hasselmann), quarant'anni fa avevano predetto quantitativamente l'aumento della temperatura, ed è esattamente quello che si è verificato».

Come mai una minoranza di scienziati, ma anche di giornalisti e politici, continua a negare che il cambiamento climatico sia provocato dall'uomo?

«Si può sempre trovare qualche scienziato non esperto della materia, che fa un'invasione di campo e formula affermazioni discutibili. Il punto è che combattere il cambiamento climatico richiede uno sforzo colossale, in termini di cambiamento degli stili di vita e di trasferimento di risorse da Paese a Paese. Dunque, è naturale che ci siano resistenze, negazioni con conseguenze anche politiche: pensi ai minatori negli Stati Uniti che hanno votato in massa Trump perché garantiva loro posti di lavoro negando l'esistenza del climate change. È la difesa dello status quo economico e del connesso sistema di potere. Certo, bisogna evitare che i costi della transizione ecologica vengano scaricati sui più deboli, altrimenti la transizione ecologica rischia di diventare impopolare».

Sul tema della crisi climatica i governi continuano a non ascoltare gli appelli degli scienziati. Non c'è troppa poca cultura scientifica nella nostra politica?

«Senza dubbio. Il problema è che la scienza produce dati di realtà, ma quest'ultima non è troppo gradita alla politica. Molti politici sperano di non doverci fare i conti, ma è una speranza infondata: la realtà prima o poi presenta il conto».

Una deriva pericolosa...

«Non ascoltare la scienza è certamente pericoloso. Ma in fin dei conti i politici fanno quello che vogliono gli elettori. È l'opinione pubblica che deve avere una maggiore fiducia nella scienza, e su questo gli scienziati possono fare molto in termini di divulgazione, uscendo dalla bolla della mera ricerca».

Lei ha detto che solo i sistemi complessi possono sopravvivere ai grandi cambiamenti. E invece la tendenza attuale è quella di semplificare il semplificabile...

«La semplificazione rende i sistemi molto più fragili. La politica è - dovrebbe essere - una pratica di compromesso tra problemi complessi. Se riduci tutto ad un solo messaggio come fece Trump nelle scorse elezioni con "Make America Great Again", o qui in Italia con "Prima gli italiani", sei destinato magari a vincere un'elezione, ma poi a essere incapace di modificare il reale».

L'Europa chiede di investire sul "nucleare sicuro" di quarta generazione, e anche il governo guarda in questa direzione. Cosa ne pensa?

«Ad oggi il nucleare sicuro di quarta generazione non esiste. Esistono progetti, esiste un numero relativamente piccolo di prototipi. L'aspetto fondamentale della quarta generazione è che produce meno scorie, ma questi reattori non sono necessariamente piccoli e soprattutto, al momento, esistono praticamente solo sulla carta. Inoltre la potenza di un reattore nucleare è poco elastica, produce energia sia di notte sia di giorno, ma noi di giorno abbiamo già l'energia solare. E poi mentre la Germania sviluppa il solare qui in Italia si vuole tornare al nucleare? Mi pare una follia».

Viste le resistenze alla transizione ecologica, c'è chi propone di raffreddare la terra sparando aerosol in atmosfera. Si chiama geoingegneria climatica ed è la nuova frontiera della ricerca sul clima. È fantascienza o una possibilità?

«Non è fantascienza ma parliamo di un ambito di ricerca su cui non ci sono studi sufficientemente accurati. Sul funzionamento dell'aerosol mi domando per esempio quanto tempo queste particelle rimangano in atmosfera e quali effetti potrebbero avere una volta tornati a bassa quota. E comunque una soluzione del genere avrebbe bisogno di un trattato internazionale per un motivo molto semplice: non si possono spendere miliardi di euro per sparare aerosol in atmosfera, mentre Cina e India producono ancora grandi quantità di CO_2».

Stiamo parlando di una manipolazione del sistema climatico. Come si governerà il ricorso alla geoingegneria climatica e come si valuteranno i rischi?

Il libro

Giorgio Parisi
"La mosca verdolina e altre storie per chi non vuol dormire"
Illustr. di Camilla Pintonato
Rizzoli, 84 pp., 18 euro

Il negazionismo

Naturale che sul clima ci siano resistenze al cambiamento anche politiche

La semplificazione

Se si riduce tutto a un solo slogan come fa Trump vinci ma poi fatichi a riformare

L'intelligenza artificiale

Un cambiamento epocale, serve un sistema di regole su lavoro e realtà dei fatti

A Joyce Carol Oates il Premio Chandler alla carriera

Il Noir in Festival e la Milanesiana hanno annunciato il vincitore della 34ª edizione del Premio alla carriera Raymond Chandler. Sarà Joyce Carol Oates, «la più grande scrittrice americana vivente, autrice di alcune delle opere più significative del nostro tempo, quasi tutte con al centro un'inesorabile e lucida indagine sulle mille incarnazioni del Male, che attraversa l'individuo come la società». Oates riceverà il riconoscimento a Milano durante il Noir in Festival, il 5 dicembre al Teatro Franco Parenti. Lusingata la reazione di Oates: «È un grande onore ricevere un premio il cui primo vincitore è stato Graham Greene, un maestro del genere letterario che combina il mistero con un forte nucleo morale, le energie propulsive della suspense con i poteri permanenti del mito e il brivido della narrazione, che è la nostra eredità più antica. Il thriller è il veicolo, il noir è il paesaggio, una visione della vita che è, per molti, il più accurato degli specchi in cui si riflette la vita». —

Giorgio Parisi, 75 anni, Premio Nobel per la Fisica nel 2021

«Uno dei problemi è proprio chi si prende i rischi e come si governano. Un altro è chi paga i costi. Perché se non pagano i costi i produttori di CO_2, non si può fare. Qualunque cosa fai, devi prima capirla bene e noÈn basta fare esperimenti su piccola scala. Per esempio, non sappiamo come cambierebbe il clima nelle varie parti del pianeta, l'effetto sui venti, sulle correnti marine. È giusto porsi oggi queste domande, anche se le attuali conoscenze della fisica dell'atmosfera non sono affatto sufficienti per avere risposte minimamente affidabili. È una tecnologia che è lontanissima da essere matura».

Dobbiamo avere paura dell'intelligenza artificiale?

«Paura no, però dobbiamo governarla. Si tratta di un cambiamento epocale, per questo serve un sistema di regole per garantire i posti di lavoro, ma anche per sapere se un fatto è realmente accaduto o se è stato creato dall'Ai; se una foto è vera o è artificiale e così via».

Geoingegneria, intelligenza artificiale, quali sono secondo lei i principi etici da rispettare nella ricerca scientifica?

«Prima ancora di parlare di principi etici, sarebbe importante avere una maggiore presenza della ricerca pubblica in questi campi emergenti che sono in gran parte nelle mani dei privati. Si dice che la guerra è troppo importante per farla fare ai generali, la stessa cosa vale per la ricerca: è troppo importante per lasciarla ai privati. Non ci sono al momento istituzioni pubbliche che sono in grado di fare questi Large language model (gli algoritmi alla base di sistemi come Chat Gpt), dunque i poteri pubblici non possono avere informazioni dirette su quali siano le problematiche. E se le istituzioni pubbliche non hanno la conoscenza per fare queste cose, è chiaro che poi non hanno la conoscenza per regolamentare. È un problema molto serio». —

LA LETTURA

Dietro le quinte del teatro italiano dove l'inefficienza si sfida con la creatività

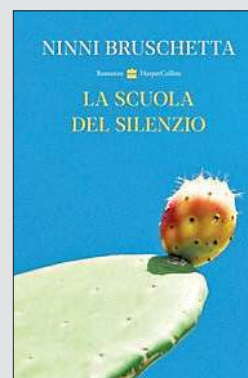
Il romanzo d'esordio dell'attore siciliano Ninni Bruschetta tra realtà e finzione

FILIPPO MARIA BATTAGLIA

La premessa, come da copione, è che si tratta di «un'opera di fantasia», che «qualsiasi riferimento a fatti o persone della vita reale è puramente casuale», eccetera eccetera. Un romanzo, quindi. Ambientato in un paese della Sicilia orientale, e con protagonista un attore di successo che torna a casa per tentare di dare lustro al vecchio teatro cittadino caduto in disgrazia. Ora, dato che anche l'autore del libro, Ninni Bruschetta, è un attore di successo – siciliano di Messina, un lungo curriculum con registi come Sorrentino, Giordana e Woody Allen, oltre che un'indimenticabile partecipazione alla serie tv di culto *Boris* – il sospetto che ogni tanto la fantasia possa comunque scollinare nella realtà viene. Anche perché Bruschetta, il direttore artistico di un teatro, in Sicilia, lo ha fatto più volte per davvero. E tuttavia lui, fin dalle prime righe assicura che no, non si tratta di «espedienti che l'autore usa per non farsi querelare o isolare e, qualche volta, per non farsi ammazzare».

Un ritratto del demi-monde culturale senza essere politicamente corretto

Fidiamoci, allora: *La scuola del silenzio* (HarperCollins) è un romanzo. Della storia abbiamo già detto, meglio allora concentrarsi sul contesto. Sicilia orientale, dicevamo, il rincospermo che gronda dai balconi, le pasticcerie, l'odore di pasta abrasiva dei meccanici che lavorano in strada, e naturalmente «il mare, che costeggia la strada maestra fino alla piazza del teatro; un edificio di fine Ottocento ristrutturato malamente negli anni '70 a forza di cemento armato, che oggi, però, mi sembra bellissimo».

È quel teatro che il protagonista si trova a dirigere: un sogno, dice, nato non tanto dalla vanità o dall'ambizione, ma dalle «grandi possibilità che il ruolo ti offre» perché «dirigere non significa avere potere in senso bieco, ma piuttosto "dare una direzione" alle cose, ai progetti». È un'ambizione che da subito ha il sapore illusorio della chimera. Gli uffici del teatro sono angusti. Gli impiegati, stipati come sardine, «spostano carte da un ufficio all'altro». «Fingono di lavorare», gli dice sornione il presidente del teatro, in realtà «parlano, spettegolano. Si distribuiscono gli straordinari che non fanno... e via dicendo. Il sito del teatro non funziona, la biglietteria elettronica neanche, i ponti mobili del palcoscenico sono bloccati, la sartoria è chiusa, il repertorio abbandonato». Sullo sfondo, il ticchettio dei tasti sul computer, digitati – osserva il protagonista – «con una leggerezza che riesce a esprimere una sequenza di brutti sentimenti: disappunto, sdegno, disprezzo, oltre alla profonda e compiaciuta consapevolezza di essere indefinitamente più forte di me». L'unica possibilità che resta è «comprare gli spettacoli chiavi in mano», pagando e basta.

Se questo è quello che c'è dentro, ciò che ci sta attorno è pure peggio. Nei corridoi si incappa così in un certo Calogero Manganaro, «non proprio un giornalista, ma un collaboratore esterno che si diletta di teatro, attribuendosi il titolo di critico, grazie al quale riesce a esercitare un potere occulto in questo piccolo contesto provinciale, come avevano fatto prima di lui i "baroni" che da giovane disprezzava e che adesso, invece, chiama "maestri" e a cui, comunque, ha sempre leccato il culo». Ed è qui che il racconto di Bruschetta dà il meglio, descrivendo con divertita perizia il demi-monde culturale che affolla questa costipata scena e scansando il timore di apparire politicamente scorretto. Il richiamo a certi stereotipi gogoliani, già adattati peraltro da grandi narratori italiani per raccontare la pigra e corrotta burocrazia del secondo dopoguerra, è evidente. Solo che qui, a differenza di allora, i soldi sono molti meno, e dunque l'inefficienza deve sfidarsi con la creatività, trovando appigli formali per non sconfessare il gorgo normativo. Ma sullo sfondo resta la stessa omertà: «Una condizione sentimentale», annota Bruschetta, «che si sviluppa dentro di noi e non è giustificata dalla paura ma dalla necessità di non alterare l'equilibrio delle cose, anche dove le cose sono le peggiori». Scoprire allora se si tratta di un romanzo importa poco. Perché se non è reale, il mondo raccontato da Bruschetta suona verosimile. Ed è quello che conta. —

Ninni Bruschetta, 62 anni, messinese, attore di teatro, cinema e tv

Il libro

Ninni Bruschetta
"La scuola del silenzio"
HarperCollins
240 pp.; 17,50 euro

S SPETTACOLI
CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Addio a Piscicelli, pioniere dei nuovi registi di Napoli

Marina Suma che avanza tra i mostri di cemento della speculazione edilizia nelle *Occasioni di Rosa*, gli amplessi letali fra Ida Di Benedetto e Marcella Michelangeli in *Immacolata e Concetta. L'altra gelosia*. Basterebbero queste immagini per rendere la cifra dell'ispirazione di Salvatore Piscicelli, nato nel '48 a Pomigliano d'Arco e morto ieri a Roma, dove viveva da tempo. Tra i padri della new wave partenopea, maestro riconosciuto da Paolo Sorrentino e

L'INTERVISTA

Zampaglione
I miei mostri amatissimi

I miei modelli sono Argento, Bava, Deodato, Cozzi Adoro il cinema del terrore degli Anni '70 spietato e folle

Che Claudia e Linda siano madre e figlia anche nella vita mi ha molto divertito e ha aggiunto un senso di verità

Il 1° agosto esce "The Well", il nuovo film diretto dal leader dei Tiromancino, nel cast Claudia Gerini e la loro figlia Linda "Mi sento un regista di horror che scrive canzoni d'amore, la paura è entrata nella mia vita prima della musica"

FABRIZIO ACCATINO

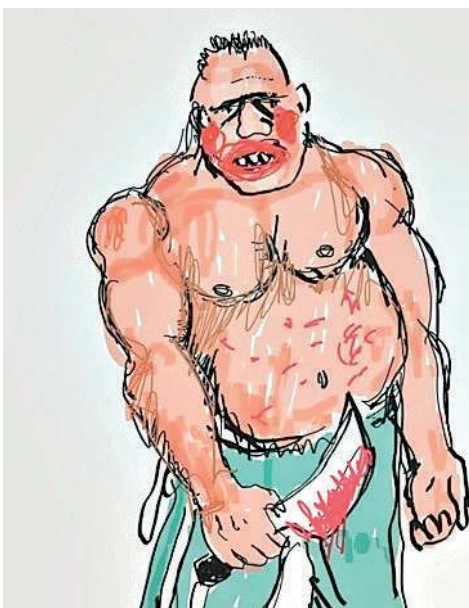
L'uomo con la chitarra, che canta «siamo due destini che si uniscono, stretti in un istante solo», e quello con la macchina da presa, che gira scene di sangue e smembramenti, sono in realtà la stessa persona. È lo strano caso del dottor Federico e di mister Zampaglione. Con i suoi Tiromancino il primo ha scritto tra le più belle canzoni d'amore, hit come *La descrizione di un attimo*, *Amore impossibile*, *Noi casomai*. In quanto al secondo, esce ora con il suo nuovo horror, il potente *The Well*, che vede nel cast Lauren LaVera, Lorenzo Renzi, Claudia Gerini e la figlia Linda Zampaglione. Il film sarà in tour in una serie di anteprime, da domani al Cinepalace di Riccione fino al 31 luglio al The Space Parco de' Medici di Roma. Dal 1° agosto uscirà in tutta Italia.

A chiedergli conto di quelle due carriere parallele, apparentemente così distanti fra loro, il diretto interessato sorride. «La verità è che sono un regista di film dell'orrore che scrive canzoni d'amore».

Suona paradossale.

«Però è così. L'horror è stata la prima passione della mia vita, iniziata intorno ai 5-6 anni. La musica è arrivata dopo, intorno ai 13-14».

Com'è iniziato tutto?

«Da bambino mio padre mi portò al luna park dell'Eur. C'era il tunnel dell'orrore, un lungo drago nella cui bocca si entrava con un trenino. Gli chiesi cos'era e lui mi propose di scoprirlo insieme. Fu un'esperienza spaventosa, sia a livello visivo che acustico, da cui rimasi scioccato e affascinato. Quando uscii mi resi conto che ero entrato in contatto per la prima volta con l'immaginario dell'orrore».

Poi cos'è successo?

«Che sono andato in fissa. A Natale mi facevo regalare vampiri, licantropi, mummie. Quindi sono arrivati i fumetti, *Dylan Dog* e *L'Almanacco della Paura*. Finché sono entrato a piè pari nel mondo del cinema del terrore degli anni Settanta. Un genere selvaggio e senza regole, spietato, folle. Una folgorazione».

Chi sono stati i suoi maestri?

«Dario Argento, Lamberto Bava, Ruggero Deodato, Luigi Cozzi. Poterli in seguito conoscere di persona è stata un'emozione e un onore».

È a loro che si rifà *The Well*?

«Sì, ma senza calchi. Il mio pegno verso quel tipo di cinema è stato *Tulpa*. *The Well* ha una parte più classica, legata al gotico, tra palazzi nobiliari, saloni oscuri, dipinti da restaurare. Su questo ho innestato una linea horror moderna, più sporca e cattiva».

Molto sporca e molto cattiva.

«Ho una visione di pancia dei film dell'orrore. Mi piacciono quando mi colpiscono, mi scuotono, mi entrano dentro».

La differenza di sensibilità tra la sua musica e il suo cinema è abissale. Com'è possibile?

«Se girassi seguendo il mood delle canzoni dei Tiromancino lo troverei ridondante, una sorta di doppione. Mi sembrerebbe di rovistare negli stessi cassetti, di avere una visione della vita monodirezionale. Così invece ho la sensazione di esprimermi a 360°, senza lasciare inesplorati angoli di me. In comune, quei due mondi hanno la ricerca delle atmosfere».

Che cosa intende?

«Gli album non li ho mai concepiti come una serie di belle canzoni appiccicate l'una all'altra, alla ricerca disperata della hit, ma la porta d'ingresso in un mondo in cui rimanere per tutta la durata del disco. Anche l'horror si muove per atmosfere, non è che puoi mettere a un tavolo due persone e pensare di tirarla avanti a suon di dialoghi. Quello è un genere in cui devi sovvertire le regole, avvolgere lo spettatore e portarlo in una tela di ragno che finisce per intrappolarlo».

Il più grande creatore di atmosfere?

«J.J. Cale. Metti su un suo disco e ti cambia l'arredamento di casa».

Come Argento, anche lei ha introdotto sua figlia nel suo cinema. Come ha reagito?

In alto, i bozzetti preparatori dei mostri di "The Well", realizzati da Federico Zampaglione
A destra dall'alto Claudia Gerini e Linda Zampaglione, madre e figlia

«Aveva già esperienza sui set e l'ha preso come un lavoro. Ovviamente conosce il genere, visto che il papà glielo presenta da vicino. In più, trattandosi di un film internazionale girato in inglese, servivano attori con pronuncia e fluidità. Lei è bilingue e questo è stato fondamentale. Se non mastichi la lingua stai sempre a pensare a quella e mai alla recitazione».

Nel film Linda è la figlia di Claudia Gerini, proprio come nella realtà. Che effetto le ha fatto questo corto circuito realtà-finzione?

«Mi ha divertito moltissimo. Dà un'idea di verità, la sensazione che non siamo più nel campo del verosimile ma del vero. Questo trasmette una grande solidità, perché si sente che non stanno recitando».

Su YouTube si trovano in streaming i due *Bianca*, i cortometraggi che girò con sua figlia al tempo della pandemia. Com'è nata l'idea?

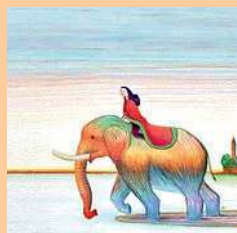
«Come tutti i genitori, durante il lockdown mi interrogavo su cosa farle fare. Decidemmo di girare un horror con il cellulare, con attori trovati in casa perché non si poteva incontrare nessuno se non i familiari. Lì ho capito che aveva stoffa».

Non le ha fatto effetto riprenderla legata, insanguinata, minacciata con il taglierino?

«Visto dall'interno il cinema è un'altra cosa. E il maniaco incappucciato era suo zio. Non ridere durante le riprese è stata un'impresa». —

Mario Martone, critico prima di diventare regista, guidato da sguardo autentico, senso del melò e prospettiva antropologica, Piscicelli ha parlato di sesso e tossicodipendenza, degrado e scugnizzi. Pino Daniele aveva firmato le musiche del suo *Blues metropolitano*, Fabrizio Bentivoglio era stato attore di fotoromanzi pornografici in *Regina*. Aveva dichiarato: «Penso che le donne siano esseri più complessi e ambigui degli uomini». F. CAP. —

Orizzonti a Venezia inaugura con Mastandrea

C'è un pachiderma colorato a spasso per la Laguna di Venezia. È l'elefante che Lorenzo Mattotti, maestro italiano dell'illustrazione, ha realizzato per il manifesto della prossima Mostra del Cinema. L'immagine, inconsueta, si rifà alla locandina che lo stesso Mattotti aveva realizzato nel 1981 per il Carnevale della Biennale. Sono stati definiti anche i titoli di apertura delle due sezioni

competitive Orizzonti e Orizzonti Extra. La prima inaugurerà con *Nonostante*, di e con Valerio Mastandrea, alla sua seconda prova da regista dopo *Ride* del 2018. È la storia dell'incontro tra un uomo ripiegato su sé stesso e una donna arrabbiata con la vita, in un reparto d'ospedale. In quanto a Extra, aprirà con *September 5th* dello svizzero Tim Fehlbaum, prodotto anche da Sean Penn. Il film immagina una backstory giornalistica dietro il massacro di Monaco di Baviera, durante le Olimpiadi del 1972. —

L'EVENTO

I ragazzi di Io Capitano incontrano quelli di Giffoni "Vogliamo scoprire il mondo, proprio come voi"

Al Festival arrivano Seydou Sarr e Moustapha Fall, i giovani attori protagonisti del film di Matteo Garrone L'emozione dei coetanei: "Quello che vediamo sullo schermo sembra lontano e invece è a due passi"

MARCO CONSOLI
GIFFONI VALLE PIANA (SA)

I due attori di "Io capitano" di Matteo Garrone, Moustapha Fall e Seydou Sarr, con i ragazzi del Giffoni Film Festival

Nella giornata di ieri i "giffoners" sono andati in delirio anche per la star di "Mare Fuori" Domenico Cuomo

Un incontro emozionante è andato in scena al 54esimo Festival di Giffoni. Dopo una mattinata in cui i teenager hanno assalito Domenico Cuomo, idolo della serie cult Mare fuori, è toccato ai ventenni fare i conti con la dura realtà della cronaca, declinata attraverso il linguaggio poetico del cinema. Da una parte Seydou Sarr e Moustapha Fall, 19 e 21 anni, catapultati dal Senegal nell'empireo del cinema europeo grazie a Matteo Garrone e al successo di *Io Capitano*, dall'altra i ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia (con una piccola partecipazione di stranieri), a parlare del film, ma soprattutto di cosa vuol dire migrare dall'Africa in Europa attraverso le rotte che fanno centinaia di morti e nella migliore delle ipotesi lasciano addosso traumi che durano per sempre. «Sono felice di parlare con voi», ha esordito il timido Seydou, che alla Mostra di Venezia ha vinto il premio Mastroianni come miglior esordiente «perché siete abituati a vedere i barconi arrivare sulle coste italiane, ma questo film vi dà la possibilità di capire cosa succede davvero a chi intraprende questo viaggio». «Guardando *Io Capitano* è inevitabile farsi tante domande e capire che quello che vediamo sullo schermo sembra lontano ma in realtà avviene molto vicino a noi», dice dalla platea Marika, 28 anni, di Salerno.

Poi sono arrivate le domande sui sogni di questi due ragazzi catapultati dall'anonimato fino al red carpet dei premi Oscar. Sogni normali, uguali a quelli di tanti coetanei nati nella parte più fortunata della Terra. «Io sognavo di fare il calciatore, non ci pensavo a recitare, e ho fatto il provino solo perché mia madre faceva teatro, e ho colto questa opportunità perché lei mi ha convinto», dice Seydou. «Io invece recito in teatro fin da quando avevo 13 anni e quindi per me è stato un sogno poter recitare in un film italiano», prosegue Moustapha. «Però non sapevo nulla della trama e quando sono arrivato sul set in Marocco e mi hanno dato dei vestiti tutti sporchi e gualciti ho detto: forse avete sbagliato, io sono un protagonista, non una comparsa! Non sapevo che il film parlasse di immigrazione, e quando l'ho scoperto e ho parlato con chi ha veramente affrontato il viaggio, ho cercato di interpretarlo al meglio per dare voce a chi non ce l'ha». Il tema scottante, di

> **Seydou Sarr**
>
> Sono felice di parlare con voi che siete abituati a vedere i barconi sulle coste italiane Il film vi fa capire cosa succede a chi intraprende questo viaggio
>
> **Moustapha Fall**
>
> Noi africani non siamo terroristi Europei e americani possono volare dove gli pare, perché a noi questo diritto viene garantito solo al prezzo di indicibili sofferenze?

fronte a tanti politici che vorrebbero «aiutare i migranti a casa loro», è garantire il diritto di viaggiare anche a chi viene dall'Africa. «Il messaggio che vorrei dare a tutti è che come voi anche noi vogliamo essere liberi di scoprire il mondo», ha detto Seydou tra gli applausi scroscianti dei ragazzi del Giffoni, incalzato subito da Moustapha: «Noi africani non siamo terroristi, vogliamo conoscere altre culture, e se gli europei e gli americani possono comprare un biglietto aereo e volare dove gli pare, perché questo diritto ci viene garantito solo al prezzo di indicibili sofferenze?». «Il film è stato un pugno nello stomaco che ricorda quante persone ancora non siamo riusciti a salvare, e spero che più gente vedendolo decida di impegnarsi», dice Giulia Rita, 28 anni di Napoli. «Il cinema ha un ruolo fondamentale nell'innescare questo processo di immedesimazione», le fa eco Carmela, 28 anni, di Salerno, «anche se a volte ci sentiamo impotenti di fronte a problemi così grandi, la consapevolezza acquisita ci spinge a fare il nostro dovere, anzitutto scegliendo chi deve rappresentarci in politica».

I due attori presi dalla strada hanno ricordato il momento più emozionante di questo viaggio con Garrone, quando dopo un lungo tour, il film è arrivato a casa loro: «Quando alla proiezione in Senegal è venuta tutta la mia famiglia mi sono messo a piangere», rivela Seydou, «perché vedermi sul grande schermo è stato come realizzare un sogno». «Anche io mi sono emozionato perché c'era tutta la mia compagnia teatrale», spiega Moustapha, «e alla fine abbiamo festeggiato cantando e ballando insieme». Seydou e Moustapha ormai vivono in Italia da mesi: «Vedevo il vostro Paese sui social e mi sembrava bello e ricco, e non mi aspettavo di vedere tanti africani che dormono sulle panchine», dice Seydou. «Io ora sto bene, vivo a Fregene, a casa della mamma di Matteo Garrone, e spero ancora un giorno di fare il calciatore». «Io e Seydou sappiamo di essere fortunati», conclude Moustapha, «molti nostri coetanei vengono trattati male, ma noi siamo stati accolti benissimo. Ora cercherò di lavorare nel cinema, ma agli italiani vorrei dire che la verità si può evitare ma non negare: le razze non esistono, siamo tutti esseri umani, e abbiamo tutti un sogno da realizzare». —

Disturbi intestinali cronici: un problema per molti!

I disturbi intestinali ricorrenti sono molto comuni. Molte persone spesso non sanno che potrebbe trattarsi della sindrome dell'intestino irritabile.

Molte persone soffrono regolarmente di disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulenza. Molto spesso chi ne è affetto non riesce ad individuarne la causa. Nel corso dei secoli vari studiosi, come ad esempio Ippocrate più di 2000 anni fa, hanno tentato senza successo di determinare i fattori alla base di tali disturbi. Sebbene la medicina moderna avesse fatto grandi progressi, soprattutto grazie alla scoperta di antibiotici, vaccini e nuovi farmaci, le cause di tali disturbi erano rimaste sconosciute. Col tempo, però, si è diffuso il concetto di "sindrome dell'intestino irritato", poi successivamente sostituito con l'espressione di "sindrome dell'intestino irritabile" al fine di riferirsi ai disturbi come diarrea, dolori addominali e flatulenza. Gli studi più attuali hanno individuato quali potrebbero essere le possibili cause. Ciò potrebbe rappresentare un aiuto per chi soffre della sindrome del colon irritabile.

Che cos'è la sindrome dell'intestino irritabile?

La sindrome dell'intestino irritabile si manifesta attraverso disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali, flatulenza e costipazione, che possono presentarsi alternativamente, in combinazione o singolarmente. Pertanto, nella diagnostica si distingue tra sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di diarrea (chi soffre principalmente di diarrea ricorrente), sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di costipazione (chi soffre principalmente di costipazione) e il cosiddetto tipo misto (diarrea e costipazione si alternano).

Inoltre, i sintomi possono variare in intensità, frequenza e durata.

sezione trasversale dell'intestino

vene
arterie
nervo
sottomuscosa (strato connettivale)
sierosa
strato muscolare
mucosa intestinale
© Goran tek-en, Wikimedia
epitelio
cellule sane
agente patogeno
barriera intestinale sana (epitelio)
barriera intestinale danneggiata

Anche il più piccolo danno può far penetrare agenti patogeni e sostanze nocive all'interno della parete intestinale.

Il *B. bifidum* MIMBb75 aderisce alle cellule intestinali.

È questa la causa?

Gli esperti sono giunti alla conclusione che una barriera intestinale danneggiata rappresenti spesso la causa della sindrome dell'intestino irritabile. La barriera intestinale agisce come una sorta di guardiano tra l'intestino e il nostro flusso sanguigno. Da un lato, essa deve essere permeabile in modo da consentire l'assorbimento e il passaggio delle sostanze nutritive; dall'altro, deve impedire che ospiti non graditi (ad esempio batteri, virus, funghi o sostanze nocive) raggiungano il sangue attraverso la parete intestinale. Ad esempio, è stato osservato che la barriera intestinale di persone con disturbi intestinali ricorrenti era insolitamente permeabile, addirittura "bucherellata". Anche un così minimo danno alla barriera intestinale permette agli agenti patogeni o alle sostanze indesiderate di penetrare nella parete intestinale e di irritare il sistema nervoso enterico, il che può portare a sintomi tipici come diarrea, dolore addominale o flatulenza.

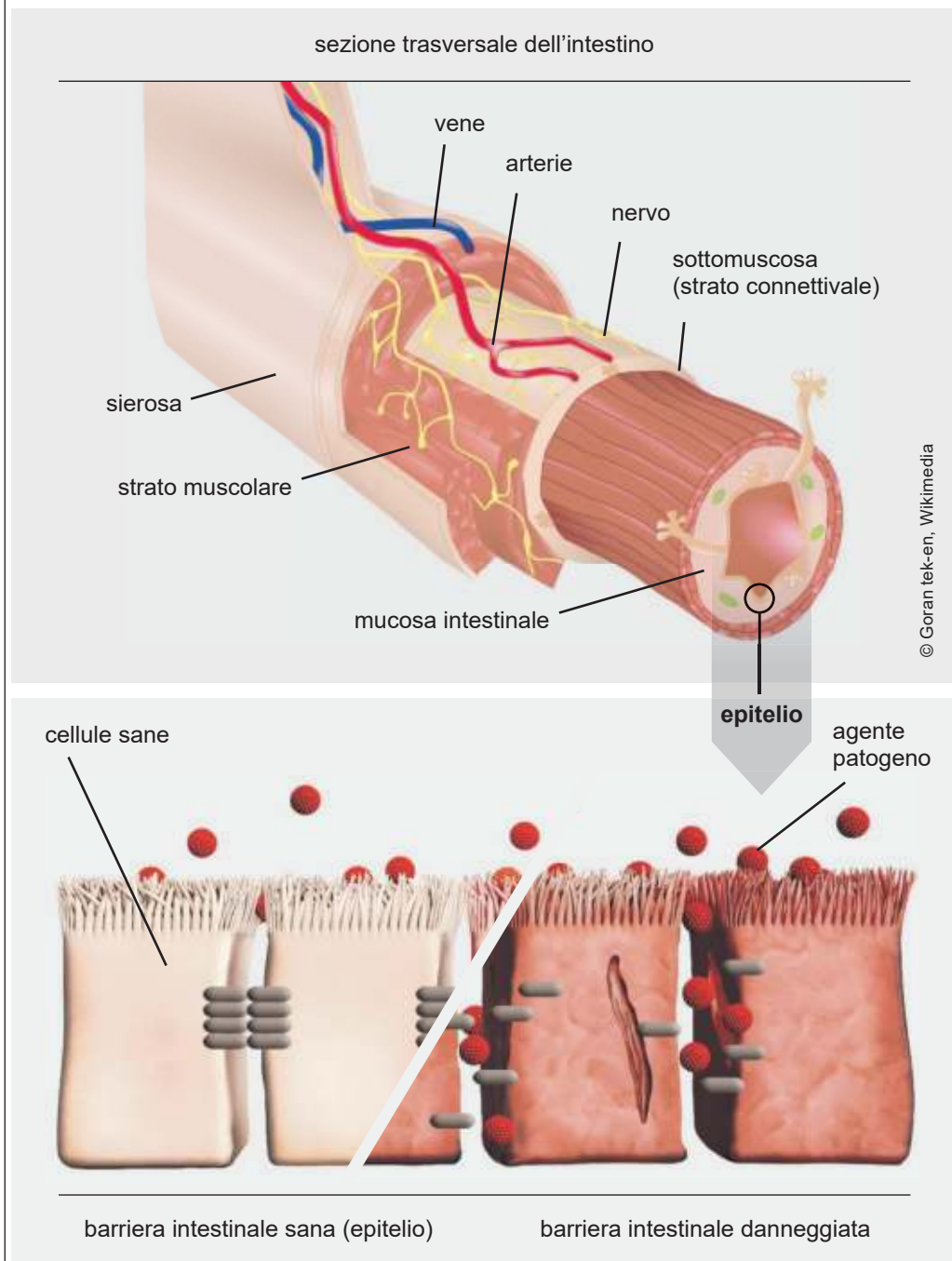
Un solo principio attivo: l'effetto cerotto

Sulla base di queste scoperte gli esperti si sono messi alla ricerca di una cura e si sono imbattuti in un ceppo di bifidobatteri: *B. bifidum* MIMBb75. Questo ha la particolare capacità di aderire alle cellule epiteliali intestinali, proprio come farebbe un cerotto su una ferita.

L'idea originale: il problema potrebbe attenuarsi una volta che i batteri aderiscono alla barriera intestinale come se si trovassero coperti da un cerotto? Di conseguenza i disturbi ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulenza potrebbero diminuire?

Effettivamente le persone affette da sindrome dell'intestino irritabile che hanno ricevuto questo speciale ceppo di batteri hanno mostrato un miglioramento dei sintomi significativamente maggiore rispetto alle persone a cui è stato somministrato un placebo. Ciò dimostra che questo ceppo batterico può costituire un aiuto per chi soffre di intestino irritabile.

Un ulteriore passo in avanti: *B. bifidum* HI-MIMBb75

Il ceppo batterico *B. bifidum* MIMBb75 è contenuto nel dispositivo medico Kijimea Colon Irritabile PRO nella sua forma ulteriormente sviluppata e inattivata termicamente. Tale ceppo è inoltre considerato ben tollerato e non sono noti effetti collaterali. Kijimea Colon Irritabile PRO è disponibile in farmacia.

Lo stress favorisce i disturbi intestinali

È ormai generalmente noto che lo stress può causare o aggravare i danni alla barriera intestinale e così i disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali o flatulenza. Si raccomanda pertanto a chi soffre di disturbi intestinali ricorrenti di concedersi dei periodi di relax. Le persone colpite dovrebbero prestare attenzione a gestire lo stress in modo efficace e, se possibile, concedersi regolarmente brevi periodi di pausa in cui potersi rilassare.

È un dispositivo medico CE 0123. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 16/11/2023. • Immagini a scopo illustrativo.

SPORT

Tennis, Berrettini campione a Gstaad. Nadal ko a Bastad

A Gstaad **Matteo Berrettini** smantella anche la sorpresa francese Quentin Halys (6-4 6-1) e nel 250 svizzero centra il suo nono successo in carriera, il quinto sul rosso che arriva dopo quello di aprile a Marrakech, che gli vale il ritorno al numero 50 del ranking. «L'obiettivo è New York, punto a rientrare fra i top 30 per essere testa di serie in Australia a gennaio». A Bastad invece Rafa Nadal perde in finale battuto 6-3 6-2 dal portoghese Nuno Borges. —

L'INTERVISTA

Gregorio Paltrinieri

"Parigi ha le giuste vibrazioni Io non sono le mie medaglie"

Venerdì via alle Olimpiadi, il campione azzurro è alla 4ª partecipazione: prima la piscina, poi le acque libere
"È ora di far pari con i Giochi. Nel 2012 feci scena muta con Bolt, ora vorrei incontrare LeBron e Sinner"

GIULIA ZONCA

La quarta Olimpiade di Gregorio Paltrinieri si porta dentro le puntate precedenti: tre edizioni, un oro, un argento e un bronzo. Sarebbero un podio intero, ma non completano affatto i suoi sogni di gloria.

Al rientro da queste Olimpiadi compie 30 anni, alla prima non ne aveva 18, subito in finale nei 1500 metri, quinto. Che Paltrinieri era?

«Un Gregorio pieno di voglia di stare in quel mondo. Ero ambiziosissimo e pure convinto di stare a un livello altissimo che ovviamente non avevo raggiunto. Da piccolo, ho combattuto molto e mi seccava sentirmi dare del predestinato».

In nazionale da adolescente, in evidenza fin dall'esordio. Non lo era?

«Non era scontato quanto poteva sembrare. Mi sono trovato in un ambiente che da una parte non conoscevo e dall'altra era il mio, mi divertiva, mi gasava. A Londra ho tirato a bomba la batteria, quello che fanno i ragazzini anche oggi quando mi lasciano fuori, come all'ultimo Mondiale».

Ci torniamo. Restiamo a Londra: che foto si è tenuto?

«Al tavolo con Bolt. All'improvviso avevo 5 anni: guardavo ogni gesto, copiavo il cibo scelto. Lui il più famoso del reame, io l'ultimo arrivato, faccia a faccia. Lo fissavo e mi ripetevo, "ora gli dico qualche cosa". Non ho aperto bocca».

Rio 2016, l'apice del successo. Fino a oggi.

«Il clou e pure il cambio brutale. È un problema di aspettative. Mi scoccia, però non è stato il periodo più bello della vita. Ero programmato. Dal 2013 al 2016 non ho perso una gara, era… ovvio. Era inebriante eppure mi ha tolto il piacere e soprattutto ha lasciato strascichi che ci ho messo anni a sistemare. Ero consapevole che un passo falso avrebbe fatto crollare ogni cosa e sapevo bene che sarebbe arrivato. Pazzesco».

In Brasile non ha mai pensato di poter perdere?

«No. Non mi ricordo nemmeno la gara, quasi nulla degli interi Giochi tranne attimi in camera di chiamata. Ho pensato "Greg, in 15 minuti si decide la tua carriera". Un'idea che non mi ha mai più sfiorato».

Forse quell'oro ha davvero deciso la sua carriera. Ha stabilito una dimensione.

«Esatto, peccato che in quel modo essere il primo fosse diventato un obbligo. Avevo perso l'avventura, c'era unicamente il meccanismo. Il bello è raggiungere la cima, da lì hai un sacco di responsabilità ed è opprimente. Il giorno dopo il successo, a Copacabana, ho fatto il bagno e realizzato: "devo impegnarmi in qualche cosa in cui non sono bravo". Ho cercato una botta di agonismo».

L'ha trovata. Cambio tecnico e 10 km nel programma. A Tokyo ci è arrivato sfinito, reduce dalla mononucleosi. Troppa fatica?

«Ripeterei ogni ora. Sono stato davvero sfortunato a non essere in perfette condizioni fisiche perché ero maturo, avevo la testa giusta, la prospettiva: stavo male e riuscivo a trovare dei momenti di brillantezza. Il piacere di provarci nei 1500 e negli 800 metri in vasca e poi nel fondo. Sono state tre gare assurde, stupende e ne è uscita una Olimpiade surreale».

Un argento e un bronzo. Le definisce surreali?

«Sì, ero travolto dai sentimenti di ogni tipo. Sono i Giochi dove è iniziato il mio rapporto con Ros (Rossella Fiamingo), la sua medaglia a squadre nella scherma è stata una gioia pazzesca, fuori controllo. E poi Gimbo, i brividi. Li sento ancora, la carica sportiva di quel Tamberi penso sia irripetibile. Rientrare da un infortunio che poteva costringerlo a smettere, resistere, insistere e poi vincere e a quel modo, con la teatralità, l'unicità dell'oro condiviso. Non sono situazioni che succedono a chiunque. Lui ha costruito quel successo».

E siamo al 2024. Parigi.

«Città d'arte e io sono un grande appassionato. È il palcoscenico ideale per un trentenne che sa guardarsi anche intorno e sfruttare le vibrazioni».

Avrà modo di guardarsi intorno con 10 km nella Senna. Da una settimana dicono sia balneabile.

«La condizione è un po' migliorata. In ogni caso c'è il piano B che è in un lago e sono amante del genere. Prendo quello che mi danno».

Si è spesso espresso sullo stato dell'acqua. Soprattutto quando i francesi hanno minacciato di inquinarla per protesta usando il fiume come un bagno pubblico. Poi la sindaca ci ha fatto il bagno. Che cosa ha pensato?

«Una finta nuotata di facciata: non ha messo la testa sott'acqua, ci è stata pochi minuti, noi staremo lì due ore a darci botte».

Classifica delle acque più putride in cui ha nuotato.

«Tokyo non scherzava, nel porto: era schifoso. In generale, in Asia sempre pessime».

Torniamo agli ultimi Mondiali: Doha, ennesimo podio negli 800 e fuori dalla finale dei 1500, fregato da troppa tattica. Come si amministrano le energie senza ricascarci?

«I miei avversari si rinnovano di continuo e io ci sono sempre. Sono giovani, innovativi, mi hanno spiazzato e fatto crescere, spero di aver trovato le risposte giuste».

Che cosa ha sbagliato?

«Credevo che Gregorio Paltrinieri potesse gestirsi. Ora ho un approccio neutro: io non sono le medaglie che ho vinto».

È stato a lungo tra i candidati per il ruolo di portabandiera.

«Sarebbe stato stupendo, dei Giochi in tv ricordo Carlton Myers con quella bandiera immensa nel 2000. Io alle elementari e lui era… l'Italia. Penso a che spettacolo sarebbe stato portare il tricolore con Gimbo. È andata così, siamo in ottime mani. Guarderò la cerimonia da Livigno, prima di partire».

Non c'è più Bolt, chi vorrebbe al tavolo al Villaggio?

«Cestisti, tanti. Chiunque becco casco bene. Poi Sinner perché non l'ho mai visto di persona e mi intriga».

Sinner sta cambiando il modo di intendere lo sport?

«Non so, credo che lo facciano quelli in giro da decenni. Djokovic, LeBron, persone che stabiliscono l'eccellenza, ti insegnano a non perdere tempo».

Oggi Ceccon, detentore del record del mondo nei 100 dorso, è nella posizione in cui lei stava nel 2016. Ci ha parlato?

«Ci vedo tante similitudini. Gli dirò di non perdersi il momento e non credo mi ascolterà, però vive in una nazionale che dà forza. Oggi in squadra chiunque può essere se stesso, senza giudizio».

I conti olimpici sono in pari?

«No, avrei voluto e potuto di più. Voglio e posso di più». —

Gregorio Paltrinieri, 29 anni: a Parigi gareggerà negli 800 e nei 1500 e nella 10 km di fondo

Londra 2012
"Ero ambiziosissimo e pure convinto di stare a un livello altissimo che non avevo raggiunto"

Rio 2016
"Il clou e pure il cambio brutale. Mi scoccia, però non è stato il periodo più bello della vita"

Tokyo 2021
"Sono state tre gare assurde, stupende e ne è uscita una Olimpiade surreale"

> L'oro del 2016? Inebriante, ma mi ha tolto il piacere e lasciato strascichi difficili da sistemare

> Portare il tricolore con Gimbo sarebbe stato spettacolare Pazienza, ma siamo in ottime mani

16
i podi mondiali (6 ori) mentre sono 18 le medaglie europee (12 ori). Solo in vasca lunga

L'ANALISI

Una gara da Oscar

F1 show all'Hungaroring Piastri vince il suo primo gp e la McLaren fa doppietta Scintille Red Bull-Verstappen "Sei come un bambino" Ferrari: Leclerc 4°, Sainz 6°

STEFANO MANCINI
INVIATO A BUDAPEST

Brad Pitt si sarà chiesto se il Gran premio di Ungheria supera a livello di fantasia il suo film «F1» che uscirà fra un anno. Dalle terrazze dell'Hungaroring, l'attore americano ha seguito nell'ordine la partenza con due McLaren in prima fila, i duelli feroci in pista che hanno coinvolto cinque piloti di quattro squadre, gli isterismi del campione in carica, lo scontro fisico al limite del ribaltamento con il suo rivale storico, fino al tocco di teatro conclusivo: il pilota che cede la vittoria e forse, chissà, anche un titolo che sarà assegnato per una manciata di punti. È una chicca molto Hollywood. Nella F1 a cultura europea, storicamente prevalgono la disobbedienza e il cinismo: ma per Pitt si può fare un'eccezione.

Il Gran premio di Ungheria 2024, una delle più avvincenti gare del millennio, comincia con la sfida alla partenza tra le due McLaren di Lando Norris, che scatta dalla pole position, e Oscar Piastri, che subito lo affianca e si aggiudica il duello. Sarà questa manovra a consentirgli di vincere la gara 70 giri dopo e a farne il primo pilota nato negli anni Duemila (2001 per l'esattezza) a salire sul gradino più alto del podio della Formula 1. «Questa giornata era un mio sogno di ragazzino», racconta con gli occhi umidi.

La festa per il suo trionfo ha due effetti collaterali. Per prima cosa riapre la corsa al titolo 2024 dopo l'inizio targato Red Bull. I distacchi si sono assottigliati: 51 punti tra i costruttori, il sorpasso potrebbe teoricamente arrivare entro due delle undici gare rimaste. Nella graduatoria piloti il vantaggio di Verstappen si è ridotto a 76 lunghezze nei confronti di Norris: difficile colmarlo, ma non più impossibile.

L'altro effetto collaterale riguarda i piloti. Norris ha ceduto la vittoria a Piastri negli ultimi giri: «Il team me l'ha chiesto e io l'ho fatto. Non c'è altro da aggiungere». La tentazione di non rispettare l'accordo è testimoniata dalle lunghe conversazioni radio con il suo ingegnere in cui solleva mille obiezioni.

C'è poi la storia di Verstappen, il cattivo, personaggio importante nelle sceneggiature americane. «Sono costretto a guidare così per recuperare la situazione di m. in cui mi avete messo» attacca in un crescendo di improperi che il suo ingegnere ferma così: «Max, sei infantile». Come in un film, finisce per rovinare tutto con un incidente. Perderà 7 preziosissimi punti per la volata verso il quarto titolo mondiale. A fine gara commenterà così: «I tifosi mi criticano? Possono andare aff…o».

Nei ruoli minori, lottano per il terzo posto Ferrari (4° Leclerc e 6° Sainz) e Mercedes (Hamilton 3° e Russell 8°). Da Maranello arriva un annuncio importante. «Alla fine della pausa estiva riveleremo la nuova organizzazione tecnica», dice il team principal Fred Vasseur.

A fine settimana la Formula 1 riaccenderà i motori a Spa-Francorchamps. Pronti per un nuovo ciak. —

Oscar Piastri, 23 anni australiano, pilota della McLaren

FREDERICK VASSEUR
TEAM PRINCIPAL DELLA FERRARI

> Bella gara, siamo migliorati. A fine estate annuncerò la nuova organizzazione tecnica

MAX VERSTAPPEN
TRE VOLTE CAMPIONE DEL MONDO

> I tifosi di Hamilton mi contestano? Per me possono tranquillamente andare aff…o

LA CORSA AI RAGGI X

GP D'UNGHERIA

COSÌ ALL'ARRIVO

	Pilota	TEMPO
1	Oscar Piastri, Aus, McLaren	1H38'01"989
2	Lando Norris, Gbr, McLaren	+2"141
3	Lewis Hamilton, Gbr, Mercedes	+14"880
4	Charles Leclerc, Mon, Ferrari	+19"686
5	Max Verstappen, Ola, Red Bull	+21"349
6	Carlos Sainz, Spa, Ferrari	+23"073
7	Sergio Perez, Mex, Red Bull	+39"792
8	George Russell, Gbr, Mercedes	+42"368
9	Yuki Tsunoda, Jpn, Racing Bulls	+1'17"259
10	Lance Stroll, Can, Aston Martin	+1'17"976
11	Fernando Alonso, Spa, Aston Martin	+1'22"460
12	Daniel Ricciardo, Aus, Racing Bulls	+1 GIRO
13	Nico Hulkenberg, Ger, Haas	+1 GIRO
14	Alexander Albon, Tha, Williams	+1 GIRO
15	Kevin Magnussen, Dan, Haas	+1 GIRO
16	Valtteri Bottas, Fin, Sauber	+1 GIRO
17	Logan Sargeant, Usa, Williams	+1 GIRO
18	Esteban Ocon, Fra, Alpine	+1 GIRO
19	Zhou Guanyu, Chn, Sauber	+1 GIRO
20	Pierre Gasly, Fra, Alpine	DNF

MONDIALE PILOTI

	Pilota	P.ti
1	Max Verstappen	265
2	Lando Norris	189
3	Charles Leclerc	162
4	Carlos Sainz	154
5	Oscar Piastri	149
6	Lewis Hamilton	125
7	Sergio Perez	124
8	George Russell	116
9	Fernando Alonso	45
10	Lance Stroll	24

MONDIALE COSTRUTTORI

	Squadra	P.ti
1	Red Bull	389
2	McLaren	338
3	Ferrari	322
4	Mercedes	241
5	Aston Martin	69

GIRO VELOCE
George Russel (Mercedes) 1'20"305

PROSSIMA GARA
GP DEL BELGIO (28 luglio)

WITHUB

PAGELLE

PEREZ RECUPERA ALONSO NO

DALL'INVIATO A BUDAPEST

9 PIASTRI
Costruisce la prima vittoria al via, dove chiude il compagno di squadra. Poi mantiene il primo posto fino a quando la McLaren cambia strategia e gli fa perdere la posizione per proteggere Norris. La cortesia gli viene restituita nel finale. Il primo successo se lo aspettava più bello.

7 NORRIS
«Io ho più punti in classifica, siete sicuri che sia la decisione giusta per il campionato?» Norris vorrebbe mantenere la testa del Gp, però alla fine cede, e con estremo fair play restituisce il trionfo al compagno. È stato un pilota corretto o un fesso? E soprattutto lo sapeva che cosa combinavano Senna e Prost in McLaren ai loro tempi. Nel dubbio, la regola è: tenere l'acceleratore premuto.

8 HAMILTON
I duelli con Verstappen lo accendono. Stavolta la spunta lui anche se la Mercedes è più lenta. Il rivale se ne rende conto e perde la pazienza. Podio numero 200 per Sir Lewis.

7 LECLERC
Riscatta in gara un fine settimana tormentato. Recupera due posizioni rispetto alle qualifiche, dal sesto al quarto posto, le stesse perdute dal compagno di squadra Sainz (5).

4 VERSTAPPEN
Il peggior campionario di presunzione, turpiloquio e impreparazione. Non è da pilota professionista giocare al simulatore di guida fino alle 3 di notte. Nell'incidente (con colpa) in cui decolla accanto a Hamilton perde 7 punti in classifica, dal possibile podio alla quinta posizione.

6.5 PEREZ
Cenni di risveglio dal messicano: scattato dai bassifondi della griglia dopo l'incidente del sabato, risale fino a settimo. Se vuole salvare il contratto con la Red Bull deve fare di più.

5 ALONSO
Preceduto dal compagno di squadra Stroll (voto 6) e fuori dalla zona punti. S.MAN. —

Ciclismo: Tadej trionfa a Nizza e centra la doppietta Giro-Grande Boucle Impresa riuscita nel 1998 con Pantani. È nell'élite dei plurivincitori

Pogacar III, nuovo re di Francia "Un Tour folle, ora il Mondiale"

IL PERSONAGGIO

DANIELA COTTO

Vincere, anzi stravincere. Sempre. Lasciando agli avversari briciole e rimpianti. È il codice di Tadej Pogacar, il cannibale del ciclismo moderno. Ha dominato anche la crono di Nizza, l'ultima tappa del Tour de France, volando verso l'incoronazione. Sei successi alla Grande Boucle dopo i sei al Giro d'Italia (uno più di Merckx fermo a 11 nei Grandi Giri). Un altro record battuto.

Due grandi giri nello stesso anno, ottavo corridore a centrare la doppietta, l'ultimo Marco Pantani nel 1998. Impresa, come solo ai grandissimi era riuscito. Cos'altro? «Ora voglio anche il titolo iridato», dice con il suo sorriso contagioso. Un marziano che ha dimostrato di essere più forte di tutti.

Sul podio sembra impacciato. Cerca le parole, poi si scioglie. «Temevo questo momento, non ho preparato niente.

> "La rivalità con Evenepoel, Vingegaard e Roglic è incredibile"

Devo dirvi quanto sono contento. È stata una delle edizioni più folli. E poi che battaglia abbiamo avuto. Viviamo nell'epoca d'oro del ciclismo . La rivalità con Evenepoel, Vingegaard e Roglic è semplicemente incredibile, dobbiamo sfruttare questo momento». E ancora: «Il mio nutrizionista era arrabbiato quando ci hanno tirato le patatine, perché in gara non abbiamo il permesso di mangiare chips e bere birra». Miele per gli organizzatori, e frecciate per i tifosi che creano problemi in corsa.

Non le manda a dire questo fuoriclasse che vive in un altro pianeta. Sul suo conto hanno sollevato sospetti in Olanda e in Francia. Ma lui tira dritto. Ha rivoluzionato il suo staff, aggiungendo all'immenso talento, un lavoro basato su studi e ricerche. E ora è una macchina perfetta. «È il primo Grande Giro in cui ero completamente in fiducia. Anche alla Corsa Rosa ricordo di aver avuto una brutta giornata. Il Tour di quest'anno invece è stato semplicemente fantastico e mi sono divertito dal primo all'ultimo giorno».

Pogacar è andato al comando della classifica generale nella quarta tappa, la Pinerolo-Valloire del 2 luglio, e ha aumentato il distacco a oltre tre minuti dopo essersi preso la quattordicesima e la quindicesima tappa. Poi, a Isola 2000, lo sloveno ha confezionato il capolavoro (quarto successo) preparato anche grazie alle dure giornate di allenamento nel ritiro organizzato dalla Uae, la squadra degli Emirati Arabi, dopo il Giro d'Italia. Vingegaard - tornato dopo la brutta caduta ai Paesi Baschi – è crollato e ha dovuto cedere lo scettro (suoi i titoli del 2022 e 2023).

Pogacar, che ora è in vantaggio 3-2 sul danese, è profondamente ripagato. «Il successo di quest'anno è il frutto di una lunga programmazione», confessa dopo la premiazione. Con la ventesima tappa, la Nizza- Col de Couillole, la maglia gialla aveva già chiuso il discorso. E ieri il re del Tour moderno è entrato nella ristretta élite di cui fanno parte Lemond, Bobet e Thys con 3 successi. Ora ha nel mirino Froome con quattro, e Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain arrivati a quota cinque. —

Tadej Pogacar, sloveno di 25 anni in trionfo sul podio del Tour de France a Nizza

ALBO D'ORO

Tour de France

Anno	Vincitore
2024	Tadej Pogacar
2023	Jonas Vingegaard
2022	Jonas Vingegaard
2021	Tadej Pogacar
2020	Tadej Pogacar
2019	Egan Bernal
2018	Geraint Thomas
2017	Chris Froome
2016	Chris Froome
2015	Chris Froome
2014	Vincenzo Nibali
2013	Chris Froome
2012	Bradley Wiggins
2011	Cadel Evans
2010	Andy Scleck
2009	Alberto Contador
2008	Carlos Sastre
2007	Oscar Pereiro
2006	Oscar Pereiro
2005-1999	Revocato*
1998	Marco Pantani
1997	Jan Ullrich
1996	Bjarne Riis
1995	Miguel Indurain
1994	Miguel Indurain
1993	Miguel Indurain

*Il sette volte vincitore Lance Armstrong squalificato per doping

WITHUB

TRA MERCATO E CAMPO

Svincolato dal Southampton si candida al ruolo di jolly d'attacco
Il giovane Usa va alle Olimpiadi: a fine agosto può ritrovare Vanoli

Per Adams è fatta Toro-Tessmann il sì dopo i Giochi

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A PINZOLO

Qualcosa nell'attacco granata si muove. Ed è una mossa suggestiva per ciò che rappresenta l'arrivo di un centravanti scozzese, tutta da scoprire per la stessa storia del ragazzo nato in Inghilterra, ma punto fermo della nazionale di Scozia per una questione di scelte e passaporti: Che Adams, oggi, sarà al lavoro nel ritiro di Pinzolo come profilo in più in area di rigore.

Quanto è costato il 28enne nato a Leicester? Zero perché si tratta di un giocatore libero da contratti in quanto svincolato dal Southampton dal primo luglio e, per questo, legato solo al proprio ingaggio: il ds granata Davide Vagnati lo avrebbe strappato ad una serie di corteggiatori, di sicuro stiamo parlando di un attaccante su cui il giudizio è sospeso e chiamato all'esame da grande dopo cinque stagioni tra i Saints e 25 gol complessive in Premier League. Adams, per ora, va ad aggiungersi a Zapata, Sanabria e Pellegri, con il destino degli ultimi due tutto ancora da scrivere.

Il Toro aggiunge un volto nuovo là davanti, il tecnico Vanoli cercherà di capirne le caratteristiche: lo scozzese può muoversi da prima o seconda punta. Note sono, invece, le qualità di un ragazzo di 22 anni a cui l'ex allenatore del Venezia ha consegnato le chiavi di una stagione, la scorsa, finita in gloria: c'è molto di Tanner Tessmann nella promozione dei lagunari in serie A attraverso i playoff. Vanoli non ha fatto richieste precise al patron Urbano Cairo, ma non è un mistero svelare come al nuovo tecnico del Toro farebbe piacere ritrovarsi in gruppo l'americano. Sarà così? Tessmann è arrivato ad un passo dall'Inter, poi la frenata. Ed ora il centrocampista a stelle e strisce ha in testa solo il viaggio a Parigi per disputare le Olimpiadi con la sua nazionale: l'impegno ai Giochi gli ha fatto saltare le vacanze e potrebbe liberarlo non prima del 3 agosto se gli Usa dovessero uscire ai quarti, altrimenti più tardi. Un gioco di date che spaventa i candidati (Fiorentina e Como tra gli altri) nella corsa al cartellino (valore sui dieci milioni) dell'architetto dei successi del Venezia. Non è così per Vanoli, di cui Tessmann conosce ogni dettaglio: l'eventuale arrivo dell'americano sotto la Mole a stagione in corso dopo un periodo per staccare la spina non complicherebbe il suo inserimento essendo un fedelissimo del tecnico granata.

Che Adams porta un po' di Scozia dentro il Toro, Tessmann potrebbe, dopo i Giochi a cinque cerchi di Parigi, mettere la bandiera Usa nello spogliatoio granata. E, in difesa? Va avanti la trattativa per portare a casa lo svizzero Hajdari: non è semplice per la concorrenza inglese e perché il Lugano chiede sei milioni di euro più il 20 per cento dalla rivendita. Vagnati si è spinto fino ad una cifra di circa 4 milioni, nelle prossime ore la verità. Sullo sfondo, ecco avanzare la sagoma del croato Martin Erlic: retrocesso in serie B con il Sassuolo avrebbe espresso il suo gradimento ad un passaggio in granata, ma, per ora, si può parlare solo di sondaggio, niente più.

Prima Coco in difesa, ora Che Adams in attacco: qualcosa si muove. L'orizzonte è ricco di curve perché di lavoro per chiudere il cerchio occorre farne tanto e, davanti ad inevitabili cessioni, tantissimo —

Che Adams, 28 anni, agli Europei marcato dall'ex granata Rodriguez

25
le reti di Adams in Premier con il Southampton in quattro stagioni

Herlic nuova idea per la difesa, Hajdari resta un obiettivo, ma il Lugano vuole 6 mln

Ritmi alti e metodi innovativi, i bianconeri stanno cambiando pelle
Il ds comanda il mercato a distanza: Soulé può non finire il ritiro

Juve, la rivoluzione di Thiago e Giuntoli avanza in Germania

NICOLA BALICE
INVIATO A HERZOGENAURACH

Aria fresca. È quella che si respira a Herzogenaurach, ma il clima trovato dalla Juventus all'interno del World of Sport Complex centra relativamente per quanto ritenuto ideale. L'aria fresca è quella che oggi sembrano respirare a pieni polmoni quelle componenti di casa Juve in una fase di cambiamento come quella attuale, negli ultimi anni è successo un po' di tutto e il rinnovamento totale sta già portando gli effetti cercati almeno in questa fase. Che poi è una fase di lavoro, intenso, sotto ogni punto di vista, a ogni livello.

In campo prima di tutto. Al Campus Adidas è iniziata la fase due della preparazione della Juve, con Thiago Motta e il suo staff che continuano a impartire uno spartito fatto di ritmi alti, anzi altissimi. Sia quando si lavora atleticamente, sia quando la squadra lavora con il pallone, il possesso è fondamentale nel calcio di Thiago Motta. Ha subito fatto breccia nel cuore dei tifosi quel messaggio di Simon Colinet (uno dei vice di Thiago) durante i primi giorni di allenamento alla Continassa: «Non c'è riposo, subito», via social è già tormentone. E dall'Home-Ground pitch, dove la Juve si sta allenando lontano da occhi indiscreti all'interno del Campus Adidas, si intuisce chiaramente il Thiago-pensiero quando il volume aumenta per suonare la carica. Ed è sempre un concerto in quattro quarti con cassa rullante: «Forte! Forte!», «Aggressivoooo!», «Testa! Testa!». Il ritmo imposto si alterna tra il forte e il fortissimo, ci si allena al mattino e si replica nel tardo pomeriggio a temporale finito, sfruttando i momenti migliori da un punto di vista climatico come capitato alla Continassa dove l'afa torinese non ha rallentato minimamente la marcia prevista da Thiago Motta. Con metodi nuovi rispetto alle precedenti gestioni, studiati e messi in pratica da uno staff giovane che guarda al futuro, con l'obiettivo che sia poi il campo a dimostrare che "nuovo" sia anche "meglio".

Si respira aria nuova anche sul mercato, centrale pure in Germania. A tenere sempre acceso il canale diretto con il quartier generale bianconero in Italia è il ds Cristiano Giuntoli, al seguito della squadra a Herzogenaurach ma operativo 24 ore su 24 per completare quell'opera di rivoluzione della rosa iniziato a giugno. L'unico a non aver svuotato completamente il trolley è Matias Soulé, la sua cessione è centrale per la strategia bianconera ma partirà solo a fronte della giusta offerta, il fatto che sia al seguito di Thiago Motta ne è la conferma, Leicester e soprattutto Roma devono arrivare alla cifra richiesta di 30 milioni più bonus. A Torino e dintorni deve poi sbloccarsi tanto altro - a cominciare dalla cessione di Dean Huijsen - per poter affondare sul doppio fronte Todibo (tutto fatto col giocatore, si lavora col Nizza sulla formula)-Koopmeiners (la Juve deve avvicinare la richiesta dell'Atalanta di 60 milioni).

Tutto qui? Per niente. A Herzogenaurach c'è praticamente tutta la Juve, anche quella che lavora dietro le quinte e per l'area commerciale, d'altronde essere a casa Adidas ha significati importanti e reca in dote rapporti da consolidare. Con un focus chiaro: colmare il vuoto del main sponsor sulla maglia, la missione è quella di riuscirci entro l'inizio del campionato. —

ANSA
Thiago Motta, 41 anni

35
i milioni chiesti dalla Juve per la cessione di Soulé, corteggiato da Roma e Leicester

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

JOLY PICCHIATO DA UN BRANCO DAVANTI AL CIRCOLO "ASSO DI BASTONI". L'ABBRACCIO DI TUTTA LA CITTÀ

Aggressione al nostro cronista La Digos identifica due squadristi

Fondamentali i video dei testimoni. Il questore: "L'attacco di CasaPound è gravissimo"

GIANNI GIACOMINO

Gli agenti della Digos hanno identificato due presunti autori dell'aggressione avvenuta sabato sera ai danni del giornalista de *La Stampa* Andrea Joly. -PAGINA 32

IL QUARTIERE

Minacce anche ai residenti "Noi, ostaggio dei violenti"

GIOVANNI TURI -PAGINA 33

LA POLITICA

La solidarietà bipartisan "Scioglietel'associazione"

GIULIA RICCI -PAGINE 32-33

IL PROGETTO

Il piano di Buono "Accanto a Intesa il quartier generale del nucleare pulito"

LEONARDO DI PACO

Stefano Buono, fondatore e ceo di newcleo, start up del nucleare pulito, punta all'area a fianco del grattacielo di Intesa Sanpaolo per costruire la nuova sede della società italo-britannica. -PAGINA 35

LO SPORT

Osakue e Miressi i leader torinesi ai Giochi di Parigi "Non deluderemo"

BRUNETTO, LATAGLIATA

Ventuno torinesi su 30 piemontesi: è il contingente regionale alle Olimpiadi di Parigi. Gli azzurri saranno 347, mai così tanti in un'edizione dei Giochi. Gli assi cittadini più conosciuti sono il nuotatore Alessandro Miressi, la discobola Daisy Osakue, il tennista Andrea Vavassori, il judoka Manuel Lombardo, la ginnasta Alessia Maurelli capitana delle farfalle e la pallavolista Marina Lubian. -PAGINA 43

MITZI PEIRONE DIRIGE BELLA THORNE NEL SUO NUOVO FILM: "LA PASSIONE PER LA REGIA È NATA AL VALSALICE"

MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

"Qui le radici del mio horror"

FABRIZIO ACCATINO

Nel suo giardino in centro, a due passi dal Po, circondata dai suoi cani, Mitzi Peirone tira il fiato. È appena tornata dal Festival di Taormina, che ha inaugurato con il nuovo film da lei diretto, *Saint Clare*, con Bella Thorne, Rebecca De Mornay, Ryan Philippe e Frank Whaley. Un thriller/horror folgorante. -PAGINA 39

LA SANITÀ

Primo autotrapianto di rene con il robot "È stato un miracolo"

ALESSANDRO MONDO

«È stato un miracolo»: Roberto Galanti ha subito un autotrapianto di rene. -PAGINA 36

L'INCHIESTA

Caos immigrazione corso Verona inagibile ma la sede non si trova

Non si trova la nuova sede per l'Ufficio Immigrazione alternativa a quella di corso Verona, considerata inagibile dall'Agenzia del Demanio. -PAGINA 37

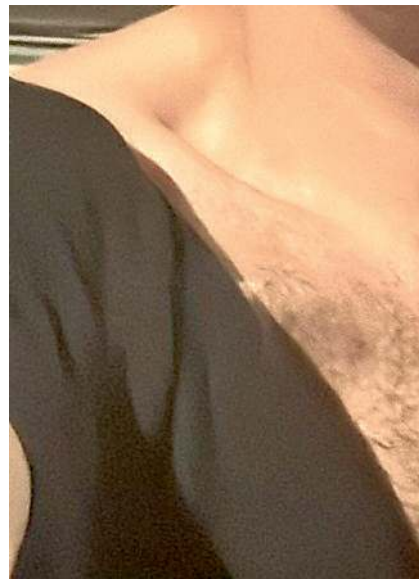
L'INTERVISTA A CRISTINA SEYMANDI

"Segre? Non l'ho mai più visto Ora metto la mia vita in un libro"

GIANNI GIACOMINO

«È passato un anno, oramai ognuno ha preso la sua strada, siamo persone civili e io ho un profondo rispetto della privacy altrui». Parla Cristina Seymandi: «La vita è fatta di percorsi: a volte insieme, ma non è per sempre, e bisogna accettarlo». Un anno fa Seymandi venne lasciata "in diretta" dall'ex fidanzato, Massimo Segre, durante la festa a sorpresa da lui organizzata nella collina torinese, per il suo 47esimo compleanno davanti ad una trentina di invitati. -PAGINA 38

LA TORINO NERA

Il momento in cui Andrea Joly è stato buttato a terra, accerchiato da un branco di aggressori

Il cronista mostra la maglia strappata

Le ferite alle ginocchia

Attacco al giornalista

La Digos identifica due aggressori del nostro cronista; sono di CasaPound con precedenti per la militanza politica
Fondamentali le grida dei residenti dai balconi e i video con gli smartphone che hanno documentato il pestaggio

GIANNI GIACOMINO

Nel giro di poche ore gli agenti della Digos della polizia hanno identificato due presunti autori dell'aggressione avvenuta sabato sera ai danni del giornalista de *La Stampa* Andrea Joly in via Cellini, all'esterno del circolo Asso di Bastoni. Si tratterebbe di due militanti torinesi di vecchia data di CasaPound. Sarebbero i primi due soggetti che hanno intimato a muso duro al giornalista perché stesse filmando e se "era uno dei loro".

Entrambi – che hanno rispettivamente 45 e 53 anni con precedenti legati proprio alla loro attività politica – verranno denunciati per violenza privata e per lesioni personali collegate all'aggravante del reato commesso "per agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi" che abbiano tra i loro scopi "la discriminazione o l'odio etnico, nazionale, razziale o religioso".

A loro gli agenti, coordinati dal dirigente Carlo Ambra, sono arrivati dopo aver visionato sia i filmati girati dal cronista con il suo smartphone prima che venisse aggredito, sia quelli messi a disposizione da alcuni residenti che si sono affacciati ai balconi e si sono messi ad urlare mentre il 28enne veniva afferrato per il collo da uno dei suoi picchiatori e sbattuto a terra.

Poi ci sono anche le testimonianze di alcune persone che stavano passando in via Cellini e non hanno avuto timore a chiamare il 112 e raccontare quello che stava succedendo. Ma il lavoro investigativo è tutt'altro che finito. In queste ore gli inquirenti stanno cercando di risalire anche ai tre o quattro ragazzi che si sono accaniti fisicamente e verbalmente contro il giornalista. Anche in questo caso potrebbe trattarsi di attivisti di CasaPound. Ma non è detto che siano torinesi.

Per questo, per tutta la giornata di ieri, sono state raccolte altre deposizioni dagli investigatori, coordinati dal procuratore aggiunto Emilio Gatti. Un'altra mano agli agenti della Digos potrebbe arrivare dall'analisi dei fotogrammi girati da alcune telecamere che sorvegliano la zona.

«Stiamo lavorando per raccogliere gli elementi di prova per trovare tutti gli aggressori – chiarisce il questore,

VINCENZO CIARAMBINO
QUESTORE DI TORINO

È un fatto gravissimo e stiamo indagando per identificare tutti i responsabili dell'aggressione

Solidarietà di Cirio e Lo Russo. La Lega: "La decisione spetta a Roma"

L'abbraccio di tutta la città e dei partiti "Sciogliamo subito l'associazione"

LE REAZIONI

GIULIA RICCI

La Città si stringe in un abbraccio intorno al cronista Andrea Joly e il centrosinistra fa un appello chiaro: «Sciogliete Casapound». Ma la Lega segue la linea nazionale: «Allora dovremmo chiudere tutto». A esprimere solidarietà sono sia il sindaco Stefano Lo Russo, «episodi di violenza e vile aggressione come questo non devono avere spazio nella nostra città. Non possono essere tollerati e vanno condannati con fermezza, da tutte le forze politiche», che il governatore Alberto Cirio, «la violenza è inaccettabile e va condannata sempre e con nettezza, da qualsiasi parte provenga, e mi auguro che vengano presto accertate le responsabilità. La libertà di stampa sarà sempre considerata un caposaldo della nostra democrazia». Parole istituzionali, a cui segue la solidarietà di tutti i partiti della Sala Rossa. Chiara Appendino e Sarah Disabato del M5S parlano di «ennesimo subdolo attacco alla libertà di stampa», mentre Silvia Fregolent di Iv lo definisce un «attacco alla democrazia». Netto il segretario del Pd torinese Marcello Mazzù che chiede di «intervenire per mettere fine a questi raduni grotteschi e inquietanti di stampo fascista che sono chiaramente fuori legge», mentre la capogruppo dem in Comune Nadia Conticelli sottolinea il «dilagare della destra violenta fascista e illiberale» e parla della pagina Fb del leader Marco Racca «che invita alla "Festa della Torino nera"». Lo scioglimento delle «associazioni nostalgiche del fascismo» lo chiedono anche Sinistra ecologista e Azione. Ma sul chiudere le associazioni il centrodestra piemontese non si esprime. «FdI ha nel suo dna il fermo rifiuto della violenza politica ed esprime quindi senza se e senza ma la condanna di quanto successo», dicono Maurizio Marrone e Augusta Montaruli, mentre l'europarlamentare Giovanni Crosetto si riferisce a Ilaria Salis e attacca una sinistra «che non può condannare senza problemi, perché chi utilizza quella stessa violenza (che non ha colore politico) viene prima divinizzata e poi fatta eleggere all'Europarlamento.

Fabrizio Ricca e Elena Maccanti della Lega si rifanno alle «parole del ministro Piantedosi», il segretario torinese Alessandro Benvenuto aggiunge: «Allora dovremmo sciogliere qualsiasi tipo di occupazione di qualsiasi colore». L'anno scorso a quest'ora l'allora leader di Casapound Matteo Rossino prendeva la tessera della Lega (appoggiata poi alle Regionali di giugno): «Rossini ha lasciato Casapound per iscriversi alla Lega, come sostenitore, non è ancora militante. Evidentemente se ha cambiato partito vuol dire che ha cambiato anche idee. Quindi non

ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE DELLA REGIONE

La libertà di stampa sarà sempre considerata un caposaldo della nostra democrazia

LA TORINO NERA

Vincenzo Ciarambino – Quello che è successo è un fatto gravissimo. Il nostro obiettivo sarà indagare per ricostruire i fatti nel più breve tempo possibile. È successo a un giornalista, è vero, ma poteva capitare a chiunque».

Già in passato all'Asso di Bastoni c'erano state delle altre manifestazioni non solo di CasaPound – che sabato festeggiava "16 anni di trincea, di goliardia, di lotte…Sapete tutti cos'è la festa dell'Asso: la festa della Torino nera", come si legge suoi social – ma dell'estrema destra in generale. E, l'altra sera, al circolo sono arrivati camerati un po' da tutta Italia. Come il dj Bonny, direttamente da CasaPound di Roma per mettere musica. Ma non si era mai arrivati a una violenza così brutale. Forse anche per questo non c'era un presidio "fisso" delle forze dell'ordine in zona per monitorare la situazione.

Nel locale Asso di Bastoni era in corso una "festa nera" per i 16 anni di attività

Ovviamente è completamente diversa la ricostruzione dei fatti avvenuti sabato sera da parte dei responsabili del circolo Asso di Bastoni che hanno affidato la loro replica ad un comunicato stampa nel quale sostengono che sarebbe stato il cronista a spintonare dei ragazzi facendo salire la tensione e poi scappando. Riostruzione smentita dai diversi filmati in mano alla polizia che raccontano un'altra storia. —

STEFANO LO RUSSO
SINDACO DI TORINO

Episodi di violenza e vile aggressione vanno condannati con fermezza, da tutte le forze politiche

c'è nessuna vicinanza a Casapound della lega piemontese», sottolinea il leader regionale del Carroccio Maurizio Molinari. Federica Scanderebech di FI invita la Città di Torino a «costituirsi parte civile», Silvio Viale dei Radicali chiederà oggi le comunicazioni al sindaco in Sala Rossa. Solidarietà anche dai sindacati, dall'Anpi e dal Comitato dei diritti umani e civili: «Già tempo fa – sottolinea il vicepresidente Giampiero Leo - avevamo denunciato il rischio di un aumento e di una abitudine all'uso della violenza. Quando si tocca l'informazione, si tocca il cuore. Verso realtà che praticano la violenza non vi dev'essere nessuna indulgenza, né politica né morale». —

La festa per celebrare i 16 anni di attività del circolo Asso di Bastoni

Inni al Duce, fuochi d'artificio e saluti romani: "Presenza logorante: atteggiamento aggressivo"
Nel pomeriggio era stato minacciato un altro ragazzo: "Non filmare nessuno e vattene a casa"

Rabbia e paura in via Cellini "Noi, ostaggio dei violenti"

IL REPORTAGE

GIOVANNI TURI

«Lasciatelo!», «Vergogna, fascisti di merda!», «Chiamiamo la polizia, basta!». Le grida di paura ancora rimbombano in via Cellini. Dopo una notte passata affacciati ai balconi, i residenti che si incrociano per strada cercano di capire cos'è successo. Le botte al giornalista de *La Stampa* Andrea Joly sono immagini vivide nella mattinata di ieri.

La rincorsa, le minacce, l'aggressione dei militanti e simpatizzanti di CasaPound raccolti al circolo Asso di Bastoni per il sedicesimo anniversario della "Torino Nera". Tutti vogliono restare in anonimo, un po' per paura, un po' per stordimento dall'andamento della serata. Per i residenti, però, l'episodio è una goccia che fa traboccare il vaso. «Sono dei fascisti bastardi, si sono scagliati in branco contro uno». Una delle anziane abitanti tra via Ormea e via Cellini rimugina insieme alla portinaia. A mezzanotte si è alzata di soprassalto. «Mi sono subito affacciata e ho urlato: "Chiamo la Polizia!". Così ho fatto. Se avessero continuato, lo avrebbero massacrato».

Un lucchettone sbarra l'entrata del locale. La bandiera con la tartaruga di CasaPound appesa fuori tutta la notte è stata tolta. Quella che fin dal pomeriggio di due giorni fa sventolava nella piena indifferenza. Con il raduno di neofascisti che già alle 16 gravitava in zona. «Erano lì a bere e festeggiare – racconta un giovane sceso per portare a spasso il cane –. Ho fatto un video e mi hanno subito intimato di smettere. Avevano davvero un fare aggressivo». Calata la sera, la festa si è scaldata. «Hanno cantato "Faccetta nera" e "A noi la morte non ci fa paura", hanno fatto saluti fascisti e inneggiato al Duce», riporta una coppia. Che poi prosegue nella testimonianza: «Uno schifo, davvero, a cui si sono aggiunti spari di fuochi d'artificio».

"Mai visto scene del genere era il caos, cantavano Faccetta Nera"

Non è sempre stato così. De genitori che abitano lì raccontano come «negli anni precedenti questo tratto di via Cellini, tra via Giotto e via Ormea, era chiuso dalle pattuglie delle forze dell'ordine. Quest'anno invece hanno fatto quello che volevano senza alcun controllo». Ma nel corso del tempo quel circolo è già stato marchiato dai segni dell'ultra destra: dalla presentazione di libri come il "Progetto razzia" di Guido Taietti e la rilettura di George Orwell di Gabriele Adinolfi fino alle spedizioni in sostegno agli abitanti intorno al campo rom di via Germagnano, passando all'organizzazione di ronde in San Salvario e Barriera di Milano. «La loro presenza è logorante – dice in coro un gruppetto di residenti all'angolo con via Giotto –, non danno neanche un briciolo di sicurezza nel quartiere. Basta vedere quanti spacciatori ci sono in questa via nell'arco della giornata».

"Gli anni scorsi questo tratto di strada veniva chiuso dalle forze dell'ordine"

Tra le 23,30 e mezzanotte, c'è chi parla di «un'atmosfera incandescente». Fumogeni, musica a tutto spiano dai locali. A quel punto, Andrea Joly, di passaggio lì davanti, avvia un video con lo smartphone per filmare quanto stava accadendo. «Sei dei nostri?», chiede un militante. La minaccia e poi l'aggressione. Una residente spiega che «tre simpatizzanti erano appostati per non far transitare le auto». A quel punto, in tanti si sono affacciati al balcone. Qualcuno ha voluto riprendere le scene con il telefono. «Ho visto che un gruppetto si è staccato ed ha iniziato a rincorrerlo – spiega una coppia –. L'hanno falciato, preso a calci mentre era per terra. Una dinamica da branco violentissima». Da lì la fuga e la denuncia del giornalista alla Digos. «Non ho mai visto scene del genere, era il caos più completo – concludono –. Sono dei vigliacchi. Il bello è che hanno tirato avanti la festa fino alle 4 del mattino, completamente indisturbati». Sotto il cielo nuvoloso, gonfio di pioggia, un'abitante si allunga verso corso Massimo d'Azeglio. E borbotta: «Spero che vengano presi i responsabili». —

ODG, SUBALPINA, USIGRAI E FNSI

La condanna del mondo dei media Presidio domani sotto la Prefettura

Solidarietà da tutto il mondo giornalistico e una manifestazione domani davanti alla Prefettura. A condannare quanto accaduto ad Andrea Joly sono arrivate le parole dell'Ordine dei giornalisti nazionale e del Piemonte, dell'Associazione Stampa Subalpina, dell'Usigrai e della Federazione nazionale della stampa, oltre che del Cdr de La Stampa. Gli organi piemontesi e «tutte le associazioni che si riconoscono nella Via Maestra» hanno anche indetto un presidio per domani alle 18 sotto la Prefettura di Torino: «In difesa della libertà di stampa garantita dalla Costituzione che vieta anche la ricostituzione del partito fascista, saremo in piazza per chiedere alle istituzioni di vigilare affinché episodi di questo genere non si debbano ripetere e per rispondere a chi pensa che con la violenza gratuita e ottusa si possano censurare idee e azioni». G.TUR —

LA CITTÀ CHE CAMBIA

IL COLLOQUIO

Stefano Buono

"Una torre accanto al grattacielo di Intesa come sede italiana del nucleare pulito"

Il fondatore di newcleo: "Con la crescita della società ci serviranno nuovi spazi, sarà pronta prima della Tav"

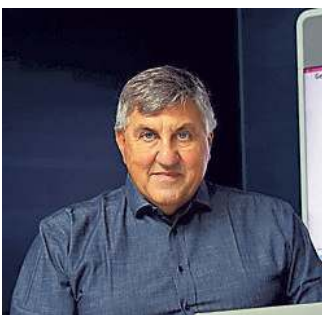
LEONARDO DI PACO

Nella sede di Lione, a due passi dalla stazione ferroviaria, sulla facciata di una delle torri più alte della città da qualche giorno troneggia un'enorme insegna della sua azienda.

Adesso Stefano Buono, fondatore e ceo di newcleo, scaleup italo-britannica (sede a Londra) nata nel 2021 e impegnata nello sviluppo di reattori nucleari di ultimissima generazione, si lancia in un progetto per colmare un vuoto urbano della città che lo ha adottato: «Costruire una torre completamente nuova a Torino, dove già lavorano 350 dipendenti di newcleo, prima che l'alta velocità la colleghi con Lione in poco più di un'ora».

L'area prescelta per la sede di newcleo è quella davanti al grattacielo di Intesa Sanpaolo e si inserisce nel progetto di riqualificazione dell'asse che porta dal Politecnico alla stazione Dora, con la stazione di Porta Susa al centro. Un piano, chiamato "Torino Innovation Mile", nato pochi mesi fa su spinta di Davide Canavesio, il fondatore dell'associazione Nexto. Fra i promotori, oltre alla stessa newcleo, anche Politecnico, Ogr, Environment Park, Infra.To, Liftt, New Cleo, Nexto e Planet Smart City.

Lo spazio fisico dove far troneggiare la nuova sede di newcleo abbonda. L'area di oltre 45 mila metri quadrati di superficie è di FS Sistemi Urbani. E a Buono i capitali non mancano. Entro l'estate newcleo chiuderà infatti il maxi round di raccolta da un miliardo di euro annunciato lo scorso marzo.

Un render realizzato da Planet Smart City (architetto Massimo Raschiatore) per newcleo

STEFANO BUONO
CEO E FONDATORE NEWCLEO

Se la crescita continuerà dovremo assumere così tanto da riuscire a riempire un grattacielo

L'area di oltre 45 mila metri quadri a fianco del grattacielo di Intesa

Ma si tratta solo del primo di una serie di grandi round di finanziamento. Entro i prossimi 7-8 anni, infatti, la società avrà bisogno di un totale nel range di 3-4 miliardi di euro per sviluppare due reattori in Francia e Regno Unito, un prototipo non nucleare in fase di studio in Italia (nel laboratorio di Brasimone, sull'Appennino bolognese) e una fabbrica di combustibile nucleare per soddisfare la richiesta di combustibile radioattivo che non sia l'uranio proveniente dalla Russia, fra i più grandi produttori al mondo.

«In Italia c'è sempre più attenzione nei confronti del nucleare, anche da parte del governo, e se la crescita di newcleo proseguirà su questi ritmi avremo bisogno di così tante nuove persone da riuscire a riempire un nuovo grattacielo» spiega Buono, che ipotizza un luogo dove ospitare «anche delle attività del Politecnico oltre alla nuova sede di Liftt». Cioè la società di venture capital specializzata in investimenti deeptech con soci Fondazione Compagnia di San Paolo e Poli attraverso la Fondazione Links, stabilita da tempo alle Ogr Tech e presieduta dallo stesso Buono.

Ma prima bisogna dare un'accelerata alle trattative con Fs Sistemi Urbani, che da tempo prova a vendere l'area. Poi si potrà cominciare a lavorare per trasformare i rendering della torre in cantieri. La macchina burocratica si è già messa in moto. Alla fine di marzo si è tenuto il primo incontro tra il Comitato e la società del gruppo Ferrovia dello Stato. I tempi per la realizzazione del progetto dovrebbero essere di tre anni dal momento in cui verrà finalizzato l'acquisto delle aree.

Buono, per parlare delle tempistiche realizzative della torre, torna sulla suggestione di vedere Lione e Torino distanti poco più di un'ora di treno. E lancia una frecciatina sui tempi pachidermici di realizzazione dell'infrastruttura che renderebbe possibile il collegamento veloce. «L'intento è rendere il nuovo grattacielo realtà prima della fine dei cantieri della Tav (oggi l'entrata in funzione dell'opera è previsto nel 2032, *ndr*). Se si continua con questi ritmi, non penso sarà un problema». —

LA PRIMA SEDUTA DOPO IL VOTO PIEMONTESE

Consiglio regionale alle Ogr fra rinvii e lo spettro ricorsi

È il giorno del primo Consiglio regionale di questa legislatura. I 50 eletti del parlamentino sono convocati alle 11 al binario 3 delle Ogr, ma la sveglia delle opposizioni suonerà prima, ci sono ancora ruoli da definire.

Non è stato un travaglio semplice quello della nuova assemblea piemontese. Da una parte i problemi del tribunale di Asti, che non ha proclamato in tempo i propri eletti e ha fatto slittare la seduta di una settimana. Dall'altra gli errori nel conteggio dei voti e nell'interpretazione della legge elettorale, che ha portato allo spettro dei ricorsi. In ballo c'è quello di Francesco Casciano, che sembrava essere entrato in Consiglio, ma è stato poi "superato" dalla collega dem Laura Pompeo: fatto l'accesso agli atti, sta valutando se chiedere il riconteggio al Tar. E poi c'è Isabella Brianza, della lista civica Pentenero: prima esclusa, poi entrata al posto di Avs, poi ri-esclusa. Domani a presiedere l'Aula sarà il consigliere anziano del Pd Mauro Salizzoni, che ha ricevuto più preferenze, poi le votazioni: salvo sorprese, il presidente sarà Davide Nicco di FdI, i vice l'azzurro Francesco Graglia e il dem alessandrino Domenico Ravetti.

Il governatore Alberto Cirio

Raggiunto l'accordo sui capigruppo. Carlo Riva Vercellotti per FdI, Fabrizio Ricca per la Lega, Paolo Ruzzola per FI, Silvio Magliano per la Lista Cirio. Per i 5Stelle e il Pd le due candidate alla presidenza Sarah Disabato e Gianna Pentenero, Alice Ravinale per Avs, Vittoria Nallo per gli Stati Uniti d'Europa.

Il nodo rimane quello del segretario d'aula da affidare alle opposizioni, conteso tra Avs e M5S. A spuntarla dovrebbe essere Alleanza verdi e sinistra con una donna, Valentina Cera, mentre il Movimento avrà due vicepresidenze di commissione: ma l'ultima parola sarà questa mattina, in una riunione con il Pd. G.RIC. —

Alle Molinette intervento unico in Italia: sette ore in sala operatoria per rimuovere un aneurisma
L'organo è stato estratto, mantenuto in vita, riparato e poi reimpiantato nel corpo del paziente

Autotrapianto di rene con robot "È stato una specie di miracolo"

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

«Quando l'ho saputo mi è mancata la terra sotto i piedi. E ancora adesso ne parlo con fatica. Per fortuna ho trovato persone splendide, sotto il profilo umano, oltre che professionale, pronte ad aiutarmi anche sotto il profilo psicologico. Non sono credente ma per me è stato una specie di miracolo».

Un miracolo che si è dipanato nelle sette ore trascorse da Roberto Galanti, 56 anni, operaio specializzato nel settore automotive, salvato da un aneurisma di 2 centimetri a carico dei rami dell'arteria renale con un intervento autotrapianto di rene, il primo in Italia, utilizzando il sistema robotico di ultima generazione "da Vinci Single Port".

E' accaduto all'Ospedale di Molinette di Torino, non nuovo ad interventi eccezionali, ad opera di diverse équipe. «Mai avuto sintomi, ho scoperto di questa cosa per caso a seguito di un'ecografia addominale di routine - spiega Roberto . Certo: alcuni valori del sangue erano fuori norma, ma mai avrei immaginato. Invece il radiologo mi ha messo sull'avviso. Poi gli accertamenti urgenti e le visite in ambulatorio, alle Molinette, dove il quadro clinico è risultato ancora più grave. Infine l'intervento programmato in urgenza, ed ora eccomi qua: a due settimane dall'operazione sto abbastanza bene, i medici mi hanno letteralmente preso per mano».

Si è trattato del primo autotrapianto di rene in Italia utilizzando il sistema robotico di ultima generazione

Era necessario intervenire per prevenire l'elevato rischio di rottura spontanea dell'arteria, spiegano dalle Molinette, ma la complessa posizione dell'aneurisma non rendeva possibile un intervento tradizionale, cioè con il rene nella sua posizione naturale.

Per questo è stato utilizzato il rivoluzionario sistema robotico, da tre settimane in dotazione presso l'Urologia universitaria delle Molinette, diretta dal professor Paolo Gontero. Il nuovo approccio chirurgico attraverso un'unica piccola incisione di appena 2,5 centimetri ha permesso di prelevare il rene sinistro da riparare. «L'estrema raffinatezza di questa tecnologia operatoria robotica unitamente alla capacità di lavorare in uno spazio relativamente ristretto, tanto quanto una pallina da tennis, ha permesso di effettuare il prelievo di rene passando al di fuori dell'addome - spiega Gontero -. Una via di accesso consente una ulteriore riduzione del trauma chirurgico rendendo possibile una rapida ripresa postoperatoria».

Il rene è stato estratto mantenendo sempre una via di accesso al di fuori del peritoneo e posizionato in un apposito campo operatorio, dove è stato raffreddato e mantenuto in vita con liquidi speciali per prevenire i danni da ischemia, e quindi sottoposto ad una delicata riparazione della malformazione da parte del dottor Aldo Verri (direttore Chirurgia vascolare ospedaliera). Sempre utilizzando la stessa incisione, è stato effettuato l'autotrapianto. La parte anestesiologica è stata seguita dall'équipe del dottor Roberto Balagna. L'intervento è stato coronato da successo comportando una pronta ripresa della funzione dell'organo d una dimissione del paziente in buone condizioni.

PAOLO GONTERO
UROLOGIA UNIVERSITARIA MOLINETTE

L'intervento è stato reso possibile attraverso una sola incisione di appena 2,5 centimetri

Tutto ciò è stato reso possibile in primis grazie alla Fondazione CRT, che mesi fa ha creduto in un progetto di ricerca finalizzato all'utilizzo di questa tecnologia in ambiti chirurgici urologici selezionati: grazie alla donazione sarà possibile disporre per un anno di questa tecnologia per effettuare una cinquantina di interventi urologici. —

SOSTENUTA DAL CAMPIONE DI MOTO GP BAGNAIA E DALLA MOGLIE

Nuova palestra al Regina "La riabilitazione dei bimbi aiuta a vincere la malattia"

Un aiuto concreto per i pazienti oncologici in età pediatrica che a causa del tumore in sé e delle terapie correlate possono presentare bisogni riabilitativi durante tutto il percorso di cura e anche nella fase successiva alle terapie.

Si tratta del progetto della nuova palestra per la riabilitazione direttamente all'interno dell'Ospedale Regina Margherita, da realizzare anche grazie al sostegno dei privati. Emblematico quello di Francesco "Pecco" Bagnaia e della moglie Domizia Castagnini, il matrimonio è stato celebrato sabato a Pesaro, che hanno chiesto agli invitati di fare una donazione a Casa Ugi per sostenere questa iniziativa.

Per capirne il senso, bisogna partire dai numeri. «I pazienti oncologici che hanno bisogno di trattamento riabilitativo multidisciplinare durante la fase delle terapie attive vengono seguiti dal Servizio di Riabilitazione Neuropsichiatrica e da quello di Riabilitazione Ortopedica-Fisiatrica dell'Infantile - spiega la professoressa Franca Fagioli, direttrice Dipartimento Patologie e Cura del Bambino -. In particolare, il Servizio di Riabilitazione Neuropsichiatrica si occupa della presa in carico neuro e psicomotoria di circa 100 bambini/adolescenti all'anno, 135 le nuove diagnosi annue, colpiti da varie forme di tumore. L'equipe riabilitativa è composta da neuropsichiatri infantili, terapisti della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, logopedisti e psicologi».

In questo contesto i bambini sottoposti alle terapie oncologiche affrontano molte situazioni difficili e dimostrano perseveranza contro sfide incredibili per vivere più a lungo. «L'attenzione al vivere sano deve iniziare al momento della diagnosi, non solo per aumentare l'opportunità di cura ma anche per promuovere decisioni salutari per tutto il corso della vita, anche dopo la fine del trattamento del tumore», rimarca Fagioli.

Ecco perchè la partecipazione all'attività motoria dall'inizio fino alla fine delle terapie è un passo importante per la lotta contro il tumore e gli effetti collaterali: «Però è auspicabile che questa venga condotta in spazi idonei e all'avanguardia per garantire la migliore terapia di supporto possibile».

Non si parte da zero. L'attività di riabilitazione in ospedale è potenziata e svolta in continuità con la palestra creata dall'Unione Genitori Italiani (UGI OdV), che permette di creare un ponte tra l'ospedale e una vita normale al di fuori, che il paziente potrà e dovrà avere. Il polo riabilitativo di UGI2 rappresenta quindi per i pazienti una delle prime occasioni dalla comparsa della malattia di svolgere attività motorie e fisiche. Per lo stesso motivo è fondamentale potenziare anche gli spazi all'interno dell'ospedale attraverso una nuova palestra e l'introduzione di materiali tecnologici e all'avanguardia. ALE. MON. —

Su La Stampa

I regali di nozze di Pecco e Domizia all'Ugi

Pecco Bagnaia e la moglie Domizia Castagnini hanno un cuore grande. Agli invitati al loro matrimonio, celebrato sabato nel Duomo di Pesaro, hanno consigliato di fare una donazione a Ugi, l'associazione che assiste i bimbi malati di cancro e le loro famiglie. E Ugi a sua volta devolve le donazioni per allestire la palestra del Regina.

FRANCA FAGIOLI
DIPARTIMENTO PATOLOGIA E CURA

Partecipare all'attività motoria è un passo importante dall'inizio fino alla fine delle terapie

L'Ospedale Infantile è punto di riferimento regionale in ambito pediatrico

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20. Di sera (fino alle 21,30):** c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4. **Di notte:** p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5. **Informazioni:** www.federfarmatorino.it.

Deserto il bando della Prefettura per la ricerca di un altro immobile in città
Sospeso il protocollo per velocizzare il rilascio dei permessi di soggiorno

Corso Verona inagibile l'ufficio immigrazione resta ancora senza sede

Una lunga coda all'ufficio immigrazione della Questura in corso Verona FOTO MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

IL CASO

GIOVANNI TURI

A Torino una nuova sede per l'Ufficio Immigrazione non c'è. Dopo un anno e mezzo di ricerca, di alternative agli sportelli di corso Verona, considerati inagibili dall'Agenzia del Demanio, neanche l'ombra. Zero interesse anche per il bando della Prefettura di Torino spuntato a metà aprile che aveva chiesto disponibilità all'affitto di un immobile in città. Chiuso il 31 maggio, la richiesta era di un locale di circa 2.500 metri quadri, di cui 1.800 dedicati a logistica, servizi e accoglienza al pubblico. In gestione del Ministero dell'Interno per sei anni, sarebbero stati installate recinzioni, inferriate su alcune finestre, antifurto e videocamere di sorveglianza. Ma il risultato non lascia dubbi: nessuna offerta. Né dal pubblico né dai privati. Un'impasse che lascia l'amaro in bocca tra i sindacati Cgil, Cisl e Uil, tant'è che hanno deciso di lanciare una manifestazione proprio davanti alla Prefettura nella seconda metà di settembre. Sotto i riflettori ci saranno i nodi irrisolti della struttura di corso Verona: code chilometriche per ottenere e rinnovare il permesso di soggiorno o la protezione internazionale, condizioni fatiscenti all'interno, lavoratori in palese difficoltà nella gestione del tutto. Già ad aprile dell'anno scorso il questore Vincenzo Ciarambino aveva denunciato la pericolosità nei locali interni e la necessità di una nuova sede. E da quel momento Questura, Prefettura, Città di Torino assieme ai sindacati Cgil, Cisl e Uil, avevano avviato un tavolo tecnico congiunto per risolvere ogni criticità. Sullo sfondo era già avviato un protocollo d'intesa da fine 2022 per alleggerire i carichi di lavoro e le richieste di titoli di soggiorno. Tra gli intenti c'erano quelli di realizzare tanto sportelli online per ricevere le prenotazioni di rinnovo dei permessi di soggiorno quanto «spazi dedicati a nursery e intrattenimento dei bambini all'interno della struttura». Un modo per garantire un'accoglienza adeguata alle famiglie. Nulla di fatto. Nel giugno 2023 il protocollo non è stato nemmeno rinnovato. Con tanti saluti anche alla sperimentazione del camper nel piazzale fuori dall'Ufficio Immigrazione come help desk per le richieste di permessi di soggiorno, da cui erano passate 970 verifiche di documenti nel solo mese di marzo del 2023. Un anno dopo, le tensioni e le proteste dell'Ordine degli Avvocati e dei sindacati non si sono placate. Dietro le quinte, intanto, il tavolo congiunto aveva optato per una soluzione. Dal Comune fanno sapere che gli uffici al primo piano della Circoscrizione 7, in corso Vercelli, erano stati proposti in comodato d'uso gratuito al Viminale. Inutilizzati da decenni, l'unico neo era una riqualificazione dal costo tra i 300 e 400mila euro. Anche questa opzione non è andata in porto. Da qui, l'ultimo tentativo della Prefettura torinese con il bando pubblicato l'11 aprile, rimasto deserto. «Mi sembra che né Comune, né Regione abbiano avuto granché interesse a risolvere questa situazione – commenta Francesco Lo Grasso della segreteria Uil Torino e Piemonte –. Eppure, hanno un numero spropositato di proprietà dismesse». Paolo Ferrero della segreteria della Cisl Torino-Canavese riporta che «nelle varie sedute abbiamo proposto anche la caserma di via Asti e gli uffici di corso Regina Margherita del Comune, che però sono stati adibiti ad altre attività». Non usa mezzi termini Elena Ferro, segretaria della Cgil di Torino: «A settembre porteremo in piazza lo stallo di questa situazione. Chi lavora in corso Verona non è tutelato, gli immigrati si trovano in condizioni terribili per affermare i propri diritti sacrosanti. I problemi ormai sono sotto la luce del sole». —

I sindacati hanno lanciato una manifestazione per i primi di settembre

Il Comune aveva proposto il comodato di locali della Circoscrizione

ELENA FERRO
SEGRETARIA CGIL DI TORINO

I problemi sono noti A settembre denunceremo in piazza lo stallo di questa situazione

PAOLO FERRERO
SEGRETERIA CISL TORINO CANAVESE

In diverse occasioni abbiamo proposto la caserma di via Asti e gli uffici comunali di corso Regina

L'INTERVISTA

CRISTINA SEYMANDI
IMPRENDITRICE

Il volume a cui sto lavorando si intitolerà "Ribelle", parlerò delle mie esperienze di vita e professionali, delle persone che ho incontrato nella mia vita e del mio impegno nel sociale

L'imprenditrice Cristina Seymandi

Un anno fa Seymandi venne lasciata "in diretta" dall'ex fidanzato, il finanzeiere Massimo Segre, durante la festa a sorpresa

Cristina Seymandi

"Segre? Non l'ho mai più visto Ora metto la mia vita in un libro"

La manager si racconta a un anno dalla fine della sua relazione con il finanziere "Mi hanno contattata molte persone finite alla gogna come me: le ho aiutate"

GIANNI GIACOMINO

«È passato un anno, ormai ognuno ha preso la sua strada, siamo persone civili e io ho un profondo rispetto della privacy altrui. La vita è fatta di percorsi che possono anche cambiare: a volte insieme, ma non è per sempre, e bisogna accettarlo».

Un anno fa quando Cristina Seymandi venne lasciata "in diretta" dall'ex fidanzato, il finanzeiere Massimo Segre, durante la festa a sorpresa da lui organizzata nella collina torinese, per il suo 47esimo compleanno davanti ad una trentina di invitati che rimasero sbigottiti. Tra gli ospiti della Torino bene qualcuno riprese tutto con lo smartphone e il video diventò virale finendo su siti e giornali di mezzo mondo.

> "Ho retto il colpo non potevo lasciarmi andare a stati d'animo di confusione"

L'ha mai più rivisto, quel video?

«No».

È ancora arrabbiata?

«No. Mi ha stranito ricevere giudizi da chi non mi conosce, ma le aspre critiche definiscono più le persone che le esprimono, piuttosto di chi le riceve, soprattutto sui social che ormai sono diventati un mondo parallelo».

La sua reazione composta, quella sera e anche nei giorni successivi, ha molto stupito. Come ha fatto a mantenere un equilibrio?

«Alla mia età la vita è fatta di responsabilità famigliari e professionali, pertanto essendo in prima linea in entrambe, non ho certo potuto lasciarmi andare a possibili stati d'animo di confusione».

Cosa poteva succedere ad altri, altre senza il suo temperamento?

«Sa quante donne e uomini vittime di pubblica gogna mi hanno scritto in questi mesi raccontandomi le loro ansie e le loro paure, per avere sostegno? Davvero tante, contattandomi anche solo per avere dei consigli».

Vero?

«Certo. Molte sono andate in depressione ma, dopo aver conosciuto la mia esperienza, mi hanno detto di iniziare a vedere le loro storie in modo diverso, sotto un altro aspetto. Hanno trovato il coraggio di reagire, di lottare. Anche per quello ho deciso di scrivere un libro».

Davvero?

«Uscirà il prossimo anno e si intitolerà "Ribelle", ci sto già lavorando da un po' di tempo».

E nel libro cosa ci sarà scritto?

«Parlerò delle mie esperienze di vita e professionali. Delle persone che ho incontrato durante il mio percorso, e del mio impegno nel sociale. E poi di quanto queste esperienze hanno definito quella che oggi sono. Molte di queste storie e di questi incontri sono avvenuti proprio a Torino che è poi la mia città. Parte dei proventi della vendita del libro sarà certificato ed investito in progetti a sostegno delle donne in condizione di fragilità».

Il suo impegno in politica continua?

«Certo, sono sempre la coordinatrice nazionale del movimento "L'Italia c'è"».

Dove andrà in vacanza?

«In Oriente, con mia figlia che ha 18 anni ed è la mia ragione di vita. Ma non dico dove».

> "Smentisco le voci Non parteciperò al Grande Fratello"

Come festeggerà il suo compleanno?

«Quest'anno non ne sento il bisogno, ma ho avuto la certezza che un valore fondamentale nella vita è quello dell'amicizia. Sarò io quindi a fare un regalo a tutte quelle persone che hanno saputo trasmettermi vicinanza e sostegno. Come si dice, gli amici sono la famiglia che ci si sceglie».

Parteciperà al Grande Fratello vip?

«No, assolutamente».

Ora è fidanzata?

«Come detto, ora voglio proteggere la privacy altrui e anche la mia». —

Specchio dei tempi

«Addio alberi, Torino non vi vuole più»
«Via Trecate, schiamazzi sino all'alba» - «Stazione di Venaria vietata agli anziani»

Un lettore scrive:

«Gli alberi perdono quasi sempre le foglie, così come può capitare che i rami si spezzino o che il vento li abbatta: si chiama Natura anche se alle volte è con noi più matrigna che madre a causa dei danni che ci infligge. Per ovviare a questi disagi esistono due soluzioni: eliminare gli alberi o manutenerli. Il Comune di Torino ha optato per la prima e più facile soluzione: infatti, con crescente frequenza vediamo ceppi di piante secolari abbattute senza l'evidenza di carie nel tronco; o più semplicemente osserviamo decine di metri lineari di viali alberati monchi di quel verde rigoglioso che un tempo impreziosiva la nostra Città: esempi lampanti sono i grandi corsi storici quali Vittorio Emanuele, Umberto, Galileo Ferraris, Duca degli Abruzzi e Sebastopoli, ove ormai numerose toppe di bitume fungono da lapidi alla memoria dei giganti scomparsi! Per contro, agli incroci di molte vie cittadine vengono piantumati dei minuti peri in pozze di macerie ricoperte da una spruzzatina di terriccio! A Torino non è bastato avere perduto "tanto", ci stiamo impegnando a perdere "tutto", anche i nostri "amici fronzuti", dimentichi che essi sono le colonne del mondo e che quando gli ultimi alberi saranno stati abbattuti, il firmamento cadrà su di noi!».

LORENZO GNAVI BERTEA

Una lettrice scrive:

«Scrivo per conto dei miei genitori anziani che abitano sul Largo Bardonecchia e ogni sera ormai da anni non riescono a riposare per colpa del locale ricreativo El Ranchito di Willy in via Trecate 26, e per l'altro locale Curandero Club in via Trecate 347/int. 12, musica altissima fino al mattino, persone ubriache che schiamazzano, risse e paura. Molte volte intervengono volanti e ambulanze, ma la situazione si ripete ogni settimana peggiorando in estate. Avevamo già fatto esposti in polizia, esposti per inquinamento acustico alla Città di Torino, interpellanze evidenziando il perdurare della situazione. Auspico che con il nuovo anno si risolva la situazione, che vengano investite risorse per la movida selvaggia che investe il nostro quartiere di Pozzo Strada».

CHIARA

Una lettrice scrive:

«Sono andata a Venaria Reale per visitare la mostra sui capolavori del Museo di Capodimonte. Ho preso il treno regionale che collega Alba a Ciriè. In venti minuti da Porta Susa si raggiunge la stazione di Venaria e poi in 10 minuti a piedi la Reggia. Tutto bene se non fosse che alla stazione di Venaria tra il marciapiede e la porta del treno vi è un dislivello molto alto. Per una persona anziana o per chiunque con una valigia o una carrozzina è una prova di una difficoltà estrema. Una mia amica ha rinunciato ad usufruire del treno per problemi a piegare le ginocchia».

DOMENICA VIVENZA

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Del Sordo e il monologo comico sulla sua vita

La propria vita spiattellata al pubblico dall'alto di un palco. È tutto da ridere "Me malgrado", spettacolo di e con Marco Del Sordo, domani alle 21,30 a Moncalieri nello Chapiteau all'interno del parco della Comunità Il Porto di via Petrarca 18/bis. L'attore si cimenterà con un monologo che lui stesso definisce una sessione gratuita di terapia nel quale ripercorrerà in maniera ironica la sua esistenza. F. CAS. —

L'INTERVISTA

MITZI PEIRONE
REGISTA

Amo molto la mia città, gli studi classici al Valsalice hanno avuto un impatto enorme su di me. E alle elementari al Sacro Cuore una statua della Madonna mi spaventò a morte

La star americana Bella Thorne in una scena dell'horror "Saint Clare", in uscita in Italia in autunno

La regista torinese Mitzi Peirone, che oggi vive a Los Angeles

Mitzi Peirone "A Torino le radici dei miei horror americani"

La regista 33enne, che oggi vive a Los Angeles, si racconta
Il suo film "Saint Clare" con Bella Thorne ha aperto il Taormina Film Fest

FABRIZIO ACCATINO

Seduta al fresco del suo giardino in centro città, a due passi dal Po, circondata dai suoi tre cani, Mitzi Peirone tira il fiato. È appena tornata dal Festival di Taormina, che ha inaugurato con il nuovo film da lei diretto, *Saint Clare*, con Bella Thorne, Rebecca De Mornay, Ryan Philippe e Frank Whaley. Un thriller/horror folgorante, che racconta di una novella Giovanna d'Arco preda di voci e visioni che la spingono a uccidere. Un'opera spiazzante, dallo stile genuinamente indipendente come lo era il precedente *Chimera*, piccolo cult movie in streaming su Prime Video.

Mitzi resterà a Torino fino a domenica, ricaricando le batterie nella città in cui è nata e cresciuta. Poi lunedì tornerà negli Stati Uniti, dove vive e lavora. In quanto a *Saint Clare*, da noi verrà distribuito da Italian International Film in autunno. «Farò di tutto perché esca ad Halloween, sarebbe il momento perfetto», sorride lei.

Com'è stato accolto il film a Taormina?

«Con entusiasmo, nel momento clou sono partiti applausi da stadio. Ho avuto la sensazione che sia il pubblico sia i critici ne abbiano colto tutti i livelli».

Come ha coinvolto una star come l'ex stellina Disney Bella Thorne?

«Ci siamo conosciute cinque anni fa. *Chimera* le era piaciuto moltissimo e ci eravamo ripromesse di lavorare insieme. Avevo già scritto un film di fantascienza per lei, poi è scoppiata la pandemia e non se n'è fatto più nulla. Però nel frattempo siamo diventate amiche».

Perché ha deciso di lasciare la sua città e il suo Paese?

«Amo molto entrambi. Così come ho amato gli studi classici al liceo di Valsalice, hanno avuto un impatto pazzesco su di me. Credo che la mia formazione religiosa si sia riflessa anche in questo film: Giovanna D'Arco, i canti gregoriani, i chiaroscuri. Però a 19 anni sentivo che avevo bisogno di molto di più. Dopo una vacanza a Londra, decisi di trasferirmi a New York».

Una volta là che cos'ha fatto?

«I miei mi avevano permesso di fare una sola audizione, se fosse andata male sarei tornata a casa. Provai con l'Aada, la più autorevole accademia teatrale di New York, frequentata in passato da Danny DeVito e Kenneth Branagh. Venni presa. Ma la mia vocazione non era fare l'attrice, era scrivere. Così, a furia di leggere copioni altrui, decisi di buttarne giù uno io».

È nato così *Chimera*?

«Sì, ma realizzarlo non è stato facile. Per risparmiare i soldi che servivano a produrre un promo ho dormito per un anno in una cabina armadio a Brooklyn. E per girare il film nel 2018, ho venduto azioni in criptovalute. È stata la prima opera cinematografica finanziata così».

Da dove le viene l'indole creativa?

«Da mia nonna materna, Mitzi anche lei. Era un'artista, ho trovato splendidi disegni suoi, ma purtroppo essendo una donna nata tra due guerre non ha mai potuto esprimere il suo talento. Quando in carriera mi trovo davanti un ostacolo, penso sempre che quelle difficoltà sarebbero state i suoi sogni».

I suoi primi contatti con la paura?

«Alle elementari, all'istituto Sacro Cuore. Durante il pisolino del dopo pranzo, io e una mia amica ci siamo intrufolate di nascosto nella soffitta della scuola. C'era una statua della Vergine Maria coperta, tutta sporca, che mi fece prendere uno spavento mostruoso. Lo stesso mi capitava con il Cristo in croce sanguinante: quell'"È morto per noi" mi suscitava un enorme senso di colpa».

Le piacerebbe tornare in Italia per girare un film?

«Molto. E lo farò. Ho scritto un film storico ambientato a Boves, città martire ai tempi della Seconda Guerra Mondiale. L'ho pensato come commerciale, con potenziale di mercato. Sarà un horror folkloristico, in cui la maledizione, il mostro saranno il trauma storico e generazionale». —

La rassegna dedicata alla lettura compie 21 anni e include 40 incontri

Pralibro apre al cinema con Della Casa Super ospite Voltolini premiato allo Strega

L'EVENTO

FRANCESCA ROSSO

La passione per i libri prende quota e arriva a quasi 1.500 metri di altitudine. Anche quest'anno gli instancabili librai torinesi Sara Platone di Claudiana e Rocco Pinto del Ponte sulla Dora organizzano Pralibro insieme alla chiesa valdese e al comune di Prali.

Arrivata alla ventunesima edizione, la rassegna che si svolge fino al 25 agosto, offre 40 appuntamenti fra incontri, concerti e laboratori, naturalmente tanti libri e, da quest'anno, anche cinema con Steve Della Casa e Enrico Verra che martedì 30 luglio alle 21 parleranno di "Italiane si vota!", i film che hanno ispirato "C'è ancora domani" di Paola Cortellesi.

Tra i tanti ospiti domenica 28 luglio alle 18 Fabio Geda, scrittore ed educatore, parla di "Diventare grandi oggi" con Giorgio Gizzi. L'autore ha da poco pubblicato con Feltrinelli "Song of Myself. Un viaggio nella varianza di genere". Mercoledì 31 luglio Dario Voltolini presenta "Invernale" (La nave di Teseo) fra i finalisti al premio Strega. Sabato 3 agosto Fabio Bacà presenta "Nova" (Adelphi), mentre il 7 sarà la volta di Valeria Tron con il suo "Pietra dolce" (Salani). Giovedì 8, Nicoletta Verna presenta "I giorni di Vetro", edito da Einaudi e sabato 10 Lisa Ginzburg racconta il suo "Una piuma nascosta" (Rizzoli). E' previsto per il 12 alle 21, l'incontro con Matteo Saudino, in arte Barbasophia autore di "La filosofia non è una barba". Martedì 13, ecco il giallo con Davide Longo e "Requiem di provincia", seguito, il giorno successivo, da Elena Miglietti e Mauro Berruto presentano "In mezzo scorre il fiume. Sport e storie a Torino". Il 17 si chiacchiera con Simonetta Agnello Hornby su "Il mestiere della scrittrice". Reading di Nicoletta De Biasi. Martedì 20 agosto Giulia Vola presenta "Cuore d'oro". Non mancano passeggiate letterarie e attività per i più piccoli. —

Dario Voltolini

Steve Della Casa

SPORT

Ciclismo, Blocco vince i tricolori sordi

A Castelnuovo di Garfagnana ci sono stati i campionati italiani di ciclismo in linea FSSI, alla presenza di Mario Cipollini, sui 72 km. Per la prima volta un'atleta del gruppo sportivo sordi conquista il titolo italiano. La vittoria è andata alla cavourese Elisa Bocco, 32 anni, che si allena con la Monviso Bike. La ciclista ha sempre gareggiato con i normodotati ed è all'esordio in una gara per sordi. A. BRU. —

Il mercato della Juve ruota attorno alla cessione dell'argentino ora in ritiro con Thiago Motta
Huijsen alle strette: vuole il Psg ma non è arrivata un'offerta migliore di quella dello Stoccarda

Soulé tra Leicester e Roma in bilico anche in Germania

IL CASO

NICOLA BALICE
INVIATO A HERZOGENAURACH

Il mercato della Juve, ormai da qualche giorno, è arrivato in quella fase complicata che impone di vendere prima di comprare. La lista d'attesa in uscita è lunga, composta quasi esclusivamente da nomi che per veri motivi non si trovano in Germania al seguito di Thiago Motta: McKennie e Szczesny, Arthur, De Sciglio e Rugani, ma anche Chiesa e gli infortunati Milik e Kostic. E soprattutto Huijsen però a rappresentare uno dei nodi da sciogliere più in fretta:

Accordo con Todibo manca il sì del Nizza Continua il forcing per Koopmeiners

la Juve per lui vuole almeno 20-25 milioni, l'entourage del giocatore ha fatto capire chiaramente di voler cambiare aria e già a gennaio ha creato qualche incidente diplomatico alla Juve (era tutto fatto col Frosinone ma si è opposto all'ultimo per andare alla Roma), da un paio di settimane avrebbe l'accordo con il Psg ma alla Juve non è giunta un'offerta in grado di pareggiare quelle pensate da Stoccarda e Wolfsburg. Non solo: Tiago Pinto, regista del gennaio di Huijsen, sta cercando di capire se ci siano margini per far inserire anche il suo Bournemouth. L'effetto asta però rischia di dilatare tempi che la Juve in realtà vuole stringere per poter poi sbloccare nuovamente il mercato in entrata. Diversa la situazione vissuta da Soulé, l'unico degli elementi al centro del mercato che la Juve ha voluto portare ad Herzogenaurach al servizio di Thiago Motta: l'argentino partirà solo se l'offerta finale soddisferà le richieste del club bianconero, ancora fissate ad almeno 30 milioni di parte fissa più 5 di bonus. Almeno. La Roma un passettino alla volta sta riducendo una distanza che è ancora reale, la volontà del giocatore per ora non basta, con il Leicester che non molla la presa e resta avanti ai giallorossi almeno per quel che riguarda l'offerta presentata alla Juve. Il suo borsone, anzi il trolley, rimane comunque l'unico a dover essere pronto per essere chiuso: da un momento all'altro Soulé potrebbe essere richiamato per la chiusura della trattativa, anche se per ora fa parte delle prove di tridente in vista dell'amichevole di venerdì sera a Norimberga, la prima dell'era Thiago.

Un tesoretto da circa 60 milioni, che il ds Giuntoli vuole trasformare nei prossimi colpi. Sono tre quelli annunciati, il jolly d'attacco ha bisogno di più tempo, per il resto le idee sono chiarissime. In difesa si insegue Todibo, accordo totale col giocatore, si cerca quello col Nizza per quel che riguarda le condizioni che possono far scattare l'obbligo di riscatto. A centrocampo tutto ruota attorno a Koopmeiners, la trattativa con l'Atalanta va avanti a oltranza da mesi, la Juve non molla la presa e non la mollerà finché potrà. —

L'argentino Soulé continua ad allenarsi in Germania con la Juve ma la sua destinazione è altrove

DALL'AUGSBURG

Colpo per il vivaio in arrivo il 2008 la punta Trocino

Un altro colpo per il vivaio per la Juve è a un passo. Soffiato all'Augsburg, infatti, l'attaccante di nazionalità italiana Luca Trocino, classe 2008 che ha compiuto 16 anni a inizio giugno. Per lui pronto il primo contratto triennale da professionista della carriera e un progetto di crescita che inizia dall'Under 17. —

Martina Rosucci dopo le visite mediche al J Medical

JWOMEN RITROVA UNA DELLE LEADER

Rosucci in gruppo 18 mesi dopo la rottura del crociato

Il primo allenamento a Vinovo di Max Canzi, dopo le giornate dedicate alle consuete visite mediche, è stato per Martina Rosucci quello del rientro, seppur parziale, con il gruppo delle Women. Una giornata da ricordare per la centrocampista numero otto delle bianconere che nella domenica in cui il nuovo allenatore ha diretto una doppia seduta ha provato la gioia di lavorare di nuovo con le sue compagne. La lunga rincorsa di Rosucci dopo la rottura del crociato, il terzo della sua carriera, sta per finire: è quello che club e tifosi si augurano, dopo mesi di duro lavoro in solitaria. Un infortunio che risale al febbraio del 2023 (il club, in segno di stima il giorno dopo l'esito degli esami aveva annunciato il rinnovo di contratto fino al 2025): sembrava che 12 mesi dopo la calciatrice potesse rientrare ma nuovi problemi fisici hanno scombinato i piani.

Ieri una Juventus quasi al completo, in attesa del rientro delle francesi Cascarino e Peyraud-Magnin. Aggregata dall'Under 19 c'era anche Martina Cocino.

Sarà un'estate ricca per la Juventus Women, nel percorso che preparerà le calciatrici bianconere all'esordio ufficiale. Il 3 agosto le ragazze di Canzi affronteranno le svizzere del Servette alle 18 a Montjovet, Le bianconere voleranno poi in America: per la prima volta negli States, le Women saranno protagoniste del torneo "The Women's Cup", che avrà luogo a Louisville, in Kentucky, dal 9 al 13 agosto. Un quadrangolare che vedrà la Juventus affrontare il Colo Colo Feminino, mentre l'altra semifinale sarà quella tra Il Palmeiras e il Racing Louisville. Il 20 agosto amichevole dal fascino internazionale, quella contro il Bayern Monaco in casa delle tedesche. Una marcia di avvicinamento alle partite che contano: il campionato di Serie A inizierà nel weekend del 31 agosto-1 settembre e vedrà la Juventus affrontare il Sassuolo. Per la Champions League invece, bisognerà aspettare ulteriori due settimane. I. CRO. —

Il 32enne ha rivestito in Prima Categoria i tre ruoli in un sola stagione

Centrocampista, portiere, allenatore Marchese: "Faccio tutto per il Venaus"

IL PERSONAGGIO

PAOLO ACCOSSATO

Lo zero nulla aggiunge e nulla toglie nelle somme o nelle sottrazioni. Non però nel calcio dove una maglia numero 10 è ben diversa dalla 1 e quello 0 può fare tutta la differenza del mondo. A meno che tu non sia Luca Marchese, non giochi nel Venaus di Prima Categoria e allora il centrocampo o la porta possono essere indifferentemente i tuoi spazi di azione.

Marchese, 32 anni, nella stagione appena conclusa ha infatti rivisitato il concetto di poliedricità in una squadra: partito come centrocampista (con 2 gol all'attivo), dopo un infortunio al ginocchio si è messo a disposizione del mister per aiutarlo e fargli da "secondo" per poi verso il termine del campionato finire addirittura tra i pali per mancanza di portieri. E il Venaus ha apprezzato la sua bravura anche nel gestire la squadra che lo ha promosso allenatore.

Quattro ruoli diversi nel giro di dodici mesi, se non è un record poco ci manca: «Venaus è la mia casa – racconta Marchese – e non solo calcistica perché vesto quei colori da undici anni ed abito davanti al presidente. Di lavoro faccio il serramentista ma nel calcio ho giocato un po' ovunque, ala sinistra, seconda punta e da qualche anno davanti alla difesa, un po' alla Pirlo. Il mio idolo è Del Piero, un vero numero dieci ma dentro di me ho sempre covato un sogno: essere portiere. Da piccolo in estate sui campetti in ghiaia nessuno voleva andare tra i pali, allora io mi mettevo ginocchiere e imbottiture ed iniziavo a tuffarmi».

Il calcio porta poi Luca a correre sul campo ma quel desiderio cresce con gli anni: «Dopo qualche partita questa stagione mi faccio male al ginocchio e sono costretto ad uscire di squadra. Non voglio però abbandonare i compagni, mi metto a disposizione del mister e divento il suo secondo, preparo gli allenamenti e gli esercizi per la squadra. Per riprendere la forma poi mi alleno con i portieri e ritorna il vecchio amore». Sul finire della stagione, risolto l'infortunio, l'occasione di una vita. Il secondo portiere si fa male, il primo non c'è perché è in ferie e allora perché non esaudire il sogno? «Ricordando la mia formazione autodidatta e i mesi al fianco dei numeri uno, vado in porta io per le partite con Beppe Viola e Pozzomaina: finiscono 1-1 e con il Pozzomaina quarto in classifica faccio anche un intervento decisivo all'ultimo minuto. Mi sento un po' come Buffon, il che significa un altro fuoriclasse solo con l'1 sulla maglia». E da fine agosto inizia un'altra avventura: «Niente più campo in prima persona, sarò un mister giovane, la società ha premiato la mia voglia di mettermi a disposizione sempre e comunque». —

LUCA MARCHESE

Dopo l'infortunio mi sono allenato con i portieri, poi è stato naturale giocare tra i pali

Tennis Itf l'argentina Solana vince il 14° Mabo Piemonte

L'argentina Solana Sierra rispetta il pronostico al 14° Mabo Piemonte Open e da numero uno del tabellone porta a casa il successo nel torneo Itf da 25.000 dollari al Nord Tennis. La tennista ventenne di Mar del Plata ha superato la spagnola Guiomar Maristany Zuleta de Reales numero 226 del ranking WTA in due ore e undici minuti con il punteggio di 4-6, 6-2, 6-0.

La partita è stata combattuta nel primo set vinto dalla catalana di Barcellona che poi si è portata sul 2-0 (con palla del 3-0) anche nel secondo. Da lì la svolta, con Solana Sierra capace di cambiare passo e conquistare dodici game consecutivi. Sierra succede nell'albo d'oro alla francese Diane Parry, vincitrice nel 2021, ultima edizione disputata. Grande soddisfazione per Stefano Gnech, presidente del Nord Tennis, per aver riportato dopo tre anni il tennis femminile a Torino: «Settimana intensa con riscontri più che positivi da parte di tutte le protagoniste. Un grande grazie ai nostri volontari il cui apporto è stato fondamentale». P.ACC. —

Lo scozzese Adams agli ultimi Europei è stato titolare in tutte e tre le gare disputate dalla sua nazionale

Arrivato con un aereo privato a Caselle, oggi l'attaccante scozzese sosterrà le visite mediche
Un po' prima, un po' seconda punta, tre gare su tre agli Europei. "Che? Sta per Che Guevara..."

"Ogni gara è come l'ultima" Che Adams lancia la sfida

IL RETROSCENA

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A PINZOLO

L'aria di Scozia è di quelle che fanno bene al calcio: agonismo, lealtà, fede. E un bel po' di Scozia si porta dietro Che Adams, da ieri, di fatto, giocatore del Toro e nuovo attaccante del tecnico Vanoli. Il piano di avvicinamento di Adams al mondo granata è cominciato salendo su un volo da Londra a Caselle: questa mattina le visite mediche, la firma e, nel pomeriggio, il trasferimento nel ritiro di Pinzolo.
Fisico, non molto alto, coraggioso come tutti i centravanti di scuola scozzese. «Per me ogni gara è come l'ultima: la vivo così, senza risparmiarmi mai...», erano state le sue riflessioni prima di volare in Germania con la propria nazionale: ad Euro 2024, tre sfide su tre da titolare prima che la Scozia tornasse a casa alla fine della fase a gironi.
Adams ha scelto il Toro da svincolato: qualche sondaggio in giro per l'Europa, nessun affondo se non quello granata. Prima punta o seconda, non fa differenza, l'importante è cercare la porta avversaria: ci è riuscito 15 volte su 40 gare nella serie B inglese nella stagione conclusa due mesi fa, poi la chiusura del rapporto con il Southampton senza rinnovo del contratto in scadenza.
Là davanti, il Toro cambia qualcosa e altro cambierà. Il 28enne che deve il nome a Che Guevara («Lo ha scelto mia madre...») va ad aggiungersi ad un reparto dove, però, il solo Zapata ha il futuro ben definito: Duvan non si muoverà da Torino, Sanabria e Pellegri forse sì. Tradotto: nel calcio di Vanoli è fortemente in ascesa il modulo con le due punte, così dovranno essere quattro dentro la rosa del prossimo campionato. Zapata si candida ad indossare la fascia di capitano, Sanabria rimane l'obiettivo numero uno del Galatasaray per il dopo Icardi, Pellegri è oggetto di interesse di diversi club di serie A. Così l'arrivo, o, meglio, la novità Adams potrebbe non essere l'unica anche se i tempi per eventuali notizie in entrata in attacco non saranno brevi: un anno fa, proprio l'occasione Zapata si materializzò il 29 agosto, quest'anno potrebbe ripetersi uno scenario simile. Intanto, domani mattina salirà, qui a Pinzolo, il patron granata Urbano Cairo: in agenda il saluto alla squadra, una chiacchierata approfondita con Vanoli e la presentazione alla stampa dello stesso allenatore lombardo.
Adams si porta dietro un po' di Scozia. «Se sono pronto? Certo...lo sono», dice appena sbarcato a Caselle. La sua sfida può cominciare: il calcio che troverà sarà più tattico così come tattici saranno i difensori che lo marcheranno. Ogni gara, per Che, è come l'ultima: essere scozzesi insegna anche questo. —

Porte girevoli davanti: l'unico sicuro di restare è Zapata Sanabria ha mercato

MAMMA E PAPÀ CAIRO

Il torneo l'8-9 agosto con le Under 19 di Juve, Milan e Inter

Avrà luogo a Quattordio e ad Alessandria il terzo «Memorial Mamma e Papà Cairo», il torneo dedicato ai genitori del presidente del Torino, a cui oltre alla Primavera granata parteciperanno Juventus, Inter e Milan. Semifinali fissate per giovedì 8 agosto, finale 3-4 posto e finalissima tutte venerdì 9 agosto. I.CRO. —

PRIMAVERA GRANATA

Pellini, Conzato e Siviero si aggiungono in attesa di Plaia

IVANA CROCIFISSO

Nuovo allenatore dopo l'addio di Scurto, tanti volti nuovi a rinverdire una Primavera che fra meno di un mese sarà già in campo per l'esordio ufficiale. Dopo i primi giorni di lavoro torinese, la squadra di Felice Tufano si trova a Spiazzo, a pochi chilometri dalla Prima squadra. C'è lo zoccolo duro dell'ultima stagione tra i convocati per il ritiro: i difensori Marchioro e Mendes, i centrocampisti Acar, Dalla Vecchia, Perciun, gli attaccanti Franzoni, Gabellini, Longoni, senza dimenticare Njie, Casali e Galantai che fanno la spola tra Spiazzo e Pinzolo come molti dei veterani. Ci sono poi i volti nuovi: tre giocatori sono stati ufficializzati ieri, ed è il caso di Pellini e Conzato (classe 2007) e Siviero (un 2006), in attesa che diventi a tutti gli effetti granata anche Plaia, in arrivo dallo Spezia, portiere titolare designato per la prossima stagione (già al lavoro con Tufano). Gli ex Under 17 e Under 18 in ritiro sono invece i portieri Bellocci, Sorensen e Proietti (ne resterà solo uno), i difensori Camatta, Desole, Di Paolo, Gallea, Zaia, i centrocampisti Bonadiman, Mahari, Acquah, Kirilov, Kugyela, Olinga - che ha da poco firmato il suo primo contratto da professionista - Rossi, gli attaccanti Raballo, Dimitri e Sandrucci.
La prima uscita stagionale di sabato scorso (4-0 rifilato al Real Vicenza) ha permesso a Tufano di ruotare i giocatori a disposizione. Sabato il secondo impegno, contro il Trento, alle 14, prima che la squadra faccia rientro a Torino. Previsti altri test prima dell'esordio in campionato nel weekend del 17 e 18 agosto. —

TORNEO UNDER 10

Invincibili Cup presenti Benfica Real Madrid Manchester City

Calcisticamente parlando sarà una lietissima invasione da tutta Europa quella che Torino si prepara ad affrontare ad estate appena conclusa. Sotto la Mole arriveranno infatti dal 27 al 29 settembre 120 squadre Under 11 e Under 10 per la "Invincibili Kup, Coppa Grande Torino" la manifestazione di calcio giovanile organizzata da Be-Kings e il Toro. Si giocherà sui campi di Pro Eureka, Gassino e Caselle con 60 formazioni per ciascuna annata e ben 40 sodalizi professionisti tra cui Real Madrid, Manchester City, Benfica, Cska Mosca, Dinamo Zagabria, Nizza e per quanto riguarda l'Italia Inter, Milan, Toro, Fiorentina, Parma, Monza, Como. Un'occasione unica per vedere società come il Real, il Benfica ed il City che difficilmente transitano per tornei da queste parti. Nel week end precedente la manifestazione si svolgeranno le fasi eliminatorie sul campo del Caselle con 16 compagini dilettanti piemontesi per annata mentre il 27 settembre ci sarà la sfilata delle squadre partecipanti all'interno dello stadio Olimpico Grande Torino ed il 29 la fase finale del torneo con le partite programmate all'interno dell'impianto del Gassino. P.ACC. —

Anche gli U10 del Real Madrid

SERIE D: CHIERI PUNTA SUL CENTRALE GILLE

Chisola affianca a Rizq l'esperto Marchisone

Lo dice anche il vecchio adagio, squadra che vince non si cambia. E allora domani a Vinovo al raduno del Chisola al suo terzo anno in serie D i volti noti saranno tanti con gran parte della rosa confermata, da Conrotto a Benedetto passando per Di Lernia, De Riggi e soprattutto Rizq, la punta capocannoniere del girone oggetto del desiderio di tante squadre. Non ci sarà più il portiere Lancellotti finito alla Pro Vercelli, l'attaccante Ponsat al Cuneo e Nisci che ha firmato con la Primavera della Juventus mentre in casa biancoblù si sta facendo di tutto per confermare La Marca. I volti nuovi sono arrivati invece negli ultimi giorni: a fianco di Rizq giocherà Luca Marchisone, 23 anni e più di 100 presenze in D soprattutto con la maglia del Bra mentre il jolly proviene dal Pont Donnaz ed è il duttile Andrè Sassi che affronterà la quarta stagione in D. Sabato prossimo è già prevista la prima amichevole con il Catanzaro.
Al Borgaro è ufficiale l'ingresso del centrocampista classe 2005 Tommaso Borin mentre il Chieri punta sul centrale Benoit Thomas Gille della Guadalupa dal Versailles B e sul difensore Papa Bamory Camara. Dall'Albenga è invece in arrivo il giovane attaccante Mounir Jebbar.
In Eccellenza al Volpiano Pianese fa ritorno Giacomo Della Valle, centrocampista che aveva già iniziato in biancoblù la scorsa stagione prima di passare al Colorno mentre il Pinerolo riparte dopo la retrocessione da Omoregbe, punta ex Lavagnese ed Alicese, dal difensore dal Borgaro D'Ippolito e dalla punta Culotta dalla Pro Dronero. P.ACC. —

COMPOSTI I GIRONI DI ECCELLENZA

Settimo e Torino uniche città con due club

Con qualche giorno d'anticipo rispetto al previsto sono arrivate le composizioni dei gironi del calcio regionale. In Eccellenza il taglio come nelle ultime stagioni è orizzontale con le torinesi divise tra il gruppo nord e quello sud. Nel raggruppamento A con le compagini valdostane, novaresi, biellesi e del Verbano Cusio Ossola finiscono Settimo, Lascaris, Pro Eureka, il neopromosso Quincitava e Volpiano Pianese (tra le favorite).

Il neopromosso Quincitava

Nel B invece con le squadre cuneesi, alessandrine ed astigiane sono inserite Alpignano, Cbs, Carmagnola, il retrocesso Pinerolo e Vanchiglia. Proprio Cbs e Vanchiglia lotteranno per diventare la terza forza della città dopo Juventus e Torino mentre curiosa la dislocazione del Lascaris di Pianezza e dell'Alpignano: pur essendo le due squadre a poco più di un chilometro di distanza, non si incontreranno essendo state inserite in due gironi diversi. Con Torino, Settimo è l'unica altra città ad avere due compagini in categoria (Pro Eureka e Settimo). P.ACC.—

LA STAMPA

Mountain bike Avondetto ultimo step argento ai tricolori

Si presenta a Parigi con il titolo continentale nel cross country della mountain bike, conquistato a maggio sul tracciato di Cheile Gradistei. Simone Avondetto classe 2000 nel weekend è arrivato secondo ai campionati italiani XCO che si sono tenuti in Valsugana. L'atleta, che corre per la Wilier-Vittoria Factory Team Xco, quest'anno si è messo in evidenza con la vittoria alla Marlene Südtirol Sunshine Race e nel 2023 nella stessa stagione si è aggiudicato il titolo italiano, europeo, mondiale U23. Avondetto sta per laurearsi con la triennale in ingegneria civile. A.BRU. —

VENERDÌ INIZIANO LE OLIMPIADI DI PARIGI: CHI SONO LE PUNTE DI DIAMANTE NEL GRUPPO PIEMONTESE

Ai Giochi la carica dei 21 torinesi

Alta la presenza nelle arti marziali e nell'atletica, tanti outsider nelle altre discipline

SILVIA GARBARINO

Ventuno torinesi su 30 piemontesi: è il contingente regionale alle Olimpiadi di Parig. Gli azzurri saranno 347, mai così tanti in un'edizione dei Giochi. Gli assi cittadini più conosciuti sono il nuotatore Alessandro Miressi, il tennista Andrea Vavassori, il judoka Manuel Lombardo, la ginnasta Alessia Maurelli capitana delle farfalle e la pallavolista Marina Lubian. Da loro ci si aspetta moltissimo in termini di resa e risultati.

Ma la vera attesa è per chi con costanza e passione, talento e sacrificio si è ritagliato uno spazio importante in Europa in discipline anche non mainstream e va a Parigi con l'intento di sfruttare al massimo le proprie capacità senza cedere all'emozione canaglia

per dare una forma al proprio sogno. Quindi tutta San Mauro sarà connessa per il mezzofondista Pietro Arese impegnato nei 1500 e con l'olandese naturalizzata Kim Polling nel judo, Moncalieri triplicherà il tifo tra il fortissimo Simone Avondetto nel cross country, la discobola Daisy Osakue e la nuotatrice Virginia Menicucci; Ivrea sosterrà il gioiello di casa il canoista Gabriele Casadei; i club remieri saranno tutti uniti per una volta nell'incitare Veronica Bumbaca nell'8 con femminile mentre Torino città ha nel penthatleta Giorgio Malan, la ciclista di cross country Martina Berta, l'arciere Alessandro Paoli, il ranista Ludovico Viberti, la metà novarese nei 400 hs Linda Olivieri, il 400ista Bryan Lopez che vive a San Pietro Val Lemina, i suoi alfieri.

Menzione a parte per le arti marziali. L'Akiyama Settimo si conferma una fucina di campioni portando in Francia oltre a Lombardo, Matteo Piras e Andrea Carlino. La lotta si affida alla giovanissima Aurora Russo. Venerdì si alza il sipario: dita incrociate e nervi saldi. —

GLI ATTESI PROTAGONISTI

ALESSANDRO MIRESSI Il nuotatore
"Cerco un buon risultato individuale"

"Penso a me Non voglio avere rimpianti"

DOMENICO LATAGLIATA

«Io penso a me stesso e basta. Sarò alla mia seconda Olimpiade, spero di godermela e di migliorarmi: se poi ci sarà qualcuno più bravo di me, non avrò nulla da rimproverarmi». Alessandro Miressi, classe 1998 e vincitore ai Giochi di Tokyo di un argento nella 4x100 stile libero e di un bronzo nella 4x100 misti, ha lo sguardo cattivo di chi è pronto a tuffarsi in vasca per andare a caccia di una (altra) medaglia olimpica.

Che obiettivo si è dato per l'edizione ormai alle porte?

«Migliorare il mio personale di 47"45, che è anche record italiano. Se ci riuscirò, qualunque risultato sarà ben accetto».

Ci saranno anche le staffette, dove difenderete le medaglie vinte nell'ultima edizione.

«Sarà tosta, nessun dubbio. Le Olimpiadi sono il sogno di tutti, non dovremo sbagliare nulla fin dalle qualificazioni».

Alex Miressi 26 anni

L'edizione di Tokyo era quella post covid e quindi con ancora varie restrizioni: come si immagina quella ormai dietro angolo?

«Finalmente serena e senza il plexiglass anche in mensa. Spero di poter conoscere persone nuove, anche se non sono il tipo che muore dalla voglia di farsi fare un autografo da chissà chi: siamo famosi anche noi nuotatori, non vedo perché dovremmo fare la fila per altri».

Le medaglie di Tokyo l'avevano soddisfatta?

«Non del tutto. Speravo di fare meglio nella gara individuale, dove ero arrivato sesto: con il passare del tempo, però, quel piazzamento è diventato uno stimolo».

Che tipo di sport è il nuoto?

«Durissimo, anche mentalmente. Per questo, quando non mi alleno e sono al mare, non nuoto mai: sto a mollo e basta, devo staccare la spina dopo avere nuotato tutto l'anno». —

DAISY OSAKUE La discobola
"Orgogliosa ci siano mamma e papà"

"Il mio obiettivo è tornare a casa con un sorriso"

Sorriso e risata contagiose: Daisy Osakue, 28 anni, non sta nella pelle. L'Olimpiade di Parigi è dietro l'angolo e lei non vede l'ora di lanciare il suo disco il più lontano possibile, magari migliorando il primato italiano che già le appartiene (64.57 metri): tre anni fa a Tokyo raggiunse la finale, concedere il bis è l'obiettivo.

Come ha reagito dopo la mancata qualificazione alla finale degli Europei?

«Inizialmente male, mi sono abbattuta. Però ho imparato la lezione: avere lanciato oltre i 60 metri non è bastato, significa che il motore andrà acceso prima e meglio».

Al collo, un'inseparabile catenina con i cinque cerchi olimpici.

«Me l'hanno regalata i miei amici in occasione del primo compleanno dopo le Olimpiadi di Tokyo: il mio sogno era il loro».

Che significato ha la seconda Olimpiade?

«È la conferma della bontà del lavoro fatto. È insieme strano ed emozionante, anche perché questa volta ci sarà il pubblico e la mia famiglia: avere papà e mamma allo stadio mi riempie di orgoglio».

Daisy Osakue, 28 anni

È fondamentale uno scudo protettivo?

«Lo è, sì. Non nascondo di avere attraversato parecchi momenti difficili e di avere anche avuto paura di non farcela: grazie alla mia squadra ho trovato il giusto equilibrio».

Ha seguito le imprese di Jasmine Paolini a Wimbledon?

«Il tennis è stato il mio primo amore, non potevo non farlo. È stata splendida in tutto, sia nel gioco che nell'atteggiamento sempre positivo: si è confermata un esempio da seguire, per la tenacia e per come non si è mai abbattuta nel corso della carriera quando i risultati stentavano ad arrivare».

Qual è l'obiettivo realistico dei Giochi?

«Tornare a casa con il sorriso. Voglio godermela e basta». D.LAT. —

GIORGIO MALAN Il penthatleta
"Spero l'emozione non mi paralizzi"

"Nel 2021 vedevo le gare in tv ora sono pronto"

ALMA BRUNETTO

Il pentathlon è nato nell'antica Grecia e comprendeva sport molto differenti dagli attuali, tiro a segno, nuoto, scherma, equitazione e corsa. A Parigi semifinali e finali saranno condensate in 90 minuti in un'unica sede. A difendere i colori azzurri ci sarà Giorgio Malan classe 2000, fresco vice campione europeo a Budapest e campione d'Europa nel 2023.

Il momento tanto sospirato è arrivato, se lo sarebbe mai immaginato?

«Ho un ricordo del 2021 quando seguivo in tv la telecronaca delle Olimpiadi di Tokyo. Mi ero ripromesso di non vederle solo dal backstage, ma viverle da protagonista. In quel periodo non riuscivo a percepire a livello mentale. Dopo aver conquistato il titolo europeo 2023, c'è stata una mia crescita generale. È un sogno che cercherò di vivere come una bella cosa: certe emozioni paralizzano, cercherò di dare il massimo».

Giorgio Malan, 24 anni

Sono cinque le discipline come si allena e quali avverte più difficili?

«Dedico sei giorni alla settimana agli allenamenti. La corsa, soprattutto il mezzofondo veloce è quella in cui mi impegno maggiormente. Tiro e scherma sono quelle che richiedono più costanza. Nel tempo ho accumulato molta esperienza e non mi concedo una via di mezzo».

Un momento di crisi c'è stato in passato? «Prima degli europei 2023, ero molto sotto pressione e durante la gara mi sono liberato" **Il tempo libero a cosa lo dedica?**

«A uscire con gli amici e per una pizza. Anche se non mi alleno, mi piace andare in montagna con la bici e usare lo skate. Suono la chitarra e il pianoforte».

Nel futuro cosa c'è?

«Riprendere gli esami, studio economia e manca un anno al termine». —

AURORA RUSSO La lottatrice
L'anno migliore della mia carriera"

"Sarà dura Bello sfidare le più forti"

Dopo 20 anni è riuscita a riportare la nazionale di lotta femminile alle Olimpiadi. A maggio, in occasione del torneo mondiale di qualificazione di Istanbul, Aurora Russo ha centrato l'obiettivo e si è aggiudicata il pass per Parigi. La lottatrice torinese, 21 anni, ha impressionato tutti con la sua determinazione in una categoria frequentatissima, quella dei 57 kg. Cresciuta nelle file del Cus Torino, l'azzurra è ora tesserata per il gruppo sportivo Esercito ed è l'astro nascente della disciplina.

Aurora, vista la giovane età, poteva pensare a Los Angeles 2028 invece...

«L'ultimo anno è stato il più bello della mia carriera. Mi sono laureata prima campionessa europea e poi mondiale under20, sono stata la prima donna italiana a vincere questo titolo e a maggio è arrivata la qualificazione olimpica. Sono molto emozionata e non vedo l'ora di affrontare la gara. Sicuramente non me l'aspettavo. È tutto strano e bello allo stesso tempo».

Aurora Russo, 21 anni

Torniamo a Parigi dove l'8 agosto dovrà sfidare le migliori avversarie, come l'immagina?

«Sarà dura. Nella mia categoria ci sono le 16 migliori lottatrici al mondo e quella che temo di più è la giapponese».

La lotta libera assorbe buona parte della sua vita, nel poco tempo libero a disposizione, riesce a ritagliarsi qualche hobby?

«Vorrei ringraziare l'Esercito, che mi ha permesso di fare della mia passione un lavoro. Tra i miei passatempi c'è ascoltare la musica e mi piace molto mangiare, anche se devo dire che sono un'atleta molto inquadrata e per mantenere il mio peso evito i dolci. Dopo le Olimpiadi prenderò sicuramente una pausa per ricaricarmi». A.BRU. —

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

LA TRECCIA
★★★★ Drammatico. Regia di Laetitia Colombani, con Kim Raver e Fotinì Peluso. Durata 122 minuti. Tre storie di donne: l'indiana analfabeta Smita, la giovane italiana Giulia, la canadese Sarah avvocato di successo. Trasposizione per il grande schermo dell'omonimo romanzo.

IL MISTERO SCORRE SUL FIUME
★★★★ Drammatico. Regia di Wei Shujun, con Yilong Zhu. Durata 101 minuti. A metà degli anni Novanta una cittadina cinese viene sconvolta da tre misteriosi omicidi: il capo della polizia locale viene incaricato di risolvere al più presto il caso.

TWISTERS
★★★ Azione. Regia di Lee Isaac Chung, con Daisy Edgar-Jones e Glen Powell. Durata 122 minuti. Segnata da un incontro devastante con un tornado durante i suoi anni al college, Kate abbandona l'ufficio di New York e torna a studiare gli uragani sul campo con un esperto. Libero rifacimento di "Twister".

MADAME LUNA
★ Drammatico. Regia Daniel Espinosa, con Meninet Abraha Teferi. Durata 115 minuti. Almaz è una donna eritrea trafficante di esseri umani che sbarca in Italia e comincia a collaborare con un'organizzazione criminale che specula illegalmente sull'accoglienza.

A QUIET PLACE - GIORNO 1
★★★ Fantascienza. Regia di Michael Samoski, con Lupita Nyong'O e Joseph Quinn. Durata 99 minuti. Il prologo dell'omonima saga di successo: gli alieni invadono la terra. L'attacco comincia a New York, quando in una normale giornata irrompono i mostri che uccidono chiunque faccia rumore.

IO & SISSI
★★★ Commedia. Regia di Frauke Finsterwalder, con Susanne Wolff e Sandra Huller. Durata 132 minuti. L'ungherese Irma riesce a diventare dama di compagna dell'Imperatrice Sissi, tra le due nasce ben presto un rapporto assai confidenziale.

NON RIATTACCARE
★ Drammatico. Regia di Manfredi Lucibello, con Barbara Ronchi e Claudio Santamaria. Durata 92 minuti. Durante il lockdown del 2020 una notte Irene riceve la telefonata dell'ex fidanzato sul punto di suicidarsi e cerca in tutti i modi di convincerlo a non farlo.

L'ULTIMA VENDETTA
★★★ Azione. Regia di Robert Lorenz, con Liam Neeson e Ciarán Hinds. Durata 106 minuti. Nell'Irlanda degli anni Settanta Finbar Murphy decide di abbandanare la violenza politica e si ritira in un piccolo villaggio pelì per condurre una vita tranquilla. Un giorno in paese arriva un gruppo di terroristi dell'Ira.

FLY ME TO THE MOON
★★★★ Commedia. Regia di Greg Berlanti, con Channing Tatum e Scarlett Johansson. Durata 131 minuti. Negli anni Sessanta l'intraprendente Kelly Jones viene assunta dalla Nasa nel marketing al fine di mettere in scena un finto allunaggio nel caso lo sbarco sulla luna non riuscisse. Nel cast, Woody Harrelson.

FREEMONT
★★★ Commedia drammatica. Regia di Babak Jalali, con Anaita Wali Zada e Jeremy Allen White. Durata 92 minuti. Fuggita dall'Afghanistan a causa dei talebani, la giovane Danya conduce una vita solitaria nella cittadina californiana dove vive e lavora scrivendo messaggi per i biscotti della fortuna.

INDAGINE SU UNA STORIA D'AMORE
★★★ Commedia. Regia di Gianluca Maria Tavarelli, con Alessio Vassallo e Barbara Giordano. Durata 100 minuti. In fuga dalla monotonia del loro rapporto. gli attori in cerca di ruoli Paolo e Lucia accettano di partecipare in tv a un programma in cui raccontano la loro crisi. Nasceranno problemi.

GLI INDESIDERABILI
★★★ Drammatico. Regia di Ladj Ly, con Alexis Manenti e Anta Diaw. Durata 102 minuti. Haby vive con la famiglia in un palazzo nella banlieu parigina sul punto di essere demolito nell'ambito di un progetto di riqualificazione del quartiere. La sua reazione è veemente.

CULT KILLER
★★ Thriller. Regia di Jon Keeyes, con Alice Eve e Antonio Banderas. Durata 105 minuti. In una cittadina irlandese il noto investigatore privato Mikeal Tallini viene misteriosamente ucciso, la sua allieva comincia a indagare per scoprire il colpevole.

HIT MAN - KILLER PER CASO
★★★★ Commedia d'azione. Regia di Richard Linklater, con Glen Powell e Adria Arjona. Durata 113 minuti. Consulente della polizia di New Orleans, il professor Gary Johnson si finge killer per una delicata indagine. Un giorno la fascinosa Madison, di cui s'innamora, gli chiede di ammazzare il marito.

RACCONTO DI DUE STAGIONI
★★★★ Drammatico. Regia di Nuri Bilge Ceylan, con Merve Dizdar. Durata 198 minuti. Samet è insegnante in un piccolo villaggio turco che sogna il trasferimento a Istanbul quando all'improvviso viene accusato di molestie da due studentesse.

ERA MIO FIGLIO
★★★★ Drammatico. Regia di Savi Gabizon, con Diane Kruger e Richard Gere. Durata 111 minuti. Il sessantenne Daniel viene avvertito dalla fidanzata di un tempo della morte del figlio che non ha mai conosciuto. Sconvolto dalla notizia, l'uomo cerca di ricostruire la vita del ragazzo attraverso le persone che lo conoscevano.

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Film	Orari
La treccia	♿ 16.15
Indagine su una storia d'amore	♿ 19.00
Il mistero scorre sul fiume V.O.	♿ 21.00(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Film	Orari
I miei vicini Yamada (Ried.)	♿ 15.50
Twisters	♿ 17.00-19.40-21.30
Blue Lock the Movie - Ep. Nagi	♿ 18.00
L'ultima vendetta	♿ 19.40
Immaculate - La prescelta VM14	♿ 21.50
Me Contro te il Film - Operazione Spie	♿ 16.15
Fly Me to the Moon - Le due facce della luna	♿ 21.35
The Amazing Spider-Man - Columbia 100th Anniversary	♿ 16.30-19.00-21.30
Inside Out 2	♿ 16.15-17.25-18.00-19.45-21.15
Padre Pio	♿ 19.10

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323.

Riposo

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film	Orari
La treccia	♿ 16.30-20.50
Non riattaccare	♿ 18.45
Riposo	♿

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241.

Chiusura estiva

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film	Orari
Twisters	♿ 16.15-18.30-21.00
Indagine su una storia d'amore	♿ 16.30-21.10
La morte è un problema dei vivi	♿ 19.00
Il mistero scorre sul fiume V.O.	♿ 16.40-20.50(sott.it.)
Fremont	♿ 19.00

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Film	Orari
Viaggio al Polo Sud	♿ 15.30
Il Caso Goldman	♿ 17.30
Kinds of Kindness VM14 V.O.	♿ 20.00(sott.it.)
Racconto di due stagioni V.O.	♿ 15.45-19.30(sott.it.)
Banel & Adama	♿ 15.30-17.15
Days of Being Wild (versione restaurata) V.O.	♿ 19.00(sott.it.)
Banel & Adama V.O.	♿ 20.45(sott.it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero;Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Film	Orari
Twisters	♿ 15.45-18.00-20.15-22.30

TEATRI

DEL 22 LUGLIO 2024

Agnelli
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/3042808. "Arena Estiva: Cattiverie a domicilio (Film)"
Giovedì 25 luglio Ore 21.30

Assemblea Teatro
Via P. Paoli, 10, tel. 011 30 42 808 . Cascina Roccafranca (via Rubino 45) di Torino "La costituzione in undici colori" di Renzo Sicco, Fabio Arrivas con Cristiana Voglino, Chiara Biancardi. Regia di Renzo Sicco, Lino Spadaro.
Giovedì 25 luglio Ore 21.00

Associazione ArTeMuDa
Via Macerata, 1, tel. 335-7669611.
Riposo

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6
Riposo

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "L'albero dei regali" di Fondazione TRG.
Domenica 28 luglio Ore 11.00

Estate a Rivalta
Luoghi vari "Musica: Gary Lucas "the Music of Gary Lucas & Jeff Buckley""
Ore 21.00

Estate Reale
Luoghi vari "Suoni vicini, suoni lontani" con Quartetto di contrabbassi: Wueliton Zanelatto Dal Pont e Leonardo Lourenço Lopes (Athens Georgia – USA), Lucia Boiardi e Giosuè Pugnale (Torino, Italia).
Venerdì 26 luglio Ore 21.00

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "FumettiBrutti"
Martedì 17 settembre Ore 21.00

I concerti del pomeriggio
piazza Solferino 4, tel. 011 5623800.
Riposo

Il Caffè della Caduta
via Bava, 39, tel. 011/5781467.
Riposo

Parco Dora
Via Treviso 42f "Oblivion"
Martedì 23 luglio Ore 21.00

Pathfinder Teatro
Via Alpignano, 16, tel. 011/758940.
Riposo

SantiBriganti Teatro
nulltel. 011/643038. Chapiteau Comunità il Porto "Comic Live Show: Me malgrado" di e con: Marco Del Sordo.
Martedì 23 luglio Ore 21.30

Sermig - Arsenale della Pace
Via V. Andeis, 18-28
Riposo

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815.
Riposo

Tempio Valdese
Corso Vittorio Emanuele II, 23
Riposo

Todays Festival 2017
c/o luoghi vari
Riposo

Venaria Real Music
Reggia di Venaria, tel. 800 019152. Giardino a Fiori e Roseto "Sere d'Estate alla Reggia: Caffè macchiato in tazza grande"
Venerdì 26 luglio Ore 21.30 e 23.00

Forte di Exilles
null "Paolo Rumiz - Canto per Europa"
Sabato 3 agosto Ore 21.30

Circolo Arci Insieme - Casseta Popular
Via Tripoli, 56, tel. 011/7071885.
Riposo

Gru Village
Via Crea 10
Riposo

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Teatro Café Müller "Missione Priscilla" e con: Vladimir Ježic.
Sabato 27 luglio Ore 21.00

Teatro Perempruner
Piazza G. Matteotti, 39, tel. 011/787780.
Riposo

A Ivrea l'Estate
null Anfiteatro Giovanni Paolo II - Sordevolo "Achille Lauro "SummerFest""
Venerdì 26 luglio Ore 21.30

Apolide Festival
null
Riposo

Teatro Giacosa
Piazza del Teatro, tel. 0125/40267.
Riposo

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333.
Riposo

Piccolo Teatro Dravelli di Moncalieri
Via Praciosa 11, tel. 011/6822122.
Riposo

Teatro San Paolo
via Berton, 1 - Cascine Vica, tel. 011/4376230.
Riposo

Teatro Gobetti di San Mauro Torinese
Martiri della Libertà 17, tel. 011.0364114/3.
Riposo

Teatro Petrarca
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050.
Riposo

Reggia di Venaria Reale
Piazza della Repubblica, 4, tel. 011/4992333.
Riposo

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Favole a merenda: Cappuccetto Rosso" Dalla favola di Charles Perrault. Regia di Sandra Bertuzzi.
Domenica 22 settembre Ore 16.00

Sala Polivalente
Via Trieste n.1, tel. 011 9882344.
Riposo

DEL 22 LUGLIO 2024

Inside Out 2 16.00-17.00-18.00-19.00-20.00-22.00
The Amazing Spider-Man - Columbia 100th Anniversary 18.00-21.00
Blue Lock the Movie - Ep. Nagi 16.00
L'ultima vendetta 17.45-19.45-22.20
Fly Me to the Moon - Le due facce della luna 21.45
I miei vicini Yamada (Ried.) 16.00
Pane, amore e fantasia - Titanus 120° Classic (versione restaurata) 20.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: € 9,00 intero; Ridotto € 8,00
Blue Lock the Movie - Ep. Nagi 19.00
The Amazing Spider-Man - Columbia 100th Anniversary 21.15
Inside Out 2 18.20-20.45
Twisters 18.40-21.10

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574.
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: € 8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00
Era mio figlio 16.30-18.45-21.00
Hit Man - Killer per caso 16.45-19.00
Hit Man - Killer per caso V.O. 21.15 (sott. it.)
Dostoevskij - Atto I VM14 17.30
Dostoevskij - Atto II VM14 20.30
Scrapper 17.30-21.30
I miei vicini Yamada (Ried.) 19.30

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400.
Chiusura estiva

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145.
Riposo

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: € 7,30 intero;
Inside Out 2 15.40-16.20-18.20-21.00-22.10
Blue Lock the Movie - Ep. Nagi 15.00-16.45-18.50
L'invenzione di noi due 17.20
Immaculate - La prescelta VM14 20.20-22.40
A Quiet Place - Giorno 1 16.05
The Amazing Spider-Man - Columbia 100th Anniversary 19.20-21.15
Twisters 16.30-18.30-21.30-22.20
L'ultima vendetta 15.15-19.50-21.50
Era mio figlio 18.05
When Evil Lurks 22.30
Fly Me to the Moon - Le due facce della luna 15.25-19.05

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: € 10,90 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00
Era mio figlio 16.30-18.45-19.15
L'ultima vendetta 21.50
Inside Out 2 15.10-16.00-16.20-17.30-19.50-21.40-22.10
Twisters V.O. 19.00
Twisters 14.20-15.00-16.15-17.00-18.00-19.00-19.40-20.40-21.40-22.20
The Amazing Spider-Man - Columbia 100th Anniversary 18.20-21.15
Fly Me to the Moon - Le due facce della luna 21.30
I miei vicini Yamada (Ried.) 16.20
Blue Lock the Movie - Ep. Nagi 18.40-21.30
Bad Newz 19.00

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE
AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696.
Chiusura estiva

AVIGLIANA
AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490.
Riposo

BARDONECCHIA
SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.
Anatomia di una caduta 17.30
Back To Black 21.15

BEINASCO
THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: € 9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40
Twisters 18.30-21.30-22.20
Inside Out 2 17.00-17.40-18.20-19.30-20.15-21.00-22.00
Immaculate - La prescelta VM14 19.00
The Amazing Spider-Man - Columbia 100th Anniversary 19.20-21.15
L'invenzione di noi due 17.15-21.50
Blue Lock the Movie - Ep. Nagi 17.00-20.00
When Evil Lurks 22.30
L'ultima vendetta 22.40
Era mio figlio 18.00-20.45
Fly Me to the Moon - Le due facce della luna 18.45

CARMAGNOLA
ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.
Chiusura estiva

CHIERI
SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601.
Riposo

COLLEGNO
CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: € 5,50 intero; escluso festivi e prefestivi
Inside Out 2 16.00-18.00
Twisters 20.00

IVREA
POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: € 6,00 intero;
Twisters 21.00

MONCALIERI
UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: € 9,50 intero;
L'invenzione di noi due 16.50-20.00
Blue Lock the Movie - Ep. Nagi 18.00-19.15-21.20
Inside Out 2 15.00-15.20-16.00-17.30-19.30-21.30
I miei vicini Yamada (Ried.) 17.15
L'ultima vendetta 15.10-22.10
Twisters 15.30-16.15-17.30-18.30-19.00-20.15-21.40-22.20
When Evil Lurks 22.40
Immaculate - La prescelta VM14 22.30
Era mio figlio 19.40
The Amazing Spider-Man - Columbia 100th Anniversary 18.20-21.10

PIANEZZA
LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.
Twisters 18.00-21.00
Inside Out 2 18.00-21.00
Fly Me to the Moon - Le due facce della luna 18.00
Era mio figlio 21.00

PINEROLO
HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.
Twisters 21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.
I miei vicini Yamada (Ried.) 20.00

PIOSSASCO
IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel. 370/3259263.
Riposo

RIVOLI
CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.
Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.
Chiusura estiva

SAN MAURO TORINESE
CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.
Riposo

SAUZE D'OULX
SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.
Riposo

SETTIMO TORINESE
MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: € 5,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi
Inside Out 2 21.00
Twisters 21.15
Era mio figlio 21.30

VALPERGA
AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122.
Chiusura estiva

VENARIA REALE
SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: € 8,00 intero;
The Amazing Spider-Man - Columbia 100th Anniversary 21.00
Twisters 21.00
Inside Out 2 21.00

VILLAR PEROSA
CINEMA DELLE VALLI
. Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964.
Riposo

VILLASTELLONE
JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034.
Chiusura estiva

VINOVO
AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel. 011/9651181.
Chiusura estiva

ARENE

TORINO
ARENA CINEMA MONTEROSA
Via Brandizzo 65.
Riposo

ARENA CINENIGHT A MIRAFIORI
Via Panetti, 1 - Casa del Parco.
Riposo

ARENA PORTOFRANCO SUMMER NIGHT
Via Morgari, 14 - Casa del Quartiere di San Salvario.
Riposo

CASA NEL PARCO
Via Panetti, 1.
Riposo

CARMAGNOLA
ARENA ESTIVA ELIOS
Via Lomellini, 16 c/o Cortile "Opera Pia Cavalli".
Riposo

CHIERI
CORTILE PALAZZO COMUNALE
Via Palazzo di Città, 10. Prezzi: € 3,50 intero;
Un mondo a parte 21.30

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

LA STAMPA

PROGRAMMI TV

DEL 22 LUGLIO 2024

RAI 1

6.30 TG1. ATTUALITÀ
6.35 Tgunomattina Estate. ATT
7.00 TG1. ATTUALITÀ
8.35 Tgunomattina Estate. ATTUALITÀ
8.50 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
8.55 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.00 Unomattina Estate. ATTUALITÀ
11.30 Camper in viaggio. LIFESTYLE
12.00 Camper. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 Un passo dal cielo. FICTION
16.55 TG1. ATTUALITÀ
17.05 Estate in diretta. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 TecheTecheTè. SPETTACOLO

21.25 Nero a metà
FICTION. Clara, la prima moglie di Carlo scompare il giorno in cui esce dal carcere per passare agli arresti domiciliari a casa della figlia. Carlo è convinto che sia fuggita volontariamente...

23.35 Cose nostre. ATTUALITÀ
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
0.45 Sottovoce. ATTUALITÀ
1.15 Che tempo fa. ATTUALITÀ
1.20 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Radio2 Happy Family
10.10 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ
11.10 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.20 La nave dei sogni - Malesia. FILM (Dr., 2013) ★★
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 E...state con Costume
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATT
14.00 Squadra Speciale Cobra 11
15.40 Squadra Speciale Stoccarda. SERIE
16.30 Squadra Speciale Colonia. SERIE
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S. Los Angeles. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Panda
SERIE. Panda ha un nuovo caso da risolvere: Catherine Alvarez, proprietaria di un parco acquatico è stata trovata morta in una piscina. Tra i sospettati il marito.

22.10 Panda. SERIE
23.15 Rai. Più voci più talento. ATT
0.55 The Net - La terra promessa. SERIE
2.20 Rosso Istanbul. FILM (Dr., 2017) Regia di F. Ozpetek

RAI 3

8.00 Agorà Estate. ATTUALITÀ
9.50 Elisir Estate - Il meglio di
11.00 Spaziolibero. ATTUALITÀ
11.05 Il Commissario Rex. SERIE
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.15 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOC
14.00 TG Regione. - TG3. ATTUALITÀ
14.50 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.00 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.10 Il Provinciale. DOCUMENTARI
16.10 Di là dal fiume e tra gli alberi. DOCUMENTARI
17.05 Overland 20 - Verso l'Africa che cambia. LIFESTYLE
18.00 Geo Magazine. ATTUALITÀ
19.00 TG3. - TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.30 Caro Marziano. ATTUALITÀ
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Kilimangiaro Estate
DOCUMENTARI. Camila Raznovich ci porta alla scoperta dei luoghi più belli e spesso sconosciuti del pianeta. Un giro del mondo tra avventure, storia e meraviglie della natura.

23.15 Petrolio. ATTUALITÀ
24.00 Tg 3 Linea Notte Estate. ATTUALITÀ
0.30 Meteo 3. ATTUALITÀ
0.35 Parlamento Magazine Filo Diretto. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
7.58 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Morning News. ATTUALITÀ
10.50 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.55 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 The Family. SERIE
15.45 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque News. ATTUALITÀ
18.45 The Wall. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 Cornetto Battiti Live
SPETTACOLO. Prosegue l'appuntamento dell'estate con Battiti Live 2024. Al timone Ilary Blasi, Alvin e Rebecca Staffelli. Sul palco: Angelina Mango, Annalisa e tanti altri...

1.15 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.48 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.50 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
2.35 Oltre la soglia. FICTION
4.00 Vivere. SOAP

ITALIA 1

6.50 Una mamma per amica. SERIE
8.35 Station 19. SERIE
10.30 C.S.I. New York. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.50 Backstage Cornetto Battiti Live. ATTUALITÀ
14.05 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.05 I Griffin. CARTONI ANIMATI
15.35 Lethal Weapon. SERIE
17.25 The mentalist. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 Fbi: Most Wanted. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Chicago P.D.
SERIE. E' stato rinvenuto il corpo di un ragazzo morto per overdose. A quanto pare lavorava per un grosso spacciatore che la polizia teneva d'occhio da ben sei anni.

22.15 Chicago P.D.. SERIE
23.05 Law & Order: Unità Speciale. SERIE
1.40 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ
1.55 Sport Mediaset. ATTUALITÀ

RETE 4

6.45 Stasera Italia. ATTUALITÀ
7.45 La ragazza e l'ufficiale. SERIE
8.45 Love is in the air. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Everywhere I Go - Coincidenze D'Amore. SERIE
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.18 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.20 Detective in corsia. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATT
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.30 I temerari. FILM (Dr., 1969) con Burt Lancaster, Gene Hackman. Regia di John Frankenheimer. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 4 di Sera. ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.55 Pat Garrett e Billy the Kid. FILM (West., 1973) con James Coburn. Regia di Sam Peckinpah. ★★★★
3.00 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
6.40 Anticamera con vista. ATT
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Eden - Un Pianeta da Salvare. DOCUMENTARI
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In Onda. ATTUALITÀ

21.15 Piazza Pulita presenta:...
ATTUALITÀ. Corrado Formigli e Alberto Nerazzini raccontano la storia di Bochicchio, il broker dalla vita dorata, capace di convincere moltissime persone a investire con lui.

23.30 Indiziato di reato. FILM (Dr., 1991) con Robert De Niro, Annette Bening. Regia di Irwin Winkler. ★★
1.30 In Onda. ATTUALITÀ
2.10 Camera con vista. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 (21)

17.30 Last Cop - L'ultimo sbirro. SERIE
19.00 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 The Princess. FILM
22.55 Vampires. FILM
0.45 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
0.50 Criminal Minds. SERIE
1.40 Skyfire. FILM
3.10 Senza traccia. SERIE

RAI 5 (23)

17.10 Berlioz - Chopin
18.10 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
18.55 Visioni
19.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.25 Dorian, l'arte non invecchia. DOC
20.20 Under Italy. DOCUMENTARI
21.15 Non sono un assassino. FILM
23.05 Sciarada - Il circolo delle parole. DOCUMENTARI

RAI STORIA (54)

17.30 Napoleone II. Il grande zero. DOC
18.20 Telemaco. DOC
18.50 Questo secolo 1943 e dintorni. Arrivano i nostri
19.45 Antiche Genti Italiche. DOCUMENTARI
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Italia viaggio nella bellezza. DOCUMENTARI

RAI MOVIE (24)

10.25 Tombstone. FILM
12.40 Nerve. FILM
14.15 Patton, generale d'acciaio. FILM
17.15 Jonathan degli orsi. FILM
19.20 Le fatiche di Ercole. FILM
21.10 Uomini violenti. FILM
22.50 The Kid. FILM
0.35 Stealth - Arma suprema. FILM
2.30 Transcendence. FILM

NOVE (9)

17.45 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.25 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
21.40 Stargate. FILM
23.45 Ip Man 2. FILM
1.40 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
4.20 Ombre e misteri. LIFESTYLE
5.10 Summer Crime - Amore e altri delitti. DOCUMENTARI

CIELO (26)

17.20 Buying & Selling
18.15 Fratelli in affari: una casa è per sempre. LIFESTYLE
19.05 Love It or List It - Prendere o lasciare Australia. LIFESTYLE
20.00 Affari al buio. DOC
20.30 Affari di famiglia
21.20 50 primavere. FILM
23.05 Ina: l'esploratrice del porno. DOCUMENTARI

TV8 (8)

17.15 Amore all'orizzonte. FILM
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.30 Victoria Cabello: viaggi pazzeschi. LIFESTYLE
22.50 Victoria Cabello: viaggi pazzeschi. LIFESTYLE

REAL TIME (31)

9.50 Quattro matrimoni in USA. SPETTACOLO
11.40 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
13.50 Casa a prima vista
16.00 Abito da sposa cercasi. DOC
17.55 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
23.35 Incidenti di bellezza. DOCUMENTARI

DMAX (52)

17.40 La febbre dell'oro. DOCUMENTARI
19.30 I pionieri dell'oro. DOCUMENTARI
21.25 Alaska: i nuovi pionieri. LIFESTYLE
22.20 Alaska: i nuovi pionieri. LIFESTYLE
23.15 WWE Raw. WRESTLING
1.15 Cacciatori di fantasmi. DOC
3.05 Case infestate: fuori in 72 ore. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Anticiclone Caronte in declino, arriva il Maestrale. Tempo spiccatamente instabile. Al Nord rovesci temporaleschi, al Centro-Sud rovesci potrebbero interessare anche alcune zone.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 06.04
CULMINA ALLE ORE 13.36
TRAMONTA ALLE ORE 21.07

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 22.18
CALA ALLE ORE 06.47
ULTIMO QUARTO 28 LUG

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE, NUVOLOSO, POCO NUVOLOSO, COPERTO, VARIABILE, PIOGGIA DEBOLE, PIOGGIA INTENSA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, VENTO, MARE CALMO, POCO MOSSO, MARE MOSSO

Situazione

Al Nord rovesci temporaleschi interesseranno in forma irregolare i settori alpini del Triveneto mentre altrove ci sarà bel tempo, al Centro-Sud i rovesci potrebbero interessare anche alcune zone costiere e pianeggianti, ma non Toscana, Umbria e Isole Maggiori.

Nord

La giornata sarà caratterizzata da generali condizioni di bel tempo con cielo sereno o poco nuvoloso, salvo temporali sulle Dolomiti.

Centro

Giornata che trascorrerà con dei temporali forti su Lazio e Molise, cielo a tratti nuvoloso sul resto delle regioni. Caldo termico.

Sud

Una perturbazione temporalesca pone fine all'egemonia di Caronte. Tempo instabile sugli Appennini, in Campania e in Puglia, sole altrove.

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

Alta pressione prevalente, ma continuano a soffiare venti dai quadranti settentrionali.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

La pressione è moderata, continua l'afflusso dei venti di Maestrale. Isolate piogge sull'arco alpino.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	12.3	8.0	4.4	0.9	Milano	14.7	10.3	11.9	1.8
Aosta	2.7	2.3	2.2	0.1	Napoli	21.3	12.4	22.1	2.9
Bari	13.7	8.9	6.6	1.6	Palermo	18.5	7.8	2.4	0.4
Bologna	17.8	11.0	6.3	0.8	Perugia	12.5	7.9	2.6	0.2
Cagliari	18.2	6.8	1.7	0.3	Potenza	14.3	8.1	2.3	0.2
Campobasso	13.3	8.1	3.1	0.3	Roma	16.6	9.5	5.8	0.5
Catanzaro	16.6	9.0	1.6	0.4	Torino	11.2	7.9	10.0	0.8
Firenze	13.8	9.5	4.2	0.3	Trento	8.0	6.5	4.2	0.2
Genova	19.7	10.7	12.8	2.7	Trieste	8.7	6.8	8.0	1.8
L'Aquila	15.0	8.4	2.4	0.2	Venezia	10.9	8.0	11.5	1.6

Valori espressi in µg/m³

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3